ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Domenica 31 Gennaio 1915 [redacted] MATTINO — NUM. 31

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,—

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli Alleati ed i Tedeschi attendono il momento opportuno

per lanciarsi in un'azione gigantesca dalle Fiandre all'Alsazia

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Il comunicato francese

Gravi perdite

di tre battaglioni tedeschi respinti dalle truppe inglesi

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La giornata del 29 è stata calma nel suo insieme. In Belgio combattimento di artiglieria. Dinanzi a Quinchy, presso La Bassée, l'esercito inglese ha respinto l'attacco di tre battaglioni tedeschi. Il nemico ha subito grosse perdite.

A nord di Arras, presso Neuville e Saint Vaast la nostra artiglieria pesante ha preso sotto il suo fuoco una batteria tedesca ed ha fatto saltare i cassoni.

Nei settori di Albert, Roye, Soissons, Craonne, Reims e Perthes combattimenti di artiglieria spesso abbastanza intensi, molto efficaci da parte delle nostre batterie.

Nella Woevre, presso Flirey, i tedeschi hanno fatto esplodere una mina che destinata a distruggere le nostre trincee, non ha distrutto che le loro. Sul resto del fronte niente da segnalare.

Il Kaiser è tornato a Berlino

BERLINO, 30 (Ufficiale).

L'Imperatore Guglielmo, di ritorno da varie ispezioni nel teatro occidentale della guerra, è rientrato per breve tempo a Berlino.

Il comunicato tedesco

Vittorioso attacco nelle Argonne

Un reggimento francese annientato?

BERLINO, 30.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale, in data 30 gennaio:

Le perdite francesi nel combattimento a nord di Nieuport del 29 gennaio sono state gravi; oltre trecento tra marocchini ed algerini giacciono morti nelle dune. Anche ieri il nemico è stato impedito dal fuoco dell'artiglieria di avvicinarsi alle alture delle dune, ad est del faro, mediante l'opera degli zappatori. A sud del canale di La Bassée, le nostre truppe hanno strappato ai francesi, questa notte, di fianco alle posizioni conquistate da noi il 25 gennaio, due nuove trincee ed hanno fatto oltre 60 prigionieri.

Nella parte orientale delle Argonne le nostre truppe hanno operato ieri un attacco che ci ha procurato un guadagno non trascurabile di terreno. Undici ufficiali, 731 uomini sono rimasti prigionieri nelle nostre mani. Abbiamo catturato 12 mitragliatrici e 10 cannoni di piccolo calibro. Le perdite dei nemici sono gravi, da 400 a 500 morti giacciono sul campo di battaglia. Pare che un reggimento di fanteria francese, il 155.o, sia stato annientato. Le nostre perdite sono relativamente lievi. Tentativi francesi di un attacco notturno a sud-est di Verdun sono stati respinti con perdite del nemico. A nord est di Badonviller i francesi sono stati respinti dal villaggio di Angomont su Bremenil. Angomont è stato occupato da noi.

Un comunicato riassumente dieci giorni di combattimenti

La potenza offensiva degli Alleati è in aumento

"Il massimo sforzo nel momento del maggior vigore,,

Un generale tedesco caduto nelle Argonne

Parigi, 30, notte.

Un comunicato ufficiale sui principali fatti di guerra dal 16 gennaio mattino al 28 gennaio sera dice:

«Nessun avvenimento importante per le sue conseguenze. I fatti di guerra più interessanti in ragione degli effettivi impegnativi, ci furono favorevoli; tali sono:

«1.o) Il grosso scacco, molto grave per i Tedeschi, ad est di Ypres il 25 gennaio;

«2.o) Lo scacco più grave ancora a La Bassée, il 25 e 26 gennaio;

«3.o) L'assenza di ogni attacco tedesco ad est di Soissons.

«Dovunque, altrove, l'importanza degli scontri fu secondaria. Gli effettivi messi in linea dalle due parti non sorpassarono l'una, le due, le tre e talvolta le quattro compagnie. Le circostanze atmosferiche, sfavorevoli per tutti, spiegano parzialmente la mediocrità dello sforzo compiuto.

«Quanto agli alleati, un'altra ragione è che essi rinforzano costantemente i propri eserciti in effettivo, in quadri e in materiale. La loro potenza offensiva aumenta giornalmente. E' dunque loro sicuro interesse produrre un massimo sforzo nel momento in cui disporranno del massimo mezzo, ed è questo che faranno. Ciò che importa soltanto è di attendere il risultato completo senza inutili sacrifici. Tutti gli scontri locali degli ultimi giorni confermano al Comando la certezza di questo risultato.

«Il periodo considerato si riassume così:

«1.o) Dovunque i Tedeschi attaccarono con grossi effettivi (una brigata almeno nei settori di Ypres e La Bassée) furono respinti con perdite enormi;

«2.o) Laddove pretendevano di avere ottenuto un vantaggio decisivo (settore di Soissons) non osarono attaccare.

«Sugli altri punti del fronte soltanto azioni locali, poco importanti, che tutte, salvo una volsero completamente a nostro vantaggio.

«Dal mare alla Lys progresso degli Alleati e gravi scacchi tedeschi. Consolidammo ed estendemmo la testa di ponte organizzata a Nieuport. Sulla destra dell'Yser avanzata quotidiana minima, in ragione del vento che soffiava a tempesta e dell'impossibilità di scavare trincee profonde nel terreno sabbioso prossimo al mare. Progredimmo così ad est di Lombaertzyde. L'attività della nostra artiglieria fu particolarmente efficace; la sola azione di fanteria fu l'attacco tedesco all'est di Ypres del 25 gennaio, istantaneamente arrestato dal fuoco violento della nostra artiglieria e della nostra fanteria. L'esercito Belga, con notevole rapidità ricostituito, ci assicurò un utilissimo concorso di artiglieria. L'artiglieria pesante tedesca si accanì contro Fournes.

Il comunicato ricorda, poi, il grosso scacco tedesco a La Bassée, nella violenta offensiva contro gli inglesi. Ricorda, quindi, il combattimento di Blangy del 16 gennaio, e dice:

«Dovemmo ripiegare dinanzi al violento bombardamento seguito da un attacco di fanteria; ma, contrattaccando nello stesso giorno, raggiungemmo tutte le posizioni. Le speranze imperiali furono deluse alla Boiselle, donde l'imperatore tedesco aveva prescritto di cacciarci per l'anniversario della fondazione dell'Impero e aveva promesso 700 franchi di ricompensa a chi si fosse impadronito di una mitragliatrice francese. Il solo risultato fu lo scacco di nuovi attacchi tedeschi. La nostra artiglieria ottenne in questo settore successi importanti, interrotti. I prigionieri tedeschi confessano che l'artiglieria nemica si sente dominata e credono in una prossima diminuzione dell'attività delle batterie, sia per il numero sia per la qualità dei proiettili.

«Dinanzi a Soissons, i Tedeschi, impotenti a sfruttare il momentaneo vantaggio limitato che valse loro la piena dell'Aisne, danno la migliore prova che non riportarono affatto una grande vittoria, ma che si trattò di uno scacco locale senza conseguenze. E' infondato che l'autorità militare abbia ordinato in qualsiasi momento alla popolazione di Soissons di sgombrare la città.

«Tra Soissons e Reims il nemico mostrò un'attività abbastanza grande, specie a Paissy e Berry au Bac, ove si svolsero azioni locali di importanza affatto secondaria, senza risultati apprezzabili e molto onerevoli per le nostre truppe. La nostra artiglieria riuscì quasi sempre, in questo settore, a prendere l'artiglieria tedesca sotto il suo fuoco. Mantenemmo e consolidammo tutti i guadagni delle settimane precedenti.

«Nella regione Prunay-Souain, Perthes-Beausejour-Massiges, malgrado gli sforzi del nemico, progredimmo persino in alcuni punti, ma la pioggia e la neve, il fango e la nebbia fitta ostacolando il tiro dell'artiglieria, determinarono il Comando a non spingere più innanzi il nostro vantaggio.

«Nell'Argonne, statu quo. La lotta concentrata nelle regioni di Saint-Ubert e di Fontaine Madame è stata molto localizzata; per ciò che riguarda il terreno e gli effettivi abbiamo respinto quindici attacchi, rispondendo con contrattacchi; la superiorità della nostra artiglieria è indiscutibile; al Bois le Pretre abbiamo avuto un importante successo, che non abbiamo potuto integralmente mantenere, ma i cui risultati essenziali restano acquisiti; la linea nemica è gravemente intaccata malgrado la profondità e la solidità delle sue trincee. I nostri soldati subiscono senza grave danno la continua pioggia di ferro; sono ammirevoli per ardore e vogliono conquistare ad ogni costo ciò che resta da prendere per scacciare interamente il nemico dalla loro foresta. Abbiamo progredito ancora nella regione del Bois de Apremont e presso Flirey; durante queste operazioni un generale tedesco è rimasto ucciso.

«Nei Vosgi soltanto operazioni di secondaria importanza». Il comunicato narra i particolari di un commovente e magnifico episodio svoltosi ad Hartmannsweilerkopf, dove quattro compagnie cercarono, a costo di considerevoli sforzi, di disimpegnare un drappello di avamposti occupante la sommità di Hartmannsweilerkopf violentissimamente attaccato da forze rilevanti. «Sebbene privi di una importanza di insieme — dice il comunicato — tali combattimenti costituiscono penetranti testimonianze dell'eroismo delle nostre truppe.

«Per quanto riguarda la guerra aerea, nonostante le sfavorevolissime condizioni atmosferiche, i nostri aeroplani hanno regolarmente assicurato il servizio di ricognizione, hanno frequentemente inseguito gli apparecchi nemici, parecchie volte con successo, ed hanno infine bombardato, la notte dal 22 al 23, gli accantonamenti tedeschi nella regione di La Fère, mettendovi gran disordine».

Si prevede un prossimo colossale sforzo dei tedeschi

(Nostro servizio particolare)

Londra, 30, mattino.

Un'importanza molto relativa è attribuita dai circoli militari seri alle azioni che si svolsero negli ultimi giorni lungo la linea del fuoco in Fiandra e in Francia. Qualche giornale le qualifica come battaglie, ma in verità furono semplici fatti d'armi. Una cosa sola è ben chiara: che cioè le condizioni della stagione ed altre ragioni non permisero la continuazione dell'offensiva che gli alleati avevano iniziato qualche settimana fa. Questa offensiva, anche se coronata dal successo, non avrebbe potuto procedere che a passo di tartaruga. Ma la gigantesca tartaruga, che cominciava a muoversi, si è di nuovo arrestata e sull'immenso campo di battaglia fu esattamente per tutti i belligeranti il tempo che vi faceva parecchie settimane fa, e questo non è tutto: il fatto nuovo è che qui, invece di una ripresa dell'offensiva degli alleati, si attende piuttosto una ripresa dell'offensiva tedesca. Si spiega che essa sarebbe l'ultima, ma la si attende e sarà una larga scala.

Di questa opinione è, per esempio, il critico militare del Times, il quale prevede un nuovo attacco tedesco sul teatro occidentale come l'avvenimento più prossimo ed importante che sia in vista. Secondo il critico, i tedeschi cercheranno di sfondare la linea degli alleati, con la violenza della disperazione, per trasformare il carattere preso dalla guerra. Questo sforzo sarà fatto in febbraio o in marzo se non più tardi, e vi parteciperanno 2225 mila tedeschi, cioè i 47 Corpi di armata che si trovano attualmente, sempre secondo il critico, contro gli alleati in occidente, e i 325,000 uomini da cui saranno presto rinforzati. La portata più immediata della profezia, è senza dubbio la più credibile, cioè che nulla di nuovo dobbiamo attendere sul teatro occidentale per almeno qualche altra settimana.

M. PRATI.

Tre affermazioni tedesche smentite dai francesi

Roma, 30, sera.

L'Ambasciata di Francia comunica il seguente telegramma ufficiale: «Parigi, 28 gennaio 1915, ore 14,30. Il comunicato tedesco del 28 contiene tre affermazioni erronee: 1.o E' infondato che il nemico abbia ottenuto un successo nella regione di Craonne; 2.o E' infondato che mitragliatrici ci siano state prese in Alsazia; 3.o E' infondato che i nostri attacchi del 27 nel settore dei Vosgi siano stati respinti. Noi abbiamo guadagnato terreno e mantenuto i nostri guadagni, cioè circa 400 metri tanto al nord di Senones e nel Bane de Sapt quanto nella regione Amertzviller-Burnhaupt le Bas».

Uno Zeppelin su Nancy

Parigi, 30, sera.

Il Matin riceve da Nancy che uno Zeppelin tentò ieri mattina di volare su Nancy, ma dovette ritirarsi dinanzi alla violenza del bombardamento.

L'attentato contro il Re di Grecia smentito ufficialmente

Roma, 30, sera.

La Legazione di Grecia dichiara del tutto insussistente la notizia, di fonte turca, secondo la quale un attentato sarebbe stato commesso a Patrasso contro il Re Costantino. (Ag. Stefani)

Le perdite tedesche nei calcoli francesi

988.960 prussiani fuori combattimento – Trecentomila uomini perduti ogni mese.

Parigi, 30, sera.

Il Bollettino dell'Esercito pubblica un riassunto delle perdite tedesche, dalle quali stralciamo qualche dato interessante. La maggior parte dei reggimenti hanno dovuto rinnovare i loro effettivi. Infatti il 13.o reggimento bavarese dall'agosto al settembre cioè a dire in un mese e mezzo circa ha perduto 3250 uomini, il 171.o reggimento durante l'agosto, fino al principio di novembre, ha lasciato sul terreno 60 ufficiali e 2580 soldati. Il 26.o nello stesso periodo ha perduto più di 3000 uomini.

Per i reggimenti di nuova formazione, meno istruiti e meno bene inquadrati, le proporzioni di perdita sono anche più considerevoli. Nella sola battaglia dell'Yser, il 205.o reggimento ha avuto 2100 uomini fuori combattimento: il 235.o ben 1320, il 244.o 2150, il 247.o 1000, il 248.o 1200.

In totale l'esercito tedesco ha perduto dal 2 agosto al principio di dicembre quasi due milioni di uomini, e dopo di allora vi sono state le battaglie della Polonia! Ammettendo che 500,000 uomini abbiano potuto dopo la guarigione ritornare ai loro Corpi, la perdita definitiva si valuta ad un milione e mezzo di uomini, con una media di 300 mila uomini al mese. Senza dubbio la Germania possiede grandi riserve di uomini, ma queste riserve, già provate, non sono inesauribili.

Ecco, d'altra parte, alcune cifre. Anche incorporando le sue classi più giovani, dai 17 ai 20 anni, e tutti gli uomini dai 20 ai 40 anni, legalmente dispensati dal servizio in tempo di pace, essa non potrebbe disporre più attualmente che di due milioni di uomini, cioè quanto basta appena per mantenere le unità esistenti nei loro effettivi di guerra durante qualche altro mese.

Ma c'è la questione dei quadri che si impone sempre più gravemente. Si sa che i reggimenti di fanteria attivi hanno bisogno di un effettivo di ufficiali, che in tempo di pace è in media di 55 ufficiali. Durante la mobilitazione questa cifra è scesa a 36, a cagione della necessità di passarne una parte alle formazioni di riserva.

La creazione di nuovi sei Corpi d'armata nel mese di ottobre ha obbligato a prelevarne ancora da questa debole dotazione.

Le perdite considerevoli subite durante la campagna hanno ribassato in tal modo la proporzione degli ufficiali di professione nei vari Corpi di truppa a queste cifre: una dozzina per i reggimenti attivi; nove o dieci per i reggimenti di riserva; sei oppure sette per i reggimenti di nuova formazione. Nuovi prelevamenti renderebbero queste dotazioni infime.

Lo sforzo militare tedesco al principio della guerra, che ha messo sul piede di guerra circa 70 Corpi di esercito triplicando quasi il numero delle formazioni, aveva lo scopo di schiacciare le forze avversarie prima che potessero mettere in linea effettivi equivalenti. Ora questo scopo è fallito e la situazione si è profondamente modificata. Non si tratta più per la Germania di schiacciare, ma di difendersi.

Da questi cenni si desume che lo sforzo militare tedesco ha raggiunto e oltrepassato, forse, il suo massimo, che adesso non potrà che decrescere. La grande verità, di cui la Francia ed i suoi alleati debbono convincersi, è che, seguendo l'espressione del presidente della Camera dei deputati, la pazienza sarà il genio della guerra attuale.

Si ha poi da Amsterdam:

In base alle ultime liste delle perdite tedesche, al 21 gennaio la sola Prussia perdette un totale di 988,960 combattenti, di cui 615,000 feriti.

Augagneur a Londra

Il saluto a Churchill

Il ministro della marina francese, Augagneur, è stato a Londra il 25 e 27 corrente, ed ha avuto col primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, dei colloqui, dai quali è risultato il completo accordo e la fiducia reciproca delle Marine dei due paesi.

Churchill ha offerto un pranzo in onore del ministro Augagneur, col quale ha visitato Portsmouth ed ha assistito al varo di una corazzata.

Il signor Augagneur, ministro della marina, ha indirizzato al primo Lord dell'Ammiragliato inglese, Winston Churchill, il seguente telegramma:

«Prima di lasciare la Gran Bretagna voglio indirizzarvi l'espressione della mia riconoscenza personale per l'accoglienza che mi venne fatta. Nei nostri colloqui si sono manifestati di nuovo l'accordo completo e la fiducia reciproca delle Marine francese e britannica su tutte le questioni che ci condurranno alla vittoria finale».

Il signor Winston Churchill ha risposto nei seguenti termini:

«Fu un grande piacere per i miei colleghi e per me fare la vostra conoscenza personale e trovarci noi stessi in perfetta unione con l'Ammiragliato francese su tutte le questioni di politica navale».

Intervistato da un redattore dell'Echo de Paris a proposito della sua visita in Inghilterra, il Ministro della Marina Augagneur ha confermato d'essersi recato a Londra, dove ha passato le giornate di martedì e mercoledì e dove ebbe colloqui con il Primo Lord dell'Ammiragliato Winston Churchill. «I rapporti tra la marina inglese e la marina francese, ha detto Augagneur, sono così costanti e così stretti, e sollevano questioni così svariate, che di tratto in tratto una conversazione è indispensabile».

Il Ministro ha soggiunto che tutta l'Inghilterra nei giorni del suo viaggio, gioiva della severa lezione data il giorno prima agli incrociatori tedeschi, lezione che si rinnoverà e che si farà anche più rude se la flotta del Kaiser si avventurerà di nuovo nei paraggi della flotta inglese. La fiducia nell'avvenire è assoluta presso gli Inglesi e questa fiducia i francesi dividono assolutamente con essi.

Dietro invito dell'Ammiragliato, Augagneur si è recato a Portsmouth dove ha visitato una delle più importanti unità della flotta inglese, finita in questi ultimi giorni e che prendeva il mare per la prima volta la sera stessa. E' una nave di 28.000 tonnellate, che porta otto cannoni da 380, che fila 25 nodi; è una vera meraviglia di potenza.

Augagneur ha constatato anche l'attività dell'esercito britannico.

Il bombardamento di Dunkerque

Si ha da Dunkerque: «La città che ha già avuto una diecina di attacchi aerei diurni ha avuto un secondo attacco notturno di aeroplani. Gli aviatori erano una mezza dozzina, e, quantunque il cielo fosse chiarissimo e la luna brillasse splendida, fu impossibile dapprima vedere gli aeroplani. Si sentiva però benissimo il ronzio dell'elica portato dal vento. Alle 20,25 venne lanciata la prima bomba, che esplose con un fracasso formidabile.

«Il bombardamento durò un'ora. Di tempo in tempo gli aeroplani diventavano visibili, e allora le nostre batterie di cannoni speciali per sparare sugli aeroplani, circondavano gli aviatori di shrapnels. La popolazione, dietro ordine del sindaco, si era messa al coperto.

«Si crede che gli aviatori abbiano gettato una cinquantina di bombe di cui una decina di incendiarie, senza alcun risultato però dal punto di vista militare. Solo qualche casa privata venne danneggiata. Vi furono quattro morti e parecchi feriti. Notevole fu il sangue freddo della popolazione.

La sorte del "Dresden,, e del "Karlsruhe,,

I circoli di marina si domandano che cosa sia diventato degli incrociatori Dresden e Karlsruhe e degli incrociatori ausiliari Kronprinz Wilhelm ed Eitel Friedrich. Da sei settimane non si hanno più loro notizie. Si sa che non erano scortati da navi carboniere e si crede che siano stati affondati.

Intanto da Harwich si apprende la conferma che l'incrociatore tedesco Colberg è stato colato a picco dall'incrociatore leggero inglese Aurora.

La rinsaldata unione austro-tedesca e la posizione dell'Italia

Un articolo del *Temps*

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, mattino.

Jean Carrère pubblica un notevole articolo sull'Italia. Egli scrive: «I circoli politici italiani non si fanno soverchie illusioni sulla possibilità che sia tolto il legame che unisce i due Imperi centrali. L'idea di poter attaccare l'Austria senza avere di fronte anche la Germania, non è più accarezzata che da qualche vecchio triplicista, troppo avvinto a nostalgiche reminiscenze. Oggi appare chiaro all'Italia che il blocco germano-austro-ungarico rimane strettamente solido. La presenza di truppe tedesche nel territorio della Monarchia degli Absburgo e in quello abitato da popolazioni italiane, dà un nuovo aspetto alla situazione, dimostrando che l'equilibrio minaccia a turbarsi perchè l'Austria sembra aver rinunciato a favore della Germania a qualcuno dei suoi sovrani poteri. In riassunto, l'Italia sta a guardare cogli occhi aperti, ferma e serena; essa continua attivamente la sua preparazione militare e nello stesso tempo segue con estrema [illegible] il lavoro diplomatico. Si può essere sicuri che essa non perderà nell'attuale situazione internazionale la cura dei suoi vasti e complessi interessi. Le parole seducenti, come pure le eventuali offerte, non le faranno dimenticare le sue [illegible] il mondo».

I Russi a Tabriz?

L'occupazione di Savian

Un accanito combattimento

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato ufficiale dell'Esercito del Caucaso dice:

Nella regione di Ciorokh le colonne respinte dal villaggio di Kesckiei ripiegano precipitosamente. Sul fronte di Sharikamisch nessuna modificazione importante. Nella giornata del 28 l'artiglieria ha cannoneggiato energicamente ma senza successo alcuni settori del nostro fronte. Nella valle di Alaschkert noi restiamo a contatto col nemico; avvengono continuamente piccoli scontri.

Una nostra colonna si è impadronita di Savian dopo un accanito combattimento ed ha catturato una bandiera, un [illegible] ed approvvigionamenti. I nostri avversari si sono ritirati verso Tabriz, abbandonando sul campo di battaglia molte centinaia di morti.

Parigi, 30, mattino.

Il Matin pubblica: «Apprendiamo che, dopo la loro disfatta nella regione di Erzerum, i Turchi hanno subito una nuova sconfitta in Persia. La loro ala destra, che aveva invaso l'Azerbagian, è stata battuta dai Russi, che sono rientrati a Tabriz. Le truppe turche fuggono in direzione di Maragah».

La battaglia di Khoi

Città russa del Mar Nero bombardata

Costantinopoli, 30, sera.

Il Quartiere Generale comunica:

«Sul fronte del Caucaso non è avvenuto nessun fatto che meriti di essere segnalato. Le nostre truppe, che avevano preso l'offensiva in direzione di Olty, hanno fatto trecento prigionieri russi, ed hanno catturato una quantità di fucili e materiale da guerra. Nell'Azerbagian la battaglia impegnata da una settimana nelle vicinanze di Khoi contro le forze principali nemiche continua con nostro vantaggio. Khoi costituisce l'ultimo rifugio russo nell'Azerbagian. Il 27 corrente le nostre truppe occuparono al sud di Khoi la prima linea delle posizioni fortificate del nemico che sono composte da parecchie linee».

Lo Stato Maggiore comunica: «La flotta ottomana nella giornata del 28 corrente bombardò con successo una piazza militare russa situata sulla costa occidentale del Mar Nero».

Sul canale di Suez

I turchi occupano Katia

Un ufficiale tedesco arrestato

Cairo, 30.

I Turchi occupano Katia. I loro avamposti sono a Byr El Ducidar. Essi occupano anche Mayaharch e Byr Mahatuk. Dei piccoli avamposti sono stabiliti dinanzi a Tor, ieri, di buon'ora, alcuni drappelli turchi in ricognizione, provenienti da Byr El Dueidar, hanno attaccato uno dei nostri avamposti ad est di Kantara, ma furono respinti. Le nostre perdite sono di un ufficiale ed un soldato indiano. Il nemico lasciò molti morti.

Si annuncia ufficialmente che un ufficiale di marina tedesco è stato sorpreso nel Canale di Suez mentre tentava di fuggire, sotto falso nome, verso le linee turche. Si crede che si tratti di una spia.

Come sono dislocati i tre Corpi bavaresi inviati in Ungheria

Londra, 30, mattino.

Un telegramma da Pietrogrado al «Daily News» dice che si è potuto stabilire definitivamente la posizione dei tre Corpi bavaresi in Ungheria: uno di questi Corpi si riunisce sulla frontiera occidentale della Transilvania, gli altri due si trovano nella regione a sud di Temesvar, donde essi potrebbero rivolgersi tanto contro la Rumenia quanto contro la Serbia, secondo il bisogno. Vi sono anche dei Corpi di esercito austro-ungheresi in questa regione. Gli austriaci hanno circa mezzo milione di uomini nei Carpazi orientali con intervalli importanti in punti nei quali la natura del terreno si oppone a qualsiasi operazione militare tanto per un avversario quanto per l'altro.

La lotta in Prussia orientale e sui Carpazi

60 ufficiali e 2400 soldati austriaci prigionieri

(Servizio speciale della Stampa).

Il comunicato russo

Accanita resistenza tedesca in Galizia

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo, dice: «Il 28 gennaio nessuna modificazione importante, nella Prussia Orientale e sulle due rive della Vistola. I cannoneggiamenti continuano nella regione boscosa a nord di Pilkallen e di Gumbinnen. Nella regione di Bergimoff i Tedeschi hanno rinnovato gli attacchi, ma sono stati respinti ed hanno subito grosse perdite. Un contrattacco russo in questa regione è riuscito perfettamente. I Russi hanno sloggiato il nemico dalle sue trincee a colpi di baionetta ed hanno preso parecchie mitragliatrici.

«In Galizia sul fronte dei colli di Doukline e Wyszkoff è stato effettuato un progresso russo malgrado l'accanita resistenza degli attacchi; tuttavia nella regione dei colli di Reskid, in seguito all'offensiva di forze nemiche superiori, le avanguardie russe hanno ripiegato un poco sulle posizioni che in antecedenza erano state organizzate difensivamente. Su questo fronte, durante gli ultimi tre giorni, i Russi hanno catturato 60 ufficiali e 2400 soldati e presi tre cannoni e 15 mitragliatrici.

«In Bucovina nulla da segnalare».

Il comunicato austriaco

Diecimila russi fatti prigionieri nell'ultima settimana

VIENNA, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore in data 30 gennaio, dice:

Sul fronte polacco-galiziano calma, nella maggior parte, salvo brevi combattimenti di artiglieria. I violenti combattimenti degli scorsi giorni hanno avuto per risultato nei Carpazi la ripresa delle alture e dei passi. Nelle difficili azioni che durano da una settimana, le truppe, nonostante le sfavorevoli condizioni del tempo, hanno combattuto con la maggiore perseveranza e tenacia, ed hanno superato tutte le difficoltà del terreno, malgrado la neve spessa altissima, ed hanno per conseguenza ottenuto grande successo. In tutto abbiamo catturato 10 mila prigionieri e 6 mitragliatrici.

Il comunicato tedesco

Attacchi russi falliti nella regione masuriana

BERLINO, 30.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Nella Prussia orientale i russi hanno attaccato senza successo il riparo ad est di Darkehmen ed hanno bombardato le nostre opere fortificate ad est dell'altipiano dei laghi. Essi hanno tentato all'est del lago Loeventin un attacco il quale è fallito sotto il nostro fuoco.

Attacchi notturni dei russi nella regione di Borgimoff e a est di Lowitz sono stati respinti con gravi perdite per il nemico.

La situazione generale sui fronti russi

La pace coll'Austria è impossibile

(*Nostro servizio particolare*).

Pietrogrado, 29, ore 20,5.

L'offensiva russa sulla riva destra della Vistola continua a svilupparsi in istretto contatto con le operazioni della Prussia orientale. Su questo scacchiere l'offensiva fu iniziata dall'ala destra nella regione di Pilkalen e si annunzia che essa si allarga sopra un vasto fronte, dalla direzione di Ragnit e di Tilsit a destra, alle posizioni di Gumbinnen sulla sinistra.

Gli scontri sul fronte austriaco dai Carpazi a Przemysl conservano il loro carattere di battaglie di avanguardie. Il reale obbiettivo perseguito dal grande attacco austro-tedesco rimane ancora imprecisato.

Da parte dei russi è pure evidente una considerevole attività. La situazione promette scontri e battaglie lungo tutto il fronte. Sul fronte del Caucaso sono stati inviati rinforzi nei Dardanelli, e così si è veduto un nuovo tentativo di offensiva turca in questa direzione.

Questi combattimenti, sebbene seri, sono stati meno intensi che a Sarykamisch. Nelle operazioni nella regione transcaucasica l'azione dei russi fu vigorosamente sostenuta dalla flotta del Mar Nero, che causò ai turchi considerevoli inconvenienti.

Il Novoie Vremia scrive che il popolo ed il Governo russo sono strettamente uniti dalla grandezza degli avvenimenti. Essi non cederanno nè alle promesse nè alle intimidazioni e condurranno a buon fine l'opera intrapresa. Gli agenti tedeschi non devono sperare una pace separata con la Russia, la Francia e l'Inghilterra. La pace separata non è possibile che con l'Austria e ancora a condizioni che questa Potenza si decida a chiederla in tempo; ma una pace austriaca non sarà conclusa con la Serbia o con la Russia: essa dovrà essere con tutte le Potenze della Triplice Intesa, che resteranno immutabilmente unite fino alla fine della guerra e anche dopo.

Vice C. P.

La disgrazia di Hohenlohe

Dalla Ballplatz alla Wilhelmstrasse

Roma, 30, notte.

Dopo Conrad, Hohenlohe! Del primo che, essendo capo dello Stato maggiore, dovrebbe essere alla testa dell'esercito austro-ungarico sui campi di battaglia non si fa nemmeno più il nome; del secondo si annuncia il passaggio dalla luogotenenza di Trieste, ufficio altamente politico, alla presidenza della Corte dei conti, ufficio prettamente amministrativo. Il generale Conrad che, per salire su con la protezione dell'Arciduca ereditario, si era fatto specialista della guerra all'Italia, è precipitato nell'abisso poco dopo scoppiata la guerra europea; ha dovuto subire la più grande delle umiliazioni per un capo di Stato maggiore. L'Imperatore ha dovuto affidare la direzione del suo esercito allo Stato maggiore dell'esercito germanico! Sui campi di battaglia e nelle sale del Ministero della guerra, sia a Vienna che a Budapest, comandano ufficiali germanici. Dal punto di vista militare, la monarchia austro-ungarica è da parecchio tempo scesa al livello di uno Stato protetto; perchè Conrad, che aveva la responsabilità della preparazione della guerra vittoriosa, aveva preparato la guerra disastrosa. Occupato e preoccupato della guerra all'Italia, non si accorse del baratro che preparava la Russia alla Monarchia con l'efficace aiuto di pochi o mal basati ufficiali austriaci, che esercitavano lo spionaggio.

Il principe Hohenlohe, che, fortissimo della protezione dell'Arciduca ereditario, distruggeva rapidamente tutto ciò che l'Imperatore ed il ministro degli affari esteri andavano pazientemente costituendo nei rapporti fra la Monarchia e l'Italia fino al punto di emanare i famigerati decreti lo stesso giorno in cui il nostro generale Caneva veniva ricevuto con tutti gli onori da Francesco Giuseppe e di non tenere in alcun conto gli ordini del Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, anche dopo che questi li aveva partecipati alle Delegazioni dalla tribuna parlamentare per dare pubblica soddisfazione all'Italia, è costretto all'umiliante passaggio dall'altissimo ufficio politico al poco lusinghiero ufficio amministrativo, dopo di aver subito l'ancora più umiliante insuccesso della sua politica. Egli, che era il braccio destro dell'Arciduca ereditario nella slavizzazione della popolazione italiana, ha dovuto dare caccia spietata agli slavi e chiudere gli occhi e turarsi le orecchie di fronte a certe manifestazioni italiane; egli, che non conosceva limiti di sorta nelle espulsioni quotidiane di innocenti sudditi d'Italia, ha dovuto tollerare anche la presenza di quei sudditi d'Italia che parecchie dure verità avevano, nonchè detto, stampato sui sistemi austriaci in generale e sui suoi in ispecie. Entrambi sopravvissuti alla morte violenta dell'Arciduca ereditario, non hanno potuto sopravvivere — mi si passi la barbara parola — alla *mediatizzazione* militare e politica dell'Impero.

Sì, anche politica, perchè la sostituzione del barone Burian al conte Berchtold ha una importanza che oltrepassa di gran lunga quella sostituzione di una persona all'altra, come si è tentato di far credere, ed anche di un indirizzo politico ad un altro. Nella presente sciagura della Monarchia la responsabilità è anche del conte Berchtold, ma soltanto indirettamente; non per la sua azione, ma per la sua indolenza.

Berchtold ha avuto il grande torto di lasciar fare, di lasciar correre, di non prendere abbastanza sul serio le sue grandi responsabilità nelle relazioni internazionali, di fare una politica assai più da *sportman* che da ministro responsabile, di avere troppo a cuore quel quieto vivere che gli assicuravano le sue grandi ricchezze, di aver troppo presto dimenticato il grande esempio del suo predecessore, al quale egli doveva la sua improvvisa ascensione al più alto ufficio politico della Monarchia.

Il suo compianto predecessore, ancorchè fortemente minato dal male, che poco dopo lo trasse a morte, aveva sfidato l'ira dell'Arciduca ereditario ed era riuscito a salvare le cordiali relazioni con l'Italia, imponendo all'Imperatore l'allontanamento illico et immediate del generale Conrad dalla direzione suprema dello Stato maggiore. Egli invece, pure lavorando sinceramente in pieno accordo con il marchese Di San Giuliano per la solidarietà italo-austro-ungarica nel Mar Adriatico, lasciava che tutti gli zelanti servitori dell'Arciduca ereditario facessero a gara nello scavare un abisso fra l'Austria e l'Italia. Egli subì il ritorno del generale Conrad alla direzione suprema dello Stato maggiore; egli subì la più grande umiliazione nella questione dei famigerati decreti del principe di Hohenlohe.

Egli che non aveva nè interesse nè voglia di restare al palazzo della Ballplatz, vi restava malgrado che dovesse assistere con le mani incrociate alla rumorosa distruzione dell'opera del suo predecessore e della sua. Hanno detto che egli avesse manifestato più volte il proposito di dimettersi e deve essere vero, ma deve essere anche vero che l'attuazione di tale proposito si deve più ad altri che a lui. Se il conte Tisza non fosse corso in Germania dall'Imperatore Guglielmo, egli non si sarebbe, forse, deciso al passo dell'uscio che era, per la sua indolenza, il più arduo.

Che il conte Berchtold sia uscito dal palazzo della Ballplatz più mente che sponte lo si può arguire dagli avvenimenti che accompagnarono i primi giorni di Ministero del suo successore. Il barone Burian, appena nominato ministro degli affari esteri, è corso in Germania dell'Imperatore Guglielmo. Appena egli è entrato nel palazzo della Ballplatz, cadde in disgrazia il principe di Hohenlohe. Decisamente si inizia un nuovo ordo anche nelle cose politiche come in quelle militari. Anche la direzione della politica estera pare che sia emigrata da Vienna a Berlino, dalla Ballplatz alla Wilhelmstrasse.

Salus reipubblicae suprema lex.

G.

Un giovane austriaco espulso dall'Italia

perchè sospettato di spionaggio

Napoli, 30, sera.

Il signor Schweichardt, direttore della fabbrica Roeckling, che ha la sua sede principale a Milano, è stato espulso dall'Italia. Le ragioni che hanno determinato il procedimento non si conoscono bene. Il signor Schweichardt era un giovane austriaco di una attività esuberante e viaggiava frequentemente tra Napoli e Milano. Pare che questa sua attività avesse destato dei sospetti nelle autorità. L'ordine di espulsione sarebbe venuto direttamente da Roma di iniziativa del Governo centrale. Si dice che lo Schweichardt fosse incaricato di esercitare lo spionaggio per conto del Governo tedesco. Lo Schweichardt era nella fabbrica che dirige a Napoli quando gli venne annunciata la visita di due funzionari di Pubblica Sicurezza, che lo invitarono, d'ordine del questore a recarsi in Questura per urgenti comunicazioni. In Questura gli venne notificato l'ordine di sfratto. Egli è partito già per la frontiera accompagnato da un funzionario di Pubblica Sicurezza.

Sembra che egli sia fratello di quel tal Schweichardt, che fu espulso da Tripoli durante la nostra guerra, perchè sospetto di spionaggio.

Un'alta onorificenza al comm. Bianchi

Roma, 30, mattino.

Qualcuno assicura che il Governo ha proposto al Re per l'onorificenza di grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, il commendatore Bianchi, ex-direttore generale delle ferrovie dello Stato.

L'abolizione del dazio sul grano

Altri provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, notte.

Il Governo ritiene di aver risolto la crisi granaria. Domani il Re firmerà i decreti-legge che racchiudono i provvedimenti deliberati oggi dal Consiglio dei Ministri. Stasera a Palazzo Braschi si sono riuniti gli on. Salandra, Cavasola, Carcano e Daneo, per stabilire le ultime modalità dei provvedimenti deliberati nelle loro linee generali dal Consiglio dei Ministri. Di quali provvedimenti si tratta? I Ministri mantengono il maggiore riserbo in proposito. Il segreto è necessario, per impedire le inevitabili speculazioni che potrebbero avvenire dalla pubblicazione dei decreti-legge. Infatti, dopo il Consiglio d'oggi, non fu diramato neppure il consueto comunicato ufficiale sulle deliberazioni della riunione. Non di meno credo di essere in grado di indicarvi con sufficiente esattezza i provvedimenti, che, salvo ritardi, saranno resi di pubblica ragione.

I provvedimenti deliberati sono ispirati a questo concetto di massima che riassume la opinione del Governo sulla questione. La crisi granaria — pensa il Gabinetto Salandra — non esiste, e l'Italia non deve temere la mancanza di grano. L'apparenza di crisi fu creata dagli speculatori, i quali hanno fatto artificialmente rialzare i prezzi del grano. Ora, pure essendo il Governo convinto che, aggiungendo alle quantità di grano esistente in paese i carichi di grano giunti o per giungere dall'estero, esiste il fabbisogno fino al prossimo raccolto, il Governo stesso ricorre per tanto ad energiche misure, per far cadere l'artificioso rialzo del prezzo del grano e per portare a prezzo di costo, a diretta portata della popolazione, il grano di cui il Governo dispone. Da questi criteri di massima sono derivati i provvedimenti seguenti, che saranno domani sottoposti all'approvazione del Re:

1.o Istituzione di magazzini doganali per il deposito del grano, per assicurare il rifornimento ai Consorzi granari provinciali, recentemente istituiti.

2.o Tali magazzini funzioneranno nelle principali città marittime del Tirreno e nei più importanti centri ferroviari. Sono già partiti da Roma funzionari del Ministero di agricoltura per la ricerca dei locali necessari.

3.o Censimento del grano esistente in Italia, di proprietà dei privati. Si è sparsa stasera a Roma la voce che il Consiglio dei Ministri avesse deliberato la requisizione del grano esistente in Italia, ma questa voce non è fondata. Per ora si procederà solo al censimento del grano, censimento che è un avviamento alla requisizione. Qualora la requisizione diventi necessaria essa potrà, dopo il censimento, avvenire in tempo brevissimo.

4.o Invio di carichi di grano nelle regioni adriatiche. Dai primi mesi della guerra, per le difficoltà di navigazione nell'Adriatico, nessun trasporto di grano era stato inviato a Venezia e nelle altre città della costa adriatica dai porti di sbarco. Il Consiglio dei Ministri ha pertanto disposto l'invio di carichi per gli eventuali bisogni di quelle regioni. Per evitare che le spese di trasporto non gravino troppo sugli acquirenti, il Governo avrebbe stabilito di sobbarcarsi ad una parte di esse.

5.o Noleggio di un numero ristretto di piroscafi, destinati all'imbarco nei porti americani di grano acquistato dal Governo in attesa della requisizione di vapori mercantili, che allo stesso scopo sarà compiuta fra breve.

6.o Noleggio di numerosi piccoli vapori mercantili e velieri destinati alla navigazione di cabotaggio, per assicurare i rifornimenti nelle regioni dove il bisogno del grano è più sentito, trasportandovi il grano di cui dispone il consorzio granario della rispettiva provincia.

Questi sono i provvedimenti di cui si può dare, malgrado il segreto deliberato, notizia sicura.

Rimane un ultimo provvedimento, intorno al quale non è possibile dare informazioni sicure. Il Consiglio dei Ministri ha oggi discusso la proposta di completa abolizione del dazio sul grano attualmente ridotto a lire 3,50 al quintale. La proposta fu portata al Consiglio in senso radicale, di non limitare cioè l'abolizione al 31 marzo, ma portarla fino alla fine di agosto, fino all'epoca cioè in cui il raccolto del grano porrà il paese in condizione di godere della quantità di grano necessario. La proposta della completa abolizione del dazio sul grano fu largamente discussa; venne esaminato il pro ed il contro, ma non è possibile conoscere finora quale deliberazione sia stata presa.

Tali sono le proposte approvate e quelle ventilate nel Consiglio dei Ministri d'oggi. Esse costituiscono, in parte, la realizzazione delle estreme misure preannunciate alla Camera dall'on. Salandra, rispondendo alle interrogazioni sulla crisi del grano in Puglia, qualora le difficoltà della situazione lo rendessero necessario.

S.

Roma, 30, notte.

All'ultima ora apprendo che dopo lunghissima discussione è stata adottata la deliberazione di sottoporre al Re il decreto che abolisce completamente, per un periodo temporaneo, il dazio sul grano.

La cronaca del Consiglio dei ministri

Roma, 30, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10,30 a Palazzo Braschi sotto la presidenza dell'on. Salandra. Il Consiglio è durato circa tre ore, ed è finito poco prima delle 13. Erano presenti tutti i Ministri, compreso l'on. Cavasola. La presenza del Ministro dell'Agricoltura e il fatto che si sono nel Consiglio trattati prevalentemente argomenti riguardanti il suo Ministero dimostra l'infondatezza delle voci delle sue dimissioni, alle quali l'on. Cavasola dichiara di non avere mai pensato.

Il Consiglio dei Ministri si è anzitutto occupato di questioni riguardanti la situazione nei luoghi colpiti dal terremoto. Dopo aver approvato il primo censimento ufficiale relativo alle zone colpite dal disastro, il Consiglio dei Ministri ha approvato i nuovi provvedimenti del Governo che riguardano specialmente la sistemazione di quella zona e l'organizzazione dei soccorsi.

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ha largamente riferito intorno all'opera dei commissari circondariali già nominati e che si trovano sui luoghi. Il Ministro Ciuffelli ha riferito intorno all'organizzazione dei soccorsi e alla sistemazione delle zone da parte del personale del Genio civile.

Il Consiglio si è occupato quindi della parte più importante della riunione, cioè della questione granaria.

Il ministro di agricoltura ha largamente riferito intorno alla quantità di grano introdotta in Italia in seguito agli acquisti compiuti dal Governo in America, e alla quantità esistente precedentemente nel paese in seguito all'ultimo raccolto. Dalla somma di queste due cifre il ministro di agricoltura ha creduto di poter desumere che la quantità di grano è attualmente sufficiente in Italia; perciò non hanno alcuna ragione di esistere nè l'aumento del prezzo del grano nè l'aumento del prezzo del pane.

Il Governo quindi, pur disponendo tutte le misure per migliorare le condizioni del mercato granario, provvederà energicamente per il ristabilimento dell'ordine pubblico rimovendo le cause estranee alla questione che provocano le agitazioni.

I ministri di agricoltura e del tesoro hanno poi largamente riferito intorno alle nuove norme per il miglior funzionamento dei Consorzi granari concordate col direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, il quale è alla testa dell'organismo finanziatore di questi Consorzi. Il Governo spera che, mediante queste norme, ogni ostacolo sarà rimosso.

Il Consiglio dei ministri si è infine occupato di argomenti riguardanti la politica internazionale. Su questa i ministri mantengono il massimo riserbo.

Dopo terminato il Consiglio dei Ministri, non è stato redatto alcun comunicato per i giornali. L'on. Salandra ha raccomandato ai colleghi di non concedere interviste e di non fare indiscrezioni di qualunque genere circa il contenuto dei provvedimenti oggi deliberati, che devono essere noti solamente con la pubblicazione, che sarà fatta dopo firmato il decreto reale e cioè forse domani. Si conosce, per altro, che il Governo ha intenzione di fornire ai consorzi granari il grano, di cui abbiano bisogno, qualora essi non possano provvedersi direttamente. Finora si sono costituiti consorzi granari in quasi tutte le regioni d'Italia. Altri sono in corso di costituzione. Essi effettueranno acquisti di grano. I fornitori saranno pagati con i fondi forniti dagli Istituti di emissione. Il frumento sarà depositato in luoghi sicuri e lasciato a disposizione dei consorzi per la vendita ai consumatori. Le Banche avranno su essi, man mano che avranno venduto, la garanzia della esigibilità del prezzo. Il Governo ha curato perciò di assicurare ai consorzi, alle provincie, ai comuni e alle Camere di Commercio un approvvigionamento sufficiente e per evitare un ulteriore rialzo del prezzo sul mercato esso si ripromette di provvedere o, meglio, di continuare a provvedere grano ai luoghi che più ne hanno bisogno e ai luoghi nei quali i consorzi non si sono costituiti, specialmente in Sicilia, dove la scarsezza di frumento è vivamente lamentata. Di questi provvedimenti si era già occupato il precedente Consiglio dei Ministri, che oggi ha dato ad essi forma più concreta e definitiva, specialmente per quanto riguarda i depositi di grano e la garanzia degli Istituti di emissione.

Romanzi parlamentari

Roma, 30, notte.

Noi vi abbiamo segnalato ieri l'articolo comparso, sotto la firma dell'on. Bonomi, sull'*Azione Socialista*, organo del partito riformista, perchè la sua sostanza era così evidentemente fallace, che non ci parve il caso di discuterla. Ma, poichè della prosa del deputato di Ostiglia si sono impadroniti coloro che in quest'ora di gravi responsabilità per tutti non sanno rinunziare alla voluttà di creare ed esacerbare i pettegolezzi, così sia pure a malincuore, dobbiamo occuparci brevemente dell'argomento.

Dunque l'on. Bonomi denunciava una specie di complotto parlamentare tentato fra l'on. Giolitti e i socialisti ufficiali da una parte e i socialisti riformisti, repubblicani e radicali dall'altra. L'on. Treves, a nome dei socialisti ufficiali, avrebbe inviato per mezzo dell'on. De Bellis le profferte del suo gruppo all'on. Giolitti: profferte intese, si comprende, a rovesciare il Ministero Salandra, per instaurare un Gabinetto Giolitti neutralista ad oltranza.

Quello che il giornale di Benito Mussolini chiama «*pactum sceleris*» non sarebbe riuscito, perchè i riformisti avrebbero rifiutato di accedervi, anzi avrebbero minacciato guerra senza quartiere alla progettata combinazione. Poichè l'intervento dei riformisti era una *conditio sine qua non* della congiura antiministeriale, beninteso secondo l'on. Bonomi, le trattative andarono fallite, e il quinto Gabinetto Giolitti morì prima di nascere. Ma valse a salvarlo l'estremo espediente tentato (sempre secondo l'on. Bonomi) dai fucinatori della cospirazione: di far sperare che, a crisi risolta, la bandiera della neutralità si sarebbe mutata in quella della guerra.

Basta esporre la trama di questo fallito romanzo d'avventure, per comprendere che esso è puro parto di fantasia. In esso, e lo dice il semplice buon senso, tutto è inventato. In verità, come potrebbe seriamente pensare, non solo l'on. Giolitti, che è un esperto uomo di Stato, ma il più novizio dei parlamentari, a comporre un Ministero neutralista ad oltranza, fondato perciò sulla partecipazione dei socialisti ufficiali, ma nello stesso tempo subordinato anche alla partecipazione dei riformisti, repubblicani e radicali, che sono interventisti ad ogni costo, e all'intervento subordinano in questo momento tutto il rimanente del loro programma? Come è ammissibile che chi pensi sul serio a scalzare il Ministero in carica, dia ai suoi futuri sostenitori tale affidamento di lealtà e di buona fede, da presentarsi sotto bandiera neutralista, ma ammiccando con l'occhio, in modo da dar a comprendere che in vece è interventista in fondo all'anima, così da lasciar indeciso se intende ingannare i riformisti, o i rivoluzionari, o gli uni e gli altri? Dove diavolo dovrebbe rivolgersi un Ministero tirato da un binomio Turati-Bissolati?

Sono frottole così assurde che non meriterebbero neanche smentita, se non comparissero sotto la responsabilità di un deputato rispettabile come l'on. Bonomi, e su di [illegible] di aprire le cateratte ad un nuovo diluvio di pettegolezzi.

E' questo fenomeno che merita piuttosto attenzione. Ignoriamo per quali motivi, ma è evidente che vi è una quantità di persone che lavorano a creare un dissidio Giolitti-Salandra, che assolutamente non esiste.

Ogni tanto esce fuori una voce, subito avidamente afferrata, ripetuta, ingrossata in cento ambienti, che tende a scavare il terreno fra gli onorevoli Giolitti e Salandra. Vi può essere anche qualche elemento di terzo o quarto ordine nelle file giolittiane che si agita e si mostra ansioso di una crisi. Tutti i partiti hanno sempre avuto questi amanti del potere, questi insofferenti dell'esilio, questi zelatori di crisi, nella quale sperano di arraffare qualche portafoglio o qualche sottoportafoglio. Ma questa è attività autonoma e irreprimibile, di cui il capo ed il gruppo sono non solo irresponsabili, ma vittime. Nel caso nostro, nè l'on. Giolitti, nè la grandissima maggioranza dei suoi seguaci possono essere chiamati colpevoli del dimenarsi incomposto ed eccessivo di qualche isolato adepto, le cui azioni non riguardano e non impegnano che il proprio autore.

Ma con più franchezza dobbiamo pur mettere in evidenza che dall'inconveniente non va immune il campo ministeriale. E' certo lungi le mille miglia dall'animo dell'on. Salandra il proposito di far sorgere, in momenti come questi, un dissidio con l'on. Giolitti; ma vi sono fra i suoi seguaci alcuni ardenti campioni, i quali, se non trovano, creano l'occasione per mostrarsi più realisti del Re, più gelosi della sicurezza dell'on. Salandra che l'on. Salandra, più vigili contro i pericoli e anche contro le ombre del principale interessato. Sono costoro che ad ogni stormir di fronda strillano alla cospirazione, all'inganno, al tradimento.

Ora, sarebbe necessario, da una parte e dall'altra, smettere questo gioco, che, in momenti così gravi, può diventare pericoloso; la condotta dei partiti reali e riferiti ai loro capi riconosciuti e responsabili: non si ammetta come concreto e certo se non ciò che chiaramente emana dalle loro parole e dai loro atti. Allora l'orgasmo, che ha invaso molti ambienti, il nervosismo che agita molte persone si placheranno: e ci guadagneranno tutti.

A questa stregua, si vedrebbe, per esempio, che l'on. Giolitti non entra affatto nei meschini incidenti sorti in questi ultimi tempi e che hanno fatto almanaccare tanti cervelli e versare tanto inchiostro, quando argomenti ben più seri dovrebbero essere da tutti ponderati con spirito libero e calmo. L'on. Giolitti lasciò Roma per Cavour, col proposito di rimanervi solo cinque o sei giorni: invece vi è da oltre un mese, e ancora vi rimane per non dar maggior alimento con la sua presenza nella capitale, alle inesauribili fantasie del perdigiorno, che, in definitiva, si risolvono in un danno grave pel paese. Nonostante la sua lontananza, la sua astensione da qualsiasi negozio politico, i romanzi d'avventure, come abbiam veduto, han continuato a fiorire, e minacciano di farsi ogni giorno più complessi, meno divertenti, e più funesti.

Bisognerebbe, per il bene del paese, troncare questa mala abitudine. L'attacco suscita il contrattacco, il contrattacco invelenisce la causa che l'ha prodotto: la corda troppo tirata minaccia di rompersi; gli incidenti tendono ad allargarsi, a prender dentro gente che ne era fuori e fuori ne voleva restare. Così, per il fatto di pochi sconsigliati ed irresponsabili, senza che i veri capi dei partiti abbiano modo di intervenire e forse di sapere, si possono creare delle strane, artificiose situazioni, però così tese per fermentare di ire e di passioni personali, che non ammettono altra soluzione se non quella che dovrebbe essere riservata ad una grande, chiara questione politica.

Ciò, crediamo, deve essere a tutti i costi evitato. Ed il mezzo è semplice. Basterebbe che ciascuno si impegnasse a dire i nomi delle persone da cui ha appreso le notizie a cui dà corso e pubblicità. Se, per esempio, l'on. Bonomi ci dicesse chi ha fatto a nome dell'on. Giolitti le offerte al gruppo riformista, la sua pubblicazione, che così velata, com'è, intorbida la situazione, potrebbe essere fonte di un gran bene.

L'on. Treves smentisce

Una nota della "Tribuna,,

Roma, 30, notte.

L'on. Claudio Treves ha inviato oggi al *Secolo* di Milano la seguente lettera:

«Leggo sul *Secolo* la stupida fantasia interventista dell'*Azione socialista* di Roma, culminante, per quanto mi riguarda, in questa frase: «si inviarono all'on. Giolitti, per il tramite dell'on. De Bellis, le profferte dell'on. Treves». Profferte di che? di che cosa? Smentisco ogni mia partecipazione nella storiella nè so spiegarmi la sua diceria dell'intenzione prudentemente diffamatoria altrimenti che col torbido spavento di cotesti eterni sospesi nell'aspettazione della croce del potere che qualcuno, per congiunture di cose, possa passar loro davanti. Si rassicurino pure costoro che hanno lucidato ieri gli stivali a Giolitti e li lucidano oggi all'on. Salandra, gelosi di lucidarli, domani, di nuovo all'on. Giolitti. Firmato: Claudio Treves».

Quanto alla pretesa conferma, da parte dei riformisti e dei nazionalisti, della cosidetta manovra giolittiana, la *Tribuna* osserva:

«A questi passi (nelle favole politiche) si dovrebbe andare adagio, molto adagio e nessuno dovrebbe saperlo meglio degli scrittori di un giornale come l'*Idea nazionale*, che si propone la massima unione delle forze nazionali come suo supremo e nobilissimo scopo. Ora, nulla è più a questo scopo contrario quanto il trasformare una polemica qualunque, più che legittima, un dissenso qualunque, più che ragionevole, una discussione di mezzi e modi e momento in un preteso tradimento, in una pretesa congiura contro gli stranieri e per gli stranieri. Non solo questo è ingiusto, ma è anche pericoloso, nocivo e quindi patriotticamente cattivo. Con esso il nazionalismo precipita nel peggiore e più snervante settarismo.

«Nessuno può contrastare — prosegue la *Tribuna* — il diritto di non amare l'on. Giolitti e la sua opera politica e negare il piacere di prendersela con lui. Ma anche le più strane «marottes», al cui sfogo non c'è nulla da dire e al più sorridere in tempi normali, possono diventare, in certi momenti, dei tumori maligni. Ad ogni modo il loro sfogo sia contenuto entro certi limiti e non se ne cerchi ad ogni costo la sua soddisfazione con l'invenzione di favole odiose verso le persone e che possono diventare pericolose per la compagine morale del paese, approfondendo ed invelenendo qualunque legittima differenza di vedute e trasformando ed abbassando le discussioni politiche. Fu già smentita la doppia favola della neutralità assoluta dell'on. Giolitti e dei suoi pretesi negoziati ed accordi col Principe di Bulow. Questa ultima fu non solo smentita, ma dichiarata ingiuriosa, perchè supponeva la mancanza, in un uomo che ha retto per così lungo ed importante periodo i destini nostri, del senso dei più semplici e gelosi doveri della sua situazione. L'*Idea Nazionale*, invece di pensare a qualunque accenno di pretese rivelazioni che al paese sono dannose e di gonfiarle anzi al di là persino del loro preteso significato, avrebbe fatto molto bene e farà molto bene ad accettare come definitive le chiare e precise affermazioni quando si dichiara che la neutralità assoluta e gli accordi dell'on. Giolitti col principe di Bulow sono pure e semplici fantasticherie. E con questo si tranquillizzi il giornale nazionalista — conclude la *Tribuna* — e cerchi di tenersi meglio nella sfera delle sue idealità, che per molta parte possono ricevere l'adesione di tutti coloro per i quali il pensiero della patria è al disopra di qualunque altra preoccupazione e si guardi avvalito da un pericolo, il pericolo che non gli accada, nell'ansia del dare la caccia al parlamentarismo da corridoio degli altri, di finir di rimanere impigliato in un parlamentarismo da corridoio per conto suo».

Viceversa l'*Idea Nazionale* insiste sulla precedente sua affermazione ripetendo che la pubblicazione dell'*Azione socialista* (che si disse ispirata da Leonida Bissolati e sollecitata da Ivanoe Bonomi) conferma l'accusa contro Giolitti. Il giornale nazionalista aggiunge: «Il linguaggio dell'*Azione socialista* è duro, netto: denuncia. Sta bene!». Preso da codesta specie di ossessione, il giornale nazionalista trascura però la cosa principale: dare la prova della favola.

Il vice-console Greppi a Roma

Roma, 30, notte.

E' giunto a Roma il vice console onorario di Liegi, cav. Greppi, che era stato condannato dalle autorità tedesche per infrazione alle leggi militari e che fu graziato in seguito all'intervento del Governo italiano. Il cav. Greppi darà al Ministro degli esteri spiegazioni intorno ai fatti che hanno condotto al provvedimento a suo carico da parte del tribunale militare germanico.

Capitoli del romanzo d'una prima attrice

La riunione della compagnia

Dopo una settimana di febbrile lavoro per la rapida confezione di un modesto corredo, la signorina Anna, scritturata nella primaria Compagnia del comm. Gelli, partì dalla sua cittadina di provincia alla volta di Milano. E partì sola. Sua madre non poteva sciogliere da un giorno all'altro il suo laboratorio di sarta per seguire la figlia, come avrebbe voluto. E poi, la prima scrittura di Anna era una prova, e bisognava attenderne l'esito. Questo fu anche il parere del cav. Musso, l'autorevole rappresentante della Società Autori, il quale fu largo di consigli per la giovane debuttante sua concittadina e le consegnò infine anche una calorosa lettera di presentazione per il direttore generale della Società, un celebre autore, che, in caso di bisogno, le avrebbe potuto dare un forte aiuto.

Così Anna Campi partì col carico de' suoi sogni e delle sue illusioni verso l'Arte e la Gloria. La riunione della Compagnia era fissata per le ore dieci sul palcoscenico del teatro Olimpia di Milano. L'anno comico italiano, per tradizione più che centenaria, s'inizia col primo giorno di quaresima, probabilmente perchè nel 1700, il secolo d'oro del teatro italiano, la stagione più importante dell'anno era quella di carnovale, e la quaresima le compagnie drammatiche o riposavano od avevano divieto di rappresentazione; perciò i mutamenti che avvenivano nei ruoli e nel repertorio si facevano preferibilmente in quell'epoca, logicamente. Ora senza alcuna ragione si continua a seguire ciecamente questa tradizione, diventata per noi assurda, perchè la quaresima è una delle stagioni più feconde e redditizie dell'anno, mentre sarebbe molto più opportuno far cadere il fine ed il principio dell'annata comica nel tranquillo periodo estivo. L'uso poi della costituzione delle grandi compagnie con dei contratti triennali complica terribilmente il corso regolare del lavoro, quando ogni tre anni il primo giorno di quaresima segna il principio dell'anno comico e del nuovo triennio.

La signorina Anna giungeva in compagnia proprio in questo giorno, e le sue sorprese furono molte, a cominciare dal teatro sotterraneo, senza palchi, basso di soffitto, con dei tavolinetti tondi sparsi fra le sedie per le consumazioni, un teatro insomma dall'aspetto di birreria che sconvolgeva tutte le sue nozioni di architettura teatrale. Fu ricevuta dal segretario che l'accompagnò in palcoscenico. Gruppi di comici chiacchieravano, sparsi qua e là, sottovoce. A quando a quando una risata femminile squillava, subito repressa da zittii. La disciplina del commendatore era ferrea e tutti gli scritturati, anche quelli che non lo conoscevano ancora se non per fama, già lo temevano. Ma il direttore-capocomico non era in teatro: sarebbe giunto puntuale all'ora stabilita sicuro di trovare la sua compagnia tutta adunata; perciò i comici chiacchieravano con qualche libertà. Il segretario disse ad Anna:

— Lei non è figlia d'arte e non conosce nessuno, vero?

Si guardò attorno, vide una signorina sola presso un fascio di legname di scena, e soggiunse:

— Venga: le presento una compagna.

Gli attori si volsero al loro passaggio, guardando e facendo un attimo. Anna passando impacciata ad occhi bassi, colse qualche voce:

— Chi è?... Mai vista... Una dilettante...

Il tono di colui che aveva parlato per ultimo era un poco sprezzante. I comici di professione non amano il dilettantismo artistico. Un'attrice, dopo aver guardato con insistenza Anna, disse ancora forte:

— A me pare di averla conosciuta.

— Dove?

— E chi lo sa!

Poi nessuno più si occupò delle due scritturate ignote: c'era tempo per farne la conoscenza! La compagna di Anna, una bionda prosperosa e chiacchierina, intavolò subito una conversazione dandole del «tu»:

— Dove hai studiato tu?

— Ho fatto le normali.

— No; intendevo a quale scuola di recitazione.

— Ah... nessuna.

— Sei una dilettante?

Era la seconda volta che Anna udiva lo sprezzo di questa parola. E la sua compagna non era anche una dilettante? La signorina bionda per stabilire bene subito le differenze, aggiunse con orgoglio:

— Io ho studiato a Firenze. Sono allieva di Rasi.

Poi con volubilità, accennando agli attori:

— Non ne conosci nessuno? Guarda, quello là che fuma una sigaretta è il primo attore, quell'altro che passeggia solo e triste è il brillante, quella signora alta che mangia caramelle è la seconda donna, quella piccola piuttosto d'età è la caratterista, quello panciuto il caratterista, quel bello è l'attore giovane, l'altro il secondo brillante, poi il generico primario... il primo attore da parrucca... il secondo caratter... ecco il suggeritore... il trovarobe... il direttore di scena... l'elettricista, i macchinisti... Tutti gli altri sono generici. Noi due siamo generiche. Tu hai anche l'obbligo delle comparse in contratto?

Anna stordita da tutta quella terminologia dei ruoli piuttosto nuova per lei, pensava con un poco di timore alla sua ignoranza e non rispose subito. Ma ecco che il chiacchierio cessò d'un tratto e tutti si volsero alla scaletta del palcoscenico. Entrava il commendatore seguito dall'amministratore e dal segretario. Tutti salutarono. Egli passò impettito, grave, severo e andò a sedere sulla poltrona direttoriale che attendeva sola, accanto ad un tavolino, alla ribalta presso la buca del suggeritore. Là ricevette come un generale le novità del giorno:

— Manca qualcuno?

— Degli scritturati, nessuno.

Aprì qualche lettera che il segretario gli porse: diede una rapida scorsa, le passò all'amministratore; poi, girò un lento sguardo circolare sulla compagnia e parlò:

— I signori comici sanno che nei primi giorni del triennio sono costretto a richiedere il massimo sforzo. Proveremo tutti i giorni dalle dieci alle quattro ed anche più.

In questo momento, con fruscio di seta e un'onda di profumo, entrò la prima attrice ritardataria. Il direttore non la degnò di uno sguardo ma continuò:

— Noi capocomici, la signora prima attrice mia consocia ed io, ci sforzeremo di dare esempio di diligenza e di operosità.

La prima donna sentì la sferzata ironica ma non battè ciglio: col commendatore anche socio non si scherzava: sullo scanno direttoriale egli era padrone assoluto. Dopo una pausa, per metter bene in rilievo il sarcasmo adoperato per la ritardataria, il commendatore riprese:

— Si prova subito «Il ridicolo», che va questa sera: da capo tutto: atto primo... scena prima... Avanti.

E la prova cominciò. La vecchia commedia nota a tutti i comici, filò rapida, interrotta solo per le intonazioni di qualche attore da armonizzare cogli altri. Una delle virtù principali del Gelli era appunto la fusione vocale: egli trattava la voce dei suoi comici intonandola come degli strumenti musicali, ottenendo effetti d'insieme sorprendenti. Il pubblico infatti accusa senza darsene ragione come la sua compagnia fosse certamente una delle migliori senza essere composta di attori singolarmente eccellenti. Era l'opera sua che li trasformava, opera ch'egli amava paragonare a quella di un direttore d'orchestra. Finita la prova del «Ridicolo» di Paolo Ferrari, si affiatarono alcune scene di un'altra commedia di repertorio per la recita successiva, indi fu data lettura della prima novità: un lavoro francese. E i comici uscirono di teatro alle cinque, estenuati.

La signorina Anna non aveva avuto parti, ed era rimasta per tutto il tempo inoperosa ma attenta al lavoro dei comici. Prima di uscire si presentò al commendatore che le disse:

— L'ho veduta: seguiva la prova attentamente. Bene. Continui così tutti i giorni. Per ora non le dò parti: debbo affiatare la compagnia e preparare il repertorio. Mi farà qualche comparsa per abituarsi al pubblico e al palcoscenico. Poi, vedremo. Se scrive a casa mi saluti il mio amico, il cavaliere... sa, quello del Municipio, e rappresentante...

— Il cavaliere Musso.

— Ecco. A rivederla, signorina.

Così Anna Campi cominciò il suo tirocinio di attrice, osservando le prove. Poi fece la sua apparizione sul palcoscenico durante un atto che si svolgeva in una sala da ballo, indi aprì bocca in qualità di amica della prima attrice per dire frasi banali «Cara... come stai... hai visto la contessa... siamo state al the della marchesa... che civetta quella baronessa... oh, sì, hai ragione... di Dio, conte, finitela colle vostre dichiarazioni, ecc... ecc...».

Tutte queste parole si perdevano nella conversazione e l'attrice non poteva aver modo di farsi notare. L'arte era ancora lontana e la gloria lontanissima, invisibile, nè pure sperata più. Bisognava fare il tirocinio, imparare il mestiere. Correggere la pronuncia, curare e studiare la chiarezza e la sicurezza della dizione, abituarsi al suggeritore per andare all'occorrenza in iscena con poche prove, anche all'improvviso senza averne fatta nè pur una. Anna ebbe il buon senso di dimenticare affatto tutte le parti di prima attrice fatte coi filodrammatici, ed accettare e sopratutto studiare con intelligenza anche le più umili particine. Ella si era subito accorta dell'enorme differenza tra il dilettantismo e la professione e non mancava ad una prova, anche senza parte, per sedersi ad un lato verso la ribalta e ascoltare le correzioni del direttore; le trovatine, il sapere dei vecchi attori; studiare il modo di muoversi, di buttarsi su un divano, di piombare a terra, di sedere, di volgersi, di sdraiarsi colla massima semplicità e col maggiore effetto; badare al tono di voce e al gioco di fisionomia in relazione ai piani del palcoscenico; cercare insomma i mezzi di espressione e farsene padrona. Così dalle comparse passò alle servette, ebbe qualche battuta arguta di cameriera, qualche dialogo di preparazione e di passaggio di una certa importanza, si fece insomma notare e stimare dai compagni e dal capocomico. Dopo otto mesi di lavoro intenso ella aveva fatto grandi progressi: cominciava a sentir fiducia in sè, essere sicura.

Per la lunga stagione autunnale il Gelli aveva in cartellone molte novità; parecchie nazionali. Gli attori per emergere non speravano che nelle commedie nuove. Alla prima rappresentazione accorre il pubblico competente, sono presenti i critici, e si dà battaglia. Se la fortuna seconda offrendo una bella parte in una buona commedia, un attore od un'attrice possono in una sera, farsi notare dal pubblico e dai critici, mettersi in evidenza, aspirare a parti più importanti, fare un passo decisivo nel ruolo. In Italia non c'è altro mezzo per riuscire perchè le esecuzioni delle vecchie commedie sono trascurate dalla critica e dai competenti. Or dunque le novità erano numerose e le speranze suscitate nei comici fermentavano intense. Anna Campi che non ne vedeva ancora tutta l'importanza non se ne preoccupava. Gli autori in cartellone cominciarono a comparire in palcoscenico. Una sera il direttore stava discorrendo con uno di essi. Dovevano discutere della distribuzione; infatti Anna passando vicino udì il commendatore che diceva:

— La tua commedia ha troppe parti di donna...

L'autore invece di rispondere accennò ad Anna e disse:

— Chi è?

— Una nuova scrittura, bravina. Vuoi la sentire.

E due giorni dopo ad Anna Campi toccò una bella parte della commedia nuova che si era messa in prova. Il personaggio compariva in tutti gli atti ma era di difficile esecuzione: nel primo atto cominciava come un'amorosina, per mutarsi nel secondo in attrice giovane e finire nel terzo con una scena di prima attrice. La parte era tutta in iscorcio, di quelle che non hanno importanza alla lettura ma prendono alla rappresentazione uno straordinario rilievo. Era il colpo di fortuna. La signorina Anna ne trasse tutto il profitto possibile ed ebbe un vero successo. Fu la rivelazione di un'attrice. Tutti i comici, ora illustri, ebbero e ricordano questa loro sera unica e memorabile che improvvisamente li tolse dall'ombra e li gettò su di una via soleggiata verso l'avvenire.

Anna Campi che per suggerimento di un maturo compagno, il generico primario, aveva allungato il suo nome in Anna-Maria Campi in modo che d'ora innanzi spiccasse maggiormente sull'elenco e sul manifesto, poteva dirsi ormai quasi arrivata. Aveva saputo rompere il cerchio che stringe l'umile categoria delle generiche, di quelle donnine graziose, ben vestite, spesso intelligenti che servono di riempitivo alle compagnie primarie; e si era avviata decisamente verso un ruolo di attrice giovane. Ma col successo ella aveva messo in evidenza anche la sua femminilità. E allora cominciò il periodo dei corteggiamenti, e dei pettegolezzi. La signorina Anna non se ne compiacque: ella viveva con un solo scopo, con un solo desiderio per ora, quello di arrivare. Nell'uomo presentiva un impedimento, quasi un pericolo. Da principio non se ne curava, ora doveva guardarsene. Ma il lavoro la difendeva occupando tutta la sua giornata. Dopo il primo successo, altri autori vollero confidarle nuove parti ed ella si affermò durabilmente. La compagnia nell'inverno era passata in altre città col suo repertorio di commedie nuove e la Campi si era fatta conoscere da altri pubblici e da nuovi critici. Da qualche agenzia teatrale le vennero anche offerte nuove scritture ch'ella rifiutò essendo impegnata col Gelli per tutto il triennio e non avendo alcuna intenzione di abbandonarlo. Il direttore lo seppe e le fu grato. Le dimostrò anzi la sua gratitudine in modo chiaro: la corteggiò apertamente.

Era giunta la primavera!

Una sera, durante un atto nel quale Anna non aveva parte, il commendatore la chiamò nel camerino direttoriale e cominciò un lungo discorso. Le disse come egli avesse subito intuito la sua disposizione all'arte, come le avesse giovato, quale rapida carriera le avesse fatto percorrere in poco tempo e come avesse intenzione di scritturarla pel nuovo triennio come attrice giovane. Anna, ringraziò un po' freddamente e mentre stava per volgersi ed uscire il capocomico l'afferrò alla vita e le stampò un bacio sulla nuca. Ella si divincolò pregando:

— Mi lasci stare...

Il direttore invece le rovesciò il capo cingendola con una mano la fronte per baciarla sulla bocca. Allora Anna con un impeto di ribellione gli avventò un:

— Vigliacco!

L'altro rise nervosamente e ribattè tenendola sempre stretta nel breve spazio:

— Bisogna proprio avere i galloni di sergente ed essere in cavalleria!

All'insulto Anna avvampò tutta: rispose con uno schiaffo, si liberò con uno strappone dalla stretta e aprendo violentemente la porta del camerino uscì. Entrava allora allora nel corridoio la prima attrice che, intuita la scenetta, diede in una squillante risata. La sera stessa tutta la compagnia seppe l'accaduto. Se ne chiacchierò sottovoce per qualche giorno. Le attrici un po' mature disapprovarono il contegno di Anna, e qualcuna le disse:

— Te ne accorgerai.

L'amica bionda che aveva studiato a Firenze e che le era compagna di camerino le disse ingenuamente:

— Stupida. Perdere una così bella occasione!

Poi dopo una settimana nessuno ne parlò più: erano cose comuni nelle compagnie, un bacio rubato, un'intesa non riuscita. Solamente il generico primario chiese ad Anna:

— Avete contratto con penale qui?

— Sì.

— Per tutto il triennio?

— Sì. Perchè?

— Per nulla. Così, tanto per sapere!

Venne il mese delle vacanze. Tutti si dispersero: poi si riunirono di nuovo e nell'autunno seguente ricominciò il lavoro intenso delle prove per le commedie nuove. Anna non ebbe più parti, anzi fu obbligata a riapparire in scena come comparsa. Ella sopportò per qualche tempo la silenziosa persecuzione soffrendo e piangendo solitaria. Un solo compagno le disse qualche parola di consolazione, il generico primario che anche la consigliò:

— Scioglietevi. Io vi faccio scritturare da mio cognato, sapete, l'illustre Morandi. Ha una compagnia da mattatore, ma cerca un'attrice giovane che all'occorrenza possa sostituire sua moglie in certe parti di prima attrice. Gli ho già parlato di voi. Guardatevi di sciogliervi ma senza pagar la penale, beninteso.

Anna ringraziò e pensò di seguire il consiglio aspettandone l'occasione. E un giorno alla prova ella fu pregata di sostituire la seconda donna ammalatasi improvvisamente. Doveva entrare in scena la sera. Anna sfogliò la parte piuttosto voluminosa e, in presenza a tutti, la restituì al direttore dicendo:

— Non posso farla: non mi sento.

— Se io ricorro a lei è perchè so benissimo che me la può recitare. Andiamo, provi.

— Nossignore: è parte di seconda donna; e con una sola prova, un'attrice che ieri sera faceva la comparsa, non può esser costretta ad accettarla.

Il capocomico comprese la risposta e ribattè energico:

— Crede di essere indispensabile lei?

— La sua insistenza me lo farebbe supporre...

— Ebbene, io non la trattengo. Se vuole può andarsene, anche domani. Io la lascio libera.

Il commendatore sapeva l'effetto delle sue parole su di una giovine attrice appassionata per l'arte e con un sorriso di vittoria aspettò che la signorina ribelle riprendesse la parte. Anna-Maria Campi invece asciutta asciutta rispose:

— Resta inteso: me ne andrò domani.

NINO BERNINI.

La vendita delle aeronavi ai belligeranti

Parigi, 30, sera.

I giornali hanno da New York: «Il Governo degli Stati Uniti informerà la Germania, che è impossibile proibire la vendita degli aeroplani agli alleati, perchè la legge internazionale si applica soltanto alle navi di mare e non alle aeronavi».

Il fuoco di un cannone russo

La guerra nella caricatura

Il pericolo giallo

Povera Francia! Non s'accorge che il Giappone fanatico s'è messo la maschera di A-[illegible]!

(Dal Simplicissimus, di [illegible])

La Turchia precipita

Coraggio, Mustafà! Dopo ti darò la Croce di ferro!

(Disegno di Minos).

Nella grotta di Bethlem

Vattene via, piccolo miserabile ignudo! Il salvatore del mondo sono io!

(Dal «Secolo Comico» di Lisbona).

La mobilitazione degli ultra minorenni.

Il sergente istruttore: — *Tutti i tedeschi dai quindici anni in giù sono ora sotto le armi!*

Il Kaiser: — *Mi sembrano piuttosto giovani, sergente! Che ne dite?*

Il sergente istruttore: — *Maestà! Sono soldati fin dalla culla. Non vedete? Li abbiamo tolti alle nutrici e alle istitutrici. Sono militarizzate anche quelle!*

(Dal London Opinion, dis. di Vincent).

La partenza dei Granduchi per il fronte.

Lo Czar: — *O Paolo Paolowitsch, io temo che tu mi rappresenterai male. Il tuo sguardo è troppo intelligente.*

(Dal Die Muskete, dis. di Willy Stieborsky)

Giornali e Riviste

Clamorosa sopra ogni altra riuscì la stagione di prosa del carnevale 1858-59 al teatro Contavalli, di Bologna. Esisteva allora in Bologna una Società di San Vincenzo de' Paoli, che poi si seppe essere una delle tante figliazioni gesuitiche che per ordine del Vaticano si raccoglievano qua e là sotto le armi, per far fronte al cinquantanove, che s'avanzava minaccioso. Tale società, atteggiatasi a protettrice del teatro italiano, chiamò al Contavalli la compagnia drammatica diretta da Luigi Pezzana, che aveva per prima attrice la Virginia Santi, con l'intento di offrire ai propri affiliati ed al pubblico una serie di rappresentazioni morali ed oneste. Dapprima fra i Bolognesi si delineò una tendenza politicamente contraria ed i frequentatori del Contavalli furono spesso, dagli amici liberali, regalati ironicamente di una immagine di San Vincenzo, ma poi — narra la *Vela Latina* — l'arte degli attori e la novità delle produzioni ebbero il sopravvento sulle diversità delle opinioni politiche e la folla accorse al teatro senza altra preoccupazione che quella di divertirsi. Ma ad Antonio Castigliani, che nella compagnia Pezzana sosteneva le parti di caratterista, accadde un caso curioso. Una sera i suoi compagni lo videro giungere trafelato in palcoscenico, urlando: *Sono inseguito, salvatemi!* Che cosa era avvenuto? Numerosi monelli, che s'erano forse nella sera precedente, appassionati a qualche dramma in cui egli sosteneva una parte antipatica, l'avevano riconosciuto e, gridando: *Dai al caratterista di Pezzana!* lo avevano seguito per buon tratto di strada, fischiando e schiamazzando in modo vergognoso. Il Castigliani, che era per natura impressionabilissimo, voleva lasciar Bologna in quella stessa notte e non accondiscese a rimanere, che dietro formale promessa del capo comico, che si impegnò di farlo condurre ogni sera al teatro e a casa in una vettura ben chiusa e con buona scorta.

⁂

Sir John Jellicoe, l'uomo che ha sotto di sè la maggior forza navale che sia stata al mondo da Nelson in poi, è un uomo quasi oscuro, di cinquantacinque anni, con pochi capelli appiccicati alle tempie e alla nuca, con un naso aquilino e prominente, con la faccia rasa, tanto rasa che la pelle è diventata quasi azzurrina. Jellicoe si rade due volte al giorno. Ma quel che si vede meglio in quest'uomo sono gli occhi, che hanno una fissità inflessibilmente diritta, una forza scrutatrice, investigatrice straordinaria, una potenza di sguardo insuperabile e un'azzurrità profonda che quando s'intorbidano par neri. Jellicoe ha perduto da poco tempo suo padre, anch'egli veterano del mare. Ha un fratello ecclesiastico. La sua famiglia è antica, ma povera ed è composta di persone tutte riservate e fredde che par celino sotto la loro freddezza emozioni sempre pronte ad esplodere. A bordo è il Dio, ma scende ad esaminare ed a sorvegliare anche i dettagli più minuti della vita dei suoi uomini. Vuol vedere quello che mangiano. Egli, per conto suo, mangia poco e con una straordinaria monotonia dietale. Jellicoe non ha quella grazia mondana, quel sorriso lieto che facevano distinguere altri celebri uomini di mare inglesi. Non passa agilmente attraverso i saloni come faceva l'elegante Rodney, non ha la bellezza accurata di Duncan, non ha il magnetismo stupefacente di Nelson. Somiglia piuttosto ad Howe, anche lui freddo, compunto, ma con un gran cuore nascosto. La sua carriera navale la cominciò a tredici anni. Dicono che non riesci più a dormire a terra. E' anche un cannoniere provetto. Così riferisce il «Marzocco» dalla *Current Opinion*.

⁂

E' noto che lo czar Alessandro I affidò a Teodoro Rostopchin la difesa di Mosca contro l'invasione napoleonica, ed è a costui che viene attribuito l'incendio della città stessa. Il Rostopchin era un tipo strano, che di sè ha lasciato scritto questo insolito elogio: «A forza di impudenza e di ciarlataneria mi acquistai la fama di uomo colto. La mia testa è una biblioteca di cui io solo ho serbata la chiave. Non conobbi tre sovrumani piaceri degli umani: il ladroneccio, la ghiottoneria e l'orgoglio. A trenta anni rinunziai al ballo; a quaranta al bel sesso, a cinquanta all'opinione pubblica, a sessanta a pensare. Ora sono un saggio, cioè un egoista. Fui testardo come un mulo; capriccioso come una donna civetta; gaio come un fanciullo; infingardo come una marmotta; attivo come Buonaparte: e mi mostravo tale secondo le convenienze». E dopo aver detto che ebbe sempre ripugnanza pei topi, i liquori, la metafisica, i tribunali e le bestie idrofobe, così concludeva: «La mia vita è stata un cattivo melodramma di grandioso spettacolo, in cui feci le parti di eroe, di tiranno, di amoroso, di padre nobile: mai quella del servo stupido. La mia felicità consiste nel non dipendere dai tre individui che dominano in Europa. Perchè sono ricco, ho volto le schiena alla politica e vivo lontano dalla musica. Non ho nulla da fare con i Rothschild, con Metternich e con Rossini. Il mio epitaffio dovrà essere questo: «Qui hanno deposto, perchè riposi coll'anima sua ferita un cuore esausto, un corpo stanco, un povero vecchio diavolo, defunto. Signore, signori, passate oltre!».

⁂

Il *Tempo* ricorda che il patriottismo prussiano non fu al tempo di Napoleone quello che oggi è. Nel 1806, l'anno di tutte le vittorie napoleoniche, molte cittadelle prussiane aprirono le loro porte all'avanzare dei francesi; i generali prussiani, in gran tenuta, andavano al *Tedeum* celebrante il trionfo francese; l'entusiasmo per Napoleone era straordinario in tutta la Prussia e l'Università di Lipsia trovò per festeggiarlo una idea «colossale». Gli scienziati tedeschi immaginarono «per celebrare in modo straordinario la presenza dell'immortale Napoleone nel seno della loro patria» di consacrare «nel firmamento un monumento eterno a questo eroe che in mezzo al tumulto della guerra e nel corso rapido delle sue vittorie si degna di accordare a questa sede delle Muse (l'Università in parola) la sua protezione particolare». Ma innalzare nel firmamento un monumento eterno non è una cosa da nulla. L'Università di Lipsia se la cavò ingegnosamente e a buon mercato, decidendo di chiamare da allora in poi col nome di «stella di Napoleone» la costellazione di Orione, che i dotti tedeschi esaltavano pel fatto che essa si stendeva fino all'Equatore, era un simbolo del genio che conciliava gli interessi del nord con quelli del mezzogiorno, comprendeva le più grandi nebulose conosciute e insomma era una tale costellazione che non poteva essere chiamata altro che col nome del più brillante generale della modernità, l'augusto Napoleone.

Libri ricevuti

F. M. Arouet de Voltaire: *La pulcella d'Orléans*. Tradotto da Vincenzo Monti. — Editore A. F. Formiggini, Genova.

Dott. Camillo Delfino: *Compendio di diritto internazionale pubblico dalle origini ai giorni nostri*. — Edit. Succ. B. Seeber, Libreria internazionale, Firenze.

The war and democracy. — Edit. Macmillan and. Co., Londra.

Leggete in quarta pagina il nuovo romanzo di Carola Prosperi L'ESTRANEA

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C

Bollettino Militare

Gli alpini di prima (classe 1881) e di terza categoria (classi 1891, 1892, 1893 e 1894) e gli artiglieri da campagna (1888) si presenteranno alle armi nel prossimo febbraio.

Roma, 30, sera.

Il « Bollettino delle nomine e promozioni » del Ministero della Guerra, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

Tenente generale Barattieri di S. Pietro, comandante VIII Corpo d'armata, collocato, a sua domanda, in ausiliaria — Ten. gen. Sortisana, a disposizione per ispezioni, id. id. — Ten. gen. Petitti di Roreto, in disponibilità, richiamato in servizio e collocato a disposizione per ispezioni — Ten. gen. Briccola, comandante divisione Milano, nominato comandante VIII Corpo d'armata — Ten. gen. Tassoni, a disposizione per ispezioni, nominato comandante divisione di Milano — Magg. gen. Lenchantin, comandante divisione militare di Firenze, promosso tenente generale — Magg. generale Carpi, comandante divisione militare di Perugia, id. id. — Magg. gen. De Stefano, comandante brigata *Cagliari*, collocato a riposo — Magg. gen. Avanzo, comandante brigata *Cremona*, collocato a disposizione per ispezioni — Magg. gen. Del Buono, comandante brigata *Cuneo* collocato in ausiliaria — Magg. gen. Zavattari, cessa di essere a disposizione Ministero Finanze e nominato comandante brigata *Roma* — Magg. gen. Fusco, comandante brigata *Marche*, collocato in ausiliaria — Magg. gen. Bodria, comandante artiglieria fortezza Roma, collocato a disposizione per ispezioni — Magg. gen. Romagnoli, comandante artiglieria campagna Cremona, collocato in ausiliaria — Magg. gen. Borghi, comandante brigata *Valtellina*, collocato a disposizione Ministero Finanze — Magg. generale Campo, comandante artiglieria campagna Napoli, collocato a disposizione per ispezioni — Magg. gen. Dal Negro, comandante brigata *Reno*, collocato in disponibilità.

I seguenti colonnelli sono promossi al grado di maggiore generale: De Medici, nominato comandante artiglieria campagna Napoli; Caffarelli, id. id. artiglieria fortezza Roma; Rossi, id. id. artiglieria campagna Cremona; Poggi, collocato a disposizione per ispezioni; Comotti, nominato comandante territoriale genio Bologna; Bernardoni, id. id. brigata *Cremona*; Corredo, id. id. brigata *Cuneo*; Rostagno, id. id. brigata *Valtellina*; Fabbri, id. id. brigata *Marche*; Ravazza, id. id. brigata *Pinerolo*; Rubiolo, id. id. brigata *Cagliari*; Ferrari cav. Decio, id. id. brigata *Brescia*.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Maspari, tenente colonnello, capo di stato Maggiore della Divisione di Ancona, è trasferito addetto al Comando del VII Corpo d'armata — Castagnola, id. id. id. id. Roma, id. id. divisione Ancona.

ARMA DI FANTERIA

Eyalin, ten. 33 fant., è comandato alla Scuola Militare; Lho, maggiore 82 fant., trasferito 1° bers.; Balestrieri, sotto ten. 91 fant., trasf. Regio corpo truppe coloniali Eritrea; Carneri, ten. 49 fant., trasf. id. id.; Lama id. 23 id. trasf. id. id., Barralo, sottoten. 34 fant., trasferito id.

Misurace, capitano 71 fanteria, sostituto ufficiale istruttore aggiunto Tribunale militare Venezia, è nominato ufficiale istruttore Tribunale militare sopraindicato — Papini, id. 80 id. id. id. id. Palermo, id. id. id. Torino — Serafini Amici, id. 93 id., id. id. id. id. Ancona id. id. id. Piacenza — Cagnassi, id. 60 id. id. Cagliari id. id. id. Alessandria — Angias, capitano ufficiale istruttore Tribunale militare Bari, destinato 9 fanteria — Milesi, colonnello in disponibilità, richiamato in servizio e nominato comandante 6 bersaglieri — Monterosso, tenente R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, trasferito 33 fanteria — Cerutti, tenente colonnello 50 fanteria (comandato Istituto Geografico militare), cessa di essere comandato come sopra — Testa Fochi, maggiore 32 fanteria, trasferito 11 bersaglieri — Grillo, capitano 78 id., comandato battaglione specialisti del genio — Da Silva, id. 60 id. id. id. — Cavalli, id. 1 id., trasferito 7 alpini — Bianchi, id. 56 id. id. 7 id. — Monticelli, tenente R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, trasferito 3 bersaglieri — Bercia, id. id. id. id., trasferito 31 fanteria — Poggi, sottotenente 76 fanteria, trasferito stabilimenti militari di pena — Chiarini, id. 3 bersaglieri, id. 10 id. — Mariecola di Santioro, maggiore 6 id. — Saldini, tenente 7 fanteria — D'Amico, id. id. — Germani, id. 12 bersaglieri — Baldini id. 26 fanteria — De Gennaro, id. 9 id. — Angioi, id. 46 id. — Fusco, id. 32 id. — Manera, sottotenente 35 id. — D'Antoni, id. 4, sono trasferiti R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

I sottonotati tenenti sono comandati alla Scuola militare:

Magg. Morelli, Agnesi, Paolella, Marlucci, Michelon, capitano 55 fant. (comandato Corpo Stato Maggiore), è collocato fuori quadro.

ARMA DI CAVALLERIA

Casabella, sottoten. lancieri « Aosta », promosso tenente; Giuliano, ten. cavalleggeri « Lucca », è trasferito ai lancieri « Vercelli » — Brugnoli, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato al cavalleggeri di « Padova » — Giuliano Giuseppe, sottotenente cavalleggeri « Lucca », è trasferito cavalleggeri « Monferrato ».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Giardino, maggiore 25 artiglieria campagna, Liccardi, sottotenente 2 art. montagna, e Muzzarella, id. 2 id. id., sono trasferiti 3 artiglieria montagna; Ciugi, sottotenente Scuola Applicazione artiglieria e genio, comandato 2.o artiglieria da montagna, Primieri, id. id. id. id. 2.o id. id., cessano di essere comandati come contro e sono comandati al 3.o artiglieria da montagna; Moscuzza, tenente-colonnello 32 artiglieria campagna; Rippa-Bonati, capitano id. id., sono collocati in aspettativa; Filippone, maggiore in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato al 3.o artiglieria da fortezza; Corazzini, capitano 5.o artiglieria da fortezza, è trasferito al R. Polverificio sul Liri; Schiapp, capitano 22 artiglieria campagna (Regio Corpo truppe coloniali dell'Eritrea), è collocato a disposizione del Ministero della guerra, continuando ad essere comandato come sopra; Tommasini, id. Direzione artiglieria Verona, id. id. comandato Direzione artiglieria Verona; Tuzzi, id. id. id. Venezia.

ARMA DEL GENIO

Alonzo, capitano 3.o genio, è nominato ufficiale istruttore al Tribunale Militare di Firenze.

PERSONALE DELLE FORTEZZE

Nicolai, capitano personale fortezze, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra e comandato alla direzione di artiglieria di Torino (sezione staccata).

I seguenti capitani sono comandati alla Direzione per ciascuno indicata: Galli, Direzione artiglieria Verona; Dell'Angelo, id. id. Genova; Filippone, Direzione artiglieria Genova (Sezione staccata); Capra, id. id. Maddalena (id. id.); Moschini, id. id. Torino (id. id.).

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Galbusera Winkler, colonnello commissario, direttore commissariato 2.o Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA

Galli, capitano di sussistenza, a disposizione del Ministero delle Colonie, trasferito alla Direzione di commissariato del VI Corpo d'armata; Fedeli, tenente id. Direzione commissariato VI Corpo d'armata, collocato a disposizione Ministero Colonie.

UFFICIALI D'AMMINISTRAZIONE

I seguenti tenenti di Amministrazione, in servizio attivo permanente, sono promossi capitani nel Corpo stesso con anzianità 31 dicembre 1914 e decorrenza degli assegni dal 1° gennaio 1915, continuando nell'attuale destinazione:

Fiordispini, Direzione commissariato primo Corpo armata, comandato battaglione aviatori — Limonta, scuola applicazione artiglieria e genio — Pinstra, legione carabinieri Torino — Coscora (a scelta) a disposizione del Ministero delle Colonie — Scampa, id. id. — Vercelli, legione carabinieri Milano — Dettori, magazzino casermaggio Cagliari — Della Torre (a scelta), ufficio personale vari — Pollini, Ospedale Ravenna — Minutelli, Ospedale Alessandria — Tanzi, deposito centrale truppe Cagliari — Tripecchi (a scelta), comando Corpo Stato Maggiore — Marchesini, Ospedale Piacenza — Dellovalle, magazzini casermaggio Venezia — Dalle Vegre, magazzini casermaggio Bergamo — Allavena (a scelta), deposito allevamento cavalli del Lazio — Maino, 2 artiglieria pesante campale — Gabbiati, Ospedale Brescia — Bertazzoli, Ospedale Brescia, comandato battaglione aviatori — Quaratl (a scelta), opificio vestiario equipaggiamento — Battilana, legione carabinieri Firenze — Tripaggi, scuola applicazione sanità militare — Surchelli, a disposizione Ministero Colonie — Casoli, id. id. — Campanella, magazzini casermaggio Chieti — Cavalli, 17 artigl. camp. — Gentile, 3 id. id. — Rivalta, scuola militare — Casello, collegio Napoli — Trotta, magazzini casermaggio Ravenna — Pellacani, a disposizione Ministero Colonie — Lojodice, Ospedale Bari — Asteneo, 7 artigl. fort. — Franchi, a disposizione Ministero Colonie — Cecere, Magazzini centrali Napoli — Varvello, lancieri *Vercelli* — Nicolis (a scelta), Direzione commissariato IX Corpo d'armata, comandato Ministero Colonie — Vivaldi, Direzione commissariato Lecona — Stinchi, Deposito allevamento cavalli Grosseto — Bertini Attilio, Direzione commissariato I Corpo armata — Sambudi (a scelta), Direzione commissariato VIII Corpo armata — Grignolio, Scuola di guerra — Shano, Legione carabinieri Bari — Lenti, Ospedale Milano — Pincelli (a scelta), disposizione Ministero Colonie — Fiori, id. id. — Lunardo, Deposito allevamento cavalli Persano — Vanzi, 23 artiglieria campagna — Bertini Enrico (a scelta), Scuola applicazione fanteria — Caffaratti, Magazzino centrale Torino — Molini, a disposizione Ministero Colonie — Merino, id. id. — D'Ambrosio (a scelta), Ospedale Caserta — De Palma, Collegio Roma — Giovine, Ospedale Padova — Tonzella, Istituto geografico Milano — Cappellaro, Scuola Militare — Corsi, Accademia Militare — De Simone, a disposizione Ministero Colonie — De Palma Adolfo, id. id. — De Marchi, 2.o artiglieria montagna — Santoro, Corpo invalidi e veterani — Mancarelli, Ospedale Torino — Benzanigo, Comando Corpo Stato Maggiore — Lone, Ospedale Messina — Cataldi, Magazzino casermaggio Piacenza — Dolce, Direzione commissariato VII Corpo armata — Ambrosi, disposizione Ministero Colonie — Bertoni, Ospedale Parma — Moviglia, Opificio vestiario ed equipaggiamento — Gerardi, Magazzino casermaggio Caserta — Buonomo, Stabilimenti militari di pena — Carena, a disposizione Ministero Colonie — Manso, cavalleggeri *Monferrato*.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA

I seguenti maggiori sono richiamati temporaneamente in servizio effettivo:

Arma di fanteria: Figari, (distretto di Torino), destinato distretto Genova; Galli, (distretto Vercelli), destinato distretto Savigliano; Gianotti, (id. Torino), id. id. Torino.

Personale permanente distretti: Leardi (id. Voghera), destinato distretto Lecco; Florenzi (id. Pinerolo), id. id. Vercelli.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

Bauer Giorgio, proveniente dai volontari di un anno, sergente 96 fanteria (distretto residenza Genova, deposito mobilitazione Pavia), è nominato sottotenente di complemento nell'arma di fanteria e presterà il servizio di prima nomina all'83 fanteria.

I seguenti militari di truppa sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria e sono destinati effettivi per mobilitazione al deposito ed al reggimento per ciascuno indicato, del quale vestiranno la divisa (tutti indistintamente assumeranno il servizio il 14 febbraio 1915 presso il reggimento per ciascuno indicato). Il servizio di prima nomina avrà la durata di 7 mesi pei sottotenenti che non hanno ancora compiuta la ferma, la durata di 3 mesi per quelli che hanno compiuta la ferma e provengono dagli allievi di Istituti militari e dai volontari di un anno: Buffo Michele, sergente 3 alpini, distretto residenza Torino, deposito 3 alpini reggimento servizio prima nomina 3 alpini; Allione Giulio, sergente 2 id. (id. Cuneo), 5 alpini, 5 alpini; Formento Mario, sergente 89 fanteria (id. Voghera-Novi Ligure), 44 fant.; Actis Enrico, id. 89 id. (id. Vercelli-Novara), 53 id.; Negri Luigi, id. 54 id. (id. Voghera-Tortona), 53 id.; Cerro Gio. Batta, id. 2 id. (id. Savoia-Torino Bers), 4 Bers; Viola Vittorio, id. 54 fanteria (Pinerolo-Varese nord), 54 fanteria; Dutto Pio, id. 54 id. (id. Torino-Varese nord), 91 id.; Ottella Pietro, id. 54 id. (id. Ivrea-Torino ovest), 49 id.; Pinocchi Antonio, id. 7 id. (id. Torino-Torino P.) 92 id.; Giacobone Federico, id. 66 id. (id. Voghera-Tortona), 48 id.; Triolo Vincenzo, id. 41 id. (id. Savoia-Palermo), 4 id.; Vaccari Andrea, id. 36 id. (id. Genova-Massa), 21 id.; Valle Domenico, sergente 5 alpini (Vercelli), 3 alpini, 3 alpini; Pazzi Silvio, id. 23 id. (Voghera-Pavia, 89 id.; Pazzoli Silvio, sergente 78 fanteria, (Savona-Savona), 41 fanteria; Montanaro Federico, sergente 21 fanteria, (Mondovì-Torino ovest), 49 fanteria; Sobrero Paolo, sergente 44 fanteria, (Casale Monferrato-Vercelli), 43 fanteria; Doria Umberto, id. 37 id., (Casale Monferrato-Vercelli), 53 id.; Torriani Cipriano, id. 23 id., (Genova-Lodi), 48 id.; Conte Luigi, id. 66 id., (Genova-Pavia), 89 id.; Mezzena Carlo, id. 74 id., (Casale Monferrato-Vercelli), 53 id.; Morra Mario, sergente 9 bersaglieri, (Casale Monferrato-Torino) bers., 4 bersaglieri; Parelio Camillo, id. 3 alpini (Casale Monferrato), 1 alpini, 1 alpini; Testone Pietro, sergente 44 fanteria, (Voghera-Tortona), 43 fanteria; Rainerl Tommaso, id. 8 bersaglieri (Savona-Savona), bersaglieri, 1 bersaglieri; Pezzana Alfredo, id. 92 id., (Torino-Ivrea), 54 id.; Soldatini Mario, id. 2 id. (Savona-Torino), bersaglieri, 4 id.; Gueli Giovanni, id. 21 id. (Genova-Piacenza ovest), 26 id.; Scarampi Antonio, sergente 92 id., (Casale-Alessandria), 37 fanteria; Coriasco Pier Francesco, id. 1 id., (Genova-Sacilo), 61 id.; Peraglie Cesare, id. 66 id., (Ivrea-Torino est), 50 id.; Serra Dario, id. 90 id. (Genova-Lodi), 42 id.; Azerio Alfonso, id. 4 id., (Torino), 3 alpini, 1 alpini, Massa Roberto, id. 70 fanteria, (Genova-Lodi), 42 fanteria; Levrallo Giovanni, id. 66 id., (Savona-Torino ovest), 49 id.; Mazzetti Italo, id. 90 id., (Genova-Milano ovest), 89 id.

I seguenti militari di truppa sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria e seguiteranno nel modo il sottotenente Mazzetti Italo. Essi sono destinati effettivi per mobilitazione al deposito e al reggimento per ciascuno indicato del quale vestiranno la divisa. Tutti indistintamente assumeranno servizio il 14 febbraio 1915 presso il reggimento per ciascuno indicato. Il servizio di prima nomina avrà per tutti la durata di 3 mesi. (Distretto residenza, deposito del reggimento cui sono effettivi per mobilitazione, reggimento per il servizio di prima nomina): *Provenienti dai militari di truppa in congedo*: Tartagliozzi, caporale 94 fanteria, Genova, Lodi, 42 fanteria; Piatti, id. 31 fanteria, Torino, Varese nord, 91 fanteria; Martinetto, caporale 91 fanteria, Savona, Pavia, 89 id.; Cavnoni, id. 41 fanteria, Voghera, Milano ovest, 89 fanteria; Mentigazzi, caporal-maggiore 93 fanteria, Vercelli, Vercelli, 53 fanteria; Villa, caporale 92 id., Torino, Torino est, 50 id.

I seguenti militari di truppa sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di cavalleria. Essi sono destinati effettivi al reggimento per ciascuno a fianco indicato presso il quale assumeranno tutti indistintamente servizio il 14 febbraio 1915. Il servizio di prima nomina avrà la durata di 7 mesi per coloro che non hanno compiuto la ferma, la durata di 3 mesi per quelli che hanno compiuto la ferma e provengono dai volontari di un anno e dagli istituti militari. (Distretto residenza, Corpo cui sono assegnati): *provenienti dai sergenti che hanno compiuto la ferma*: sottufficiale Casullo, 4.o reggimento genio, Torino, lancieri « Milano »; *provenienti dagli istituti militari*; Martucci, sergente « Piemonte Reale cavalleria », Roma, cavalleggeri « Treviso »; *provenienti dai sergenti allievi ufficiali*; Nicolone, « Savoia Cavalleria », Torino, « Nizza cavalleria »; *provenienti dai sergenti volontari di un anno*: Peradotto, 5.o artiglieria da campagna, Torino, « Nizza cavalleria ».

I seguenti militari di truppa sono nominati sottotenenti di complemento nell'Arma di artiglieria. Essi sono destinati effettivi al reggimento per ciascuno a fianco indicato. Tutti indistintamente assumeranno servizio il 14 febbraio 1915 presso il reggimento per ciascuno indicato. Il servizio di prima nomina avrà la durata di 7 mesi per coloro che non hanno ancora compiuto la ferma. La durata di tre mesi per coloro che hanno compiuto la ferma e provengono dai volontari di un anno (Distretto, residenza, Corpo cui sono assegnati): *Provenienti dai sergenti allievi ufficiali*: Mannone, 1.o artiglieria fortezza, Genova, 1 fortezza; Rizzillo, 3.o id. fortezza, Torino, 6.o fortezza; Gatti, 1.o fortezza, Genova, 3.o fortezza; Bricigalupo, 23.o id. campagna, Genova, 21.o id.; Calligaris Romolo, 16.o id. id., Torino, 11.o id. id.; Mancini, 1.o id. montagna, Voghera, 3.o id. montagna. — *Provenienti dai sergenti volontari di un anno*: Longati, 1.o fortezza, Genova; Carbone, 1.o fortezza, Genova, 1.o fortezza, Garrel, id. 6.o id. id. Ivrea, 7.o id. id.

I seguenti militari di truppa sono nominati sottotenenti di complemento dell'arma del genio, e sono destinati effettivi al reggimento per ciascuno a fianco indicato, presso il quale assumeranno tutti indistintamente servizio il 14 febbraio 1915. Il servizio di prima nomina avrà la durata di 7 mesi per coloro che non hanno compiuta la ferma; la durata di 3 mesi per quelli che hanno compiuto la ferma e provengono dai volontari di un anno:

Provenienti dai sergenti allievi ufficiali: Carbone, 2.o genio (Distretto Genova), 5.o genio; Nasimbeno (id. Pavia), 4.o id.

Provenienti dai sergenti volontari di un anno: Boyer, 5.o genio (id. Torino), 5.o id. (id. Torino); Dardanello, caporale 6.o genio, Mondovì, 5.o genio (id. Torino); Belluci, id. 6.o id. Torino, 2.o id. (id. Torino); Pugno, caporale-maggiore 2.o id. (id. Torino); Casale, 1.o id. (id. Torino).

I seguenti sergenti in congedo sono nominati sottotenenti di sussistenza di complemento e destinati effettivi al Distretto di residenza per ciascuno indicato: Stabilimento di commissariato al quale sono assegnati per compiervi il servizio di prima nomina: Belfo Mario, sergente, allievo ufficiale, 1.o N. id. id. Casale Monferrato, id. Alessandria, compagnia sussistenza; Cuneolo Amedeo, id. id. 1.o id. id. Torino, id. Genova.

I seguenti tenenti di fanteria cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, a loro domanda, e sono inscritti collo stesso grado ed anzianità nel ruolo degli ufficiali di milizia territoriale, arma di fanteria, e sono assegnati per la mobilitazione al Distretto a fianco per ciascuno indicato: Cavalca (Distretto Torino, Deposito Torino Est, Distretto Ivrea; Valvassori, id. Torino, id. Torino Est, id. Pinerolo; Giusto, id. Savona, id. Alessandria C., id. Savona.

Bollettino della Marina

Roma, 30, notte.

Il *Bollettino della Marina* contiene le seguenti nomine, con anzianità 1.o febbraio prossimo venturo: a tenente-colonnello il maggiore macchinista Zambon; a maggiore il capitano macchinista R. ..., a capitano i tenenti macchinisti Cabati, Mortola e Kiaulho; a sottotenenti i primi macchinisti Carp; il Equipaggi Gherardi, Mamelini e Fornaciari.

Un autografo reale al gen. Barattieri di S. Pietro

Roma, 30, sera.

Il *Bollettino Militare* contiene anche il seguente autografo Reale al ten. gen. Barattieri di S. Pietro collocato, a sua domanda, in posizione ausiliaria:

« *Caro Generale, Accogliendo la di Lei domanda, ho firmato il decreto che la colloca in posizione ausiliaria. Durante nove lustri Ella ha prestato ottimo servizio sia nell'Arma di Cavalleria sia nel Corpo di Stato Maggiore, sia nei diversi comandi retti col grado di generale, dando prova di possedere intelligenza pratica, abilità professionale, spiccate doti di carattere, elevato sentimento del dovere. Con vivo rincrescimento io La veggo pertanto lasciare le file dell'Esercito attivo permanente alcuni anni prima di avere raggiunto il limite di età fissato dalle leggi. Aggradisca, caro Generale, i miei ringraziamenti e il mio cordiale saluto. Roma, 30 gennaio 1915. Aff.mo Firmato*: Vittorio Emanuele ».

Gli alpini e gli artiglieri da campagna richiamati dovranno presentarsi alle armi il 15 ed il 20 febbraio

Roma, 30, notte.

Il Ministero della Guerra ha stabilito che la chiamata dei militari alle armi, annunziata ieri dalla Gazzetta Ufficiale, abbia luogo nei seguenti giorni:

Il 15 febbraio i richiamati di prima categoria della classe 1888 appartenenti alla artiglieria da campagna e pesante, e i richiamati di prima categoria della classe 1881 degli alpini.

Il 20 febbraio i richiamati di terza categoria delle classi 1891, 1892, 1893, 1894, dei distretti di reclutamento alpini.

Dei militari dei distretti di reclutamento alpini dovranno essere incorporati soltanto quelli che in seguito a visita presso il distretto militare saranno giudicati fisicamente idonei per servire negli alpini. Quelli che non saranno dichiarati idonei per servizio negli alpini, dovranno essere rinviati alle loro case nello stesso giorno della presentazione.

Saranno anche richiamati alle armi:

a) Gli ufficiali di complemento (eccettuati quelli della specialità treno) effettivi ai reggimenti di artiglieria da campagna e di artiglieria campale pesante, nati nel 1888.

b) Gli ufficiali di complemento alpini, nati nell'anno 1881:

c) Tutti gli ufficiali della Milizia Territoriale ascritti agli alpini ed effettivi alle compagnie e ai battaglioni di Milizia Territoriale che si costituiranno in dipendenza dell'attuale chiamata.

Notizie militari

La vaccinazione anti-tifica obbligatoria — Una corsa militare all'ippodromo di Milano — Nomina di 400 ufficiali di complemento.

Roma, 30, notte.

Il « Giornale Militare Ufficiale » pubblica il decreto legge, col quale è data facoltà al ministro della guerra e della marina, di concerto col ministro dell'interno, di dichiarare obbligatoria la vaccinazione antitifica, rispettivamente, per l'esercito e per la marina e di stabilire i termini e le modalità dell'esecuzione.

Il Ministero della guerra ha concesso, in via eccezionale e a titolo di prova per questo anno, alla Società Lombarda per le corse di cavalli, di riunire in una sola corsa regolamentare (Corsi Militare e per gentlemen) ... « Premio Esercito », le due corse ordinarie a premi periodici da effettuarsi a Milano nella primavera del corrente anno, ammettendo a concorrere gli ufficiali di ... le circoscrizioni. La corsa avrà luogo l'11 maggio a Milano. Il programma è il seguente: Premio Esercito ... handicap ascendente: ufficiali in servizio attivo L. 5000, delle quali 4000 al primo date dal Ministero della guerra: distanza m. 4000 circa, peso minimo kg. 67.

Il « Bollettino Militare » reca la nomina a sottotenenti di complemento di circa quattrocento militari provenienti dagli allievi ufficiali, dai volontari di un anno, dai sottufficiali che hanno compiuto la propria ferma, dagli allievi degli istituti militari e dai militari di truppa in congedo.

I "tracciatori notturni"

Roma, 30, sera.

Si annunzia che nell'Arsenale inglese di Wolwich fervono i lavori per dotare la Marina inglese dei « tracciatori notturni » inventati dall'americano Sample e che permettono di seguire la traccia di un proiettile quasi a partire dal momento in cui esce dalla bocca del pezzo. L'apparecchio, che è stato perfezionato nell'Arsenale inglese, consta di un piccolo tubo avvitato alla base del proiettile, riempito di una materia non esplosiva che accesa produce una fiamma luminosa. L'accensione avviene nell'istante in cui il proiettile esce dalla bocca dell'arma. Si afferma che la traiettoria di un proiettile con tracciatore notturno fu seguita ad occhio nudo per diecimila metri.

Bollettino Giudiziario

Roma, 30, notte.

Il « Bollettino Giudiziario » pubblica l'elenco dei Comuni di terraferma e dell'isola di Sardegna, ... in virtù dell'art. 36 della legge 7 luglio 1866, la quarta della rendita proveniente dalle ... corporazioni religiose per le case già esistenti ... colla indicazione della quota dovuta a ciascun Comune a titolo di acconto ... sulla somma di L. 1.619.161 67 da erogarsi dalla Direzione generale del Fondo per il culto ... degli articoli 10 e 11 della legge 4 giugno 1899 per l'anno finanziario 1913-14.

Magistratura. — Sommarini, giudice in aspettativa, è confermato nello stesso fino a tutto il gennaio 1915 e richiamato in servizio dal 1.o febbraio ... Mandamento di Montiglio; Reynieri ... Mandamento di ... Salomone, ... alla Pretura di Mondovì, è confermato nell'aspettativa per sei mesi; Giordano, consigliere alla Corte d'Appello di Roma, è nominato presidente del Tribunale di Roma.

Notari. — Mosurini, notaio a Moncalvo, tramutato a Torino.

Il « Bollettino Giudiziario » pubblica inoltre il decreto ministeriale, col quale sono nuovamente chiamati a far parte della Commissione di statistica e legislazione presso il Ministero di grazia e giustizia e dei culti, nella qualità di commissari elettivi per il quadriennio 1915-18: l'avv. comm. Guglielmo Bernardi, l'on. prof. Pasquale Grippo, ministro dell'istruzione pubblica; l'avv. prof. comm. Raffaele Perla, senatore del Regno; l'on. avv. Scipione Ronchetti, deputato al Parlamento.

Appendice della *Stampa* (29)

L'ESTRANEA
Romanzo
di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

Ella si lasciava stordire volentieri, dal chiasso, dalla luce, dal movimento di tutta quella gente che scendeva alle fermate e si sparpagliava su per le stradicciuole in salita verso i boschetti di acacie o in cerca delle piccole ed allegre osterie della collina.

Il Po battuto dal sole luccicava tanto violentemente che non si poteva fissare e la strada su cui il tram correva, tra il fiume e la collina, era bianca di polvere sotto il cielo bianco di luce, un cielo monotono da estate precoce.

Ella cercava di non pensare: se lo era imposto. Non pensare nè come sarebbe stata accolta nè che cosa gli avrebbe detto. Non voleva prepararsi secondo il solito una delusione, permettendo alla sua fantasia di spiccare il volo prima del tempo.

Non capita sempre il contrario di quanto ci attendiamo?

La villa Bolzaneto era a poca distanza di un piccolo paese, in una strada laterale, che gli fu subito indicata da alcune donne ferme in crocchio coi loro ragazzi. Premendo il bottone del campanello elettrico Nora si diede un'occhiata inquieta alla veste e alle scarpe che la polvere aveva ricoperto di un leggero strato grigio. Oh tutto quel nero con'era poco pratico per viaggiare su di una strada campestre! E poi un vestito solo da portare, sempre quello, si consuma in fretta e prende quell'aria meschina che stona negli ambienti eleganti...

Quell'osservazione che faceva a se stessa non era tale da incoraggiarla, ma ella vi soffermò il pensiero apposta per essere preparata a tutto e per poter assumere quel contegno freddo e altero che la coscienza della sua povertà le dava più d'ogni altra cosa.

Un domestico senza livrea, con una faccia smorta e un'aria da sagrestano, venne dietro il cancello e, senz'aprire, dopo averle dato un'occhiata obliqua, le disse con voce nasale che se cercava di madamigella Carlotta aveva fatto la gita inutile perchè « madamigella » era andata in carrozza a una funzione religiosa a Torino e non sarebbe ritornata che molto tardi.

Nora lo guardò meravigliata.

— Cerco del signor Emanuele Bolzaneto; credo anzi che mi aspetti.

— Ah, il fratello di madamigella...

Il domestico mostrò tra i denti qualcosa che Nora non capì, spalancò il cancello e la precedette, torcendo il collo, nel piccolo giardino tutto ravviato, tutto ad aiuole simmetriche di vaniglia e di geranio e su per la breve scalinata di marmo che conduceva al terrazzo e dal terrazzo nell'interno. Dentro, il collo torto le fece salire al primo piano, la lasciò in un salotto oscuro, impregnato di un acre odore di sigaro e di liquori e scomparve senza far rumore.

Là ella aspettò un'eternità, fissando una breve striscia di sole che entrava tra le persiane socchiuse e già tormentata dalla singolare accoglienza fatta dal domestico. L'intimidiva anche l'idea di quella madamigella Carlotta che doveva essere senza dubbio una zitellona austera e superba. Se quel signor Bolzaneto rassomigliava.... alla sorella... L'odore confuso e molesto che riempiva la stanza, parve dire di no, che questo signore non rassomigliava a madamigella Carlotta. Incerta, Nora guardava un tavolinetto davanti a lei su cui tra un portacenere pieno di mozziconi di sigarette e un bizzarro tagliacarte c'era un libro dalla copertina a colori vivaci. Ella allungò la mano per prenderlo, poi la ritrasse subito, come scottata. Il titolo e la figura le diedero un senso di perplessità e di timore, vago ma penetrante, che cresceva man mano che il tempo passava. Quell'odore, l'oscurità della stanza rotta soltanto da una lama di sole, il grave silenzio turbato da qualche strido acuto che gettava un uccello da un albero vicino, tutto contribuiva ad accrescere in lei un senso di molestia.

Il signor Bolzaneto in persona sopraggiunse in quel momento, tempestando contro il domestico che non l'aveva svegliato.

— Quell'asino! Quel...

Disse una parola più vivace ancora mentre stringeva la manina della fanciulla.

— Povera figliuola! E' un pezzo che aspettate?

— Ma no...

— Poverino, poverina! Avrete sete, con questo caldo...

— No, non ho sete...

— Un « fondant » allora?...

Mise sul tavolinetto una piccola coppa piena di dolciumi e Nora li fissò con aria attonita, senza vederli. Non sapeva dove guardare e sopratutto non avrebbe voluto guardare il signor Bolzaneto che si era seduto di faccia a lei e molto molto vicino tanto che le loro ginocchia si toccavano. Ma era difficile non vederlo. Egli era alto e massiccio vestito di una pigiama cilestrino tenero a grosse righe bianche che faceva ridere su di lui, con un gran colletto bianco arrovesciato che mostrava il collo rosso e floscio come il viso a cui gli occhi rotondi e un paio di grossi baffi rossicci che quasi nascondevano la bocca davano una fisonomia animalesca. A Nora fece l'effetto d'un gattone: ella sentiva una sciocca e nervosa voglia di ridere davanti a quel grosso uomo quasi vecchio vestito come un ragazzo. Forse era una brava persona, ma perchè la riceveva così poco riguardosamente, quasi in veste da camera?

— E' un uomo che ama i suoi comodi — ella si sforzò di pensare. — E' quasi un vecchio... E' naturale...

E per farsi coraggio fissava quel grande sanguigno e gonfio di vene con un ciuffetto di capelli crespuli e rossicci, irto proprio al disopra della fronte. Infine non poteva negare che il bravo signore fosse gentile, molto gentile...

Egli seguitava a batterle dei colpettini amabili sulle mani e finì coll'impadronirsi di una e imprigionarla fra le sue grosse e calde. E intanto parlava adagio adagio in un tono tra pietoso e faceto, con qualche moina come si parla ad una bimba timida che ha bisogno di molti incoraggiamenti. Sicuro, aveva sentito parlare di lei una volta da un suo amico ch'era pure amico di Mauri. No, non dal Mauri in persona. Ah! lei aveva creduto che si trattasse proprio di Mauri? Aveva scritto così lui nella lettera? Era stato uno sbaglio che non voleva dir nulla del resto, perchè egli era pure amicissimo di Mauri... Sicuro. Del resto quell'amico aveva parlato della sua bellezza con entusiasmo... E aveva ragione. Era proprio bellina, carina, un amore, un fiore... E sola sola poverina, senza aiuti, senza protezioni, senza un amico che la sostenesse, che la provvedesse... Era un peccato, era un delitto lasciare una creaturina dibattersi così tra le difficoltà della vita che sono tante...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

L'avv. Jacopo Turola arrestato sotto l'accusa di aver rubato trecentomila lire di gioielli al Conte di Rorà

Un colpo di scena come nei vecchi drammi appassionanti; un capitolo inedito di romanzo fantastico alla «Zigomar». Immaginiamo fin d'ora l'impressione che la notizia susciterà non solo ad Alessandria, luogo di dimora abituale dell'avvocato Jacopo Turola che vi era popolarissimo, ma altresì nella nostra città dove pure godeva d'una certa notorietà.

D'altra parte nell'avventura è immischiato il nome d'una delle più vecchie famiglie del Patriziato torinese ed anche per questo essa trova ragione di curiosità e di interesse.

Prima di narrare, nella loro esatta concatenazione, tutti gli episodi che due nostri redattori, inviati ieri stesso, immediatamente, ad Alessandria e ad Asti, ci hanno trasmesso questa notte per telefono, sarà opportuno, a maggior chiarezza del racconto, rievocare i precedenti del fatto secondo le cronache che l'anno scorso comparvero su queste colonne, suscitando infiniti commenti.

La prima denuncia

La mattina del 15 marzo scorso, verso le 10, l'avvocato Jacopo Turola giunto pochi minuti prima col diretto di Alessandria, si presentava in preda ad un vivissimo orgasmo nell'ufficio del delegato cav. Ciambrone alla stazione di Porta Nuova e narrava concitatamente d'essere stato derubato — durante una breve sosta ad Asti — di una cassetta contenente gioielli di gran pregio artistico e d'un valore approssimativo di trecentomila lire.

L'avvocato Turola — che in allora era assessore per la Pubblica Istruzione ad Alessandria — raccontò al funzionario e, più tardi, all'Autorità giudiziaria di Asti, questi particolari sul furto. Egli era partito dalla sua città per Torino alle 8,47. Aveva preso posto in una carrozza di prima classe, occupando precisamente uno scompartimento composto di un sedile solo. Non aveva compagni di viaggio e teneva sotto il braccio la cassetta di latta, contenente i gioielli, che egli aveva avvolta in un giornale. Appena il treno si mise in moto, l'avvocato Turola, senza abbandonare la preziosa cassetta, si recò a far visita a due suoi colleghi, che erano saliti in uno scompartimento attiguo al suo: gli avvocati Viora e Jocchini, della nostra città; poi, quando il treno rallentò, per entrare nella stazione di Asti, ritornò al suo posto, e depose momentaneamente la scatola sul divano, per abbassare il finestrino del corridoio intercomunicante e chiamare un facchino. L'avvocato Turola si sporse un istante, e diede una lira di mancia al facchino, consegnandogli una lettera per l'avv. Saracco, di Asti. Compiuta questa breve operazione, mentre il treno stava muovendosi lentamente per riprendere la corsa, l'avv. Turola si voltò per rioccupare il suo posto, ma con sua grande sorpresa non vide più la scatola dei gioielli. Pallido, agitatissimo, l'avvocato corse da uno scompartimento all'altro, cercando invano la cassetta, e allora informò dell'accaduto due agenti di pubblica sicurezza, di servizio sul treno, facendo vive insistenze, perchè il treno fosse fermato e si procedesse alla perquisizione dei viaggiatori. Tanto l'una che l'altra richiesta non vennero esaudite. Gli agenti dichiararono di non poter fare perquisizioni senza l'autorizzazione di un funzionario.

Gioielli di famiglia

Questa la narrazione che l'avvocato Turola fece, aggiungendo di ricordarsi che un individuo sui trentacinque anni, dall'aspetto elegante, lo aveva seguito con insistenza sotto la tettoia della stazione di Alessandria e che un altro sconosciuto sui quarant'anni, piccolo con la barba, era poi passato dinanzi al suo scompartimento, osservandolo.

La famosa cassetta conteneva, o avrebbe dovuto contenere, oltre ad altri gioielli, tre file di perle, in numero di 317; un fermaglio con perle e brillanti; un braccialetto pure con perle e brillanti; un braccialetto con perle; due paia di orecchini di perle; un paio di orecchini con brillanti; un orologio con diamanti e brillanti; un fermaglio ed un braccialetto.

Tutti questi gioielli appartenevano al conte ed alla contessa Di Rorà. Nel dirlo non commettiamo ormai alcuna indiscrezione poichè subito dopo il furto questa circostanza venne a conoscenza del pubblico, quantunque in allora non si fossero fatti dei nomi.

I gioielli erano stati consegnati il 11 luglio 1913 in deposito fiduciario al notaio avvocato Jemini di Alessandria, il quale li aveva poi consegnati d'incarico del conte Di Rorà all'avvocato Turola, perchè li riportasse a Torino ai legittimi proprietari.

Il giorno dopo la denuncia del furto la cassetta fu ritrovata... vuota, lungo la linea ferroviaria. Due giovani — Ernesto Montanello ed Ernesto Saracco — si presentavano infatti all'Ufficio di Polizia urbana di Asti e consegnavano una cassetta di latta, nuovissima, della misura all'incirca di cm. 12 per 25 con cerniera nel mezzo, maniglia e chiusura a chiave. Essi dissero di averla rinvenuta al mattino verso le 6,30 alla metà della scarpata sinistra della ferrovia per Torino, in direzione dell'angolo del cimitero. La cassetta era sforzata e si trovava col coperchio aperto contro terra. I due giovani raccontarono di averla trovata mentre cercavano le viole e uno di essi l'aveva portata a casa senza però dare importanza al fatto.

Più tardi, leggendo sui giornali la notizia del furto denunciato dall'avvocato Turola compresero che doveva essere quella la cassetta dei gioielli.

Le indagini

Molte congetture ed ipotesi si fecero allora sul furto, ma l'avvocato Turola, mantenendo la sua prima deposizione espresse il sospetto che potesse trattarsi d'un furto occasionale. La circostanza che l'avv. Turola non si era accorto immediatamente della sottrazione della cassetta, ma bensì quando già il treno aveva percorso un chilometro parve a taluni un po' oscura e vi fu anche qualche mal celata allusione ad una possibile simulazione tanto che l'avvocato ci fece pervenire, insieme ad altri giornali, la seguente dichiarazione affidandosi per una eventuale querela al patrocinio degli avvocati Sardi e Della Cella di Alessandria:

«Mentre protesto con ogni energia contro la vile insinuazione che il furto del quale fui vittima sia una simulazione, dichiaro che ho provveduto a che siano querelati per diffamazione i giornali che hanno raccolto la ignobile accusa e ogni altro divulgatore di essa, concedendo ampia e incondizionata prova dei fatti».

Questa recisa dichiarazione ebbe la facoltà di tagliar corto a tutte le dicerie e del furto dei gioielli nessuno parlò più, o almeno ne parlò con discrezione nel segreto della famiglia.

Trascorsero parecchi mesi e, forse, per il gran pubblico il furto era stato messo a dormire negli archivi. In realtà l'Autorità di Pubblica Sicurezza invigilava e continuava le sue ricerche. Il dubbio della simulazione tormentava specialmente il Commissario cav. Righetto, addetto all'ufficio di Polizia giudiziaria del nostro Compartimento ferroviario, il delegato avv. Vercelli, che subito si era occupato del furto e finalmente il delegato di Pubblica Sicurezza di Alessandria il quale nulla ha tralasciato per riuscire a dipanare l'intricata matassa.

Le indagini procedevano lente ma ininterrotte e segretissime, tanto che il Questore, comm. Carmarino, aveva voluto lasciare ai funzionari le mani completamente libere, tenendosi al corrente di tutto quanto si faceva.

In pieno romanzo

Un giorno l'avvocato Turola si presentò al conte Di Rorà e gli rammostrò una lettera ch'egli aveva ricevuto ad Alessandria. Era il ladro che scriveva... a macchina, per prudenza. Lo sconosciuto si dichiarava pronto a restituire tutti i gioielli rubati e conservati intatti, ma chiedeva in compenso non già seimila lire fissate come premio dall'avvocato Turola, ma centomila lire rotonde. Il ladro, modestamente, si firmava A... R... e formulava molte minaccie per il caso che il giovane professionista tentasse di scoprire il mistero.

Il conte Di Rorà, il quale non ignorava che i funzionari incaricati delle indagini erano sempre più propensi a credere nella simulazione dell'avvocato Turola, si finse disposto a trattare col ladro, o coi ladri, per il tramite dell'avvocato stesso, ma all'insaputa di questi avvertì la Polizia di quanto accadeva.

Quel signor A... R... parve troppo romanzesco ed i dubbi si aggravarono sempre più, anche per la circostanza che l'avvocato Turola aveva nel frattempo fatto qualche spesa per abbellire il suo studio ed offrire più di un dono alla sua giovane signora.

Fu dunque deliberato che il conte Di Rorà avrebbe continuato a trattare con lo sconosciuto A... R..., ma per suo conto l'avvocato Turola fu pedinato continuamente. Ogni qualvolta egli partiva da Alessandria per recarsi in qualche città a partecipare ad un processo, un funzionario od un agente lo seguiva.

Le lettere a macchina del misterioso A... R... all'avvocato Turola continuavano: provenivano da Torino, da Milano, da Como, da Chiasso e da altre città ancora e, constatazione curiosa, si osservava che regolarmente l'avvocato era stato proprio in quei giorni nelle città medesime.

Era dunque lui in persona che si indirizzava le lettere?

La corrispondenza tra l'enigmatico A... R... e l'avvocato Turola, il quale scriveva naturalmente in nome del conte Di Rorà continuò per parecchie settimane, ma i gioielli non comparivano. Un giorno il ladro prometteva di consegnarli a Londra, un'altra volta in una diversa città straniera un'altra ancora ad Alessandria, proprio nello studio dell'avv. Turola, a patto che non ci fossero intermediari.

Il biglietto rivelatore di "Massimo e minimo,,

Un giorno, improvvisamente, il signor A... R... non si fece più vivo. Che cos'era avvenuto? L'avvocato Turola disse al conte Di Rorà ch'egli non sapeva più raccapezzarsi e bisognava attendere il beneplacito del... ladro.

Trascorse del tempo ed i funzionari credettero per un momento di aver compiuta invano tanta fatica.

Il delegato di Alessandria, d'accordo con gli altri funzionari, ebbe allora un'idea curiosa per tastare nuovamente il terreno. Si recò a Milano e scrisse all'avvocato Turola una lettera press'a poco del seguente tenore: «La prego di dirmi se ella è sempre «disposta a pagare il premio di seimila lire «promesse per chi riuscisse a ritrovare i «gioielli che le furono rubati. Scriva a «*Massimo e minimo*, fermo posta, Milano».

L'avvocato Turola rispose a *Massimo e minimo* ch'era sempre disposto a pagare le seimila lire di premio, promesse pubblicamente.

Sembra la cosa più innocente del mondo questa, ma vedremo invece quali conseguenze abbia avuto. Bisogna mettere bene in evidenza che la richiesta fatta da *Massimo e minimo* era conosciuta soltanto dai funzionari e dall'avvocato Turola, il quale ricevendo la lettera non aveva neppur lontanamente immaginato che l'incognito di Milano fosse... il delegato d'Alessandria.

Orbene: poco tempo dopo il famoso A... R... tornava a scrivere per trattare la cessione dei gioielli rubati ed annunciava che egli formava una persona sola con *Massimo e minimo!*

Fu per tutti i funzionari una prova luminosa: A... R..., per conoscere l'esistenza della lettera inviata dal delegato, da Milano, doveva formare invece una persona sola... con l'avvocato Turola.

Malgrado questa gravissima constatazione fu consigliato al conte Di Rorà di fingersi sempre più disposto alle trattative con l'A... R..., che continuava a scrivere dalle città dove si era recato l'avv. Turola.

Durante lo scambio delle proposte fu convenuto che A... R... avrebbe consegnato una parte dei gioielli, dietro compenso di trentamila lire, e il conte Di Rorà fingendo di accedere all'esperimento disse all'avvocato Turola:

— Siccome lei deve risarcirmi del danno paghi tale somma. Per riavere il resto dei gioielli sborserò io il denaro occorrente.

L'avvocato Turola acconsentì, avvertendo però che egli non possedeva tale somma, ma soltanto ventimila lire. Allora il conte Di Rorà gli prestò tre o quattro mila lire, suggerendogli di ottenere un ribasso dal famoso A... R... Il giovane professionista accettò e fece ritorno ad Alessandria.

Pochi giorni dopo ricompariva dal conte Di Rorà e gli consegnava un pacco che figurava a lui spedito da Como e nel quale si trovava una delle collane di perle rubate. Il misterioso A... R... scriveva che si riservava di ritirare il denaro nel modo che più gli sarebbe piaciuto. Il conte Di Rorà fece sembiante d'essere contentissimo di quel primo ricupero e avvertì della cosa i funzionari, che non se ne stupirono.

E' superfluo aggiungere a questo punto che l'avvocato Turola era persuaso che di tutto quell'armeggio tra lui, A... R... ed il conte, la Polizia non sapesse nulla di nulla. Anzi egli ebbe a dire al gentiluomo:

— Che cosa farà la Polizia quando apprenderà che io sono riuscito a ricuperare tutti i gioielli!

La dama velata

Si era dunque — il conte ed i funzionari — in attesa che il famoso A... R... ritirasse il denaro e fu in questa occasione — circa dieci giorni fa — che l'avvocato Turola narrò al conte Di Rorà una delle più romanzesche avventure.

— L'altra sera — narrò l'avvocato — me ne stavo nel mio studio in via Cavour. Erano da poco trascorse le ore 19, e mi trovavo solo nell'ufficio occupato a sbrigare le ultime pratiche. Ero tutto concentrato nel mio lavoro, quando sentii bussare all'uscio due colpi discreti. Senza levare il capo dalle carte, risposi: «Avanti!».

«Sentii allora un fruscio di gonne, e vidi entrare una signora bellissima di forme, elegante, profumata.

«La guardai stupito e mi alzai in piedi per riceverla, credendola una cliente: ma non riuscii a distinguerne i lineamenti. Il suo volto era nascosto sotto un fittissimo velo. Provai, mio malgrado, un vago presentimento che qualcosa di straordinario dovesse accadere. Le dissi allora: — Si accomodi! — La sconosciuta si accostò al mio scrittoio, e con molta calma estrasse dal manicotto un biglietto, sul quale io potei leggere tracciate con l'inchiostro rosso le cifre «A. R.». Fissai sbalordito, credendo di sognare, quelle due iniziali, che mi ricordavano tante cose, e — lo confesso — mi mettevano paura. Per la prima volta dal momento in cui era entrata mio studio, la signora parlò, sempre tenendomi sotto gli occhi quell'«A» e quell'«R» tracciati in rosso, che a me facevan l'effetto di essere stati scritti col sangue. «Lei sa già», disse la dama velata. E si spiegò.

«Era venuta per ritirare le 30 e più mila lire che era stabilito fossero il compenso della collana ricuperata.

«Io risposi subito che quella somma era troppo forte, che non avrei potuto consegnare che 24 mila lire.

«— Impossibile! Troppo poco... — disse la sconosciuta con un gesto di rifiuto.

«Ma io insistetti e feci comprendere che, dovendo sborsare io stesso la maggior parte della somma, non potevo in nessun modo pagare di più. Dopo molto tergiversare, la mia strana visitatrice finì per accettare la mia offerta e prese le 24 mila lire, che io le consegnai in tanti biglietti da mille. Era però rimasta visibilmente contrariata e batteva con impazienza il piede; sembrava avesse fretta e si facesse uno studio di parlare il meno possibile.

«— Avvocato — continuò, — se volete il resto dei gioielli dovrete aggiungere a queste lire altre settantaseimila lire, in modo che io in tutto possa ritirare cento mila lire, com'era stabilito.

«E in così dire, per comprovare la verità delle sue affermazioni estrasse, sempre dal manicotto, alcune catenelle di perle che io riconobbi perfettamente per quelle rubate.

«Naturalmente le risposi che non potevo subito disporre di quella somma, e che mi occorreva del tempo.

«— Allora — essa soggiunse — io non vi consegno il resto dei gioielli. Vi accorderete voi stesso con «A. R.». Ma ricordatevi di non far parola sul nostro colloquio: sarebbe fatale per voi. Il giorno in cui sarete in possesso della somma, attaccherete alla finestra del vostro studio un nastro rosso. Lasciatevelo, finchè non riceverete in qualche modo una comunicazione da noi. Spetterà a noi, vedendo quel nastro, scegliere il giorno e l'ora opportuni per ritirare il danaro e consegnarvi i gioielli.

«Non mi lasciò il tempo per ribattere. Prese all'improvviso un atteggiamento da gran dama e mi disse con voce bassa: «Accompagnatemi fino sulla porta di strada, dove mi attende l'automobile».

«Non fui capace di rifiutarmi e la accompagnai sino nella via. Un'automobile era ferma a due passi dalla porta. Un uomo imbacuccato in un pesante soprabito, entro il bavero del quale nascondeva ostentatamente il volto, era fermo sulla porta. Compresi subito che quell'individuo si trovava colà in vedetta. D'un balzo la signora, senza nemmeno rivolgermi un saluto, saltò nella vettura. L'uomo dal bavero rialzato vi entrò un secondo dopo di lei.

«Potei vedere che nell'angolo più oscuro della voluminosa automobile vi era un altro individuo. Mi parve vestisse un'uniforme militare, tanto che io ebbi l'impressione che fosse un ufficiale. Lo sportello si chiuse però con impeto sui due che erano entrati, e l'automobile, guidata senza dubbio da un abilissimo «chauffeur» partì con impeto, scomparendo presto al mio sguardo. Io rimasi come pietrificato sulla porta del mio studio. Non potevo credere alla realtà di quanto avevo veduto. Mi sembrava di vivere in un romanzo».

L'arresto

Questo, sebbene da noi rievocato con altre parole, il racconto che l'avvocato Turola fece al conte Di Rorà per spiegargli come l'enigmatico A... R... fosse riuscito a ritirare il denaro. Il possessore dei gioielli non mancò di fare vive rimostranze all'avvocato Turola perchè era venuto meno al patto stabilito non versando tutta la somma, e le trattative continuarono.

Cioè no: furono interrotte dal Procuratore del Re, di Asti, che aveva avocata a sè l'istruttoria per il furto. Il magistrato, dopo la famosa lettera con la quale ingenuamente A... R..., dichiarava di essere *Massimo e minimo* e dopo altre constatazioni sulla provenienza della corrispondenza, credette opportuno di non attendere altro e spiccò contro l'avvocato Turola mandato di cattura. L'arresto è stato eseguito ieri nel pomeriggio alla stazione di Porta Nuova, mentre evidentemente il giovane professionista si apprestava a recarsi dal conte Di Rorà per sottoporgli le nuove condizioni del suo corrispondente A... R...

Per quanto la stazione fosse affollata l'arresto passò quasi inosservato!

L'avvocato Turola era arrivato da Alessandria col diretto delle 15,11 in ritardo di circa mezz'ora, ma appena sceso dal treno si trovò dinnanzi il delegato avv. Vercelli. Questi fece un cenno a due agenti in borghese perchè si accostassero, poi disse all'avvocato:

— Vuol favorire con me in ufficio? Ho cose gravi da dirle.

L'avvocato Turola, che fu compagno di studi dell'avv. Vercelli e conta tra gli stessi giornalisti parecchi condiscepoli d'Università, impallidì leggermente e balbettò qualche parola poi seguì il funzionario e gli agenti, i quali tenendolo sotto braccio gli fecero attraversare alcune linee di binari e lo condussero al Commissariato.

Il caso volle che un nostro redattore, il quale conosce personalmente l'avvocato Turola, assistesse all'arresto. Gli uffici del Commissariato non furono più perduti di vista e per una volta tanto un giornalista appurò gli agenti!

Trascorse mezz'ora all'incirca. Poi in via Sacchi, non dalla solita porta del Commissariato ma da un passaggio secondario, uscirono il commissario cav. Righetto, il delegato Vercelli, quattro o cinque agenti ed in mezzo a loro l'avvocato Turola, ammanettato. Una automobile verde, distinta col N. 63-2866, la quale evidentemente era là proprio in attesa, s'accostò al marciapiede. L'arrestato vi salì coi funzionari e gli agenti: era d'un pallore mortale. Vestiva molto elegantemente, portava il soprabito e il cappello molle. Nell'attraversare in fretta il marciapiede fece un brusco movimento e il cappello gli cadde: un agente si affrettò a rimetterglielo in capo. Alcune persone che passavano non si accorsero neppure di quanto accadeva: credettero forse che si trattasse d'una gita di piacere.

La vettura verde rombò e prese la corsa. La inseguimmo con un'automobile di piazza: l'avvocato Turola non andava alle Carceri, ma, come potemmo convincerci in seguito, ad Asti. I funzionari lo traducevano in automobile dal Procuratore del Re di quella città.

Poco dopo due nostri redattori partivano per Asti ed Alessandria allo scopo di raccogliere informazioni precise sui motivi che avevano condotto all'arresto.

E' superfluo aggiungere che nelle due città non si sapeva nulla dell'arresto dell'avvocato Turola.

La notizia fu appresa soltanto alla sera a tarda ora in alcuni ritrovi ed ha prodotto un vero sbalordimento.

Secondo ci informa il nostro corrispondente, con un ulteriore telegramma, alle ore 19 il giudice istruttore avvocato Vogliotti, accompagnato da un funzionario di Pubblica Sicurezza e da numerose guardie si è recato all'ufficio e all'abitazione dell'avvocato Turola — il quale è ora sindaco del Comune di Valmacca — ed ha proceduto a una perquisizione lunghissima e minuziosa.

Sarebbero stati rinvenuti documenti di qualche gravità e tra le carte personali alcuni foglietti compromettenti.

Per ora non siamo in grado di aggiungere altro.

L'avvocato Turola secondo ci consta ha nel suo primo interrogatorio affermato in forma molto recisa di essere assolutamente innocente. Un particolare ancora: l'avvocato Turola aveva tempo addietro querelato il sindaco di Alessandria, signor Pistoia, perchè in una conferenza elettorale aveva fatto allusione al furto dei gioielli.

L'avv. Jacopo Turola

Jacopo Turola è popolarissimo ad Alessandria — in imprecazioni al suo nome si può dire ogni dimostrazione socialista si sfoga — ma non lo fu meno a Torino, tra il mondo studentesco e il mondo giovanile politico, quando, iscritto alla facoltà di legge nel nostro Ateneo, si trovava tra noi. Spirito attivo, vivace, battagliero, lo si trovava a capo di ogni dimostrazione politica o festosa e il suo nome e la sua figura si notavano in ogni comizio studentesco, in ogni convegno ove vi fosse da stare allegri o da concionare. Laureatosi e stabilitosi ad Alessandria, a Torino non lo si dimenticò, e quando la cronaca registrò la scomparsa della busta di gioielli che egli aveva in custodia sul treno di Roma, e un primo sospetto corse a fior di labbro, insinuato da chi non trovava le sue informazioni sufficienti e il furto incomprensibile, quanti lo avevano conosciuto studente e ne avevano seguito l'opera combattiva ad Alessandria, si affrettarono a smentire le insinuazioni giudicandole frutto di tentativi di avversari per distruggerne l'attività nel campo politico e amministrativo, elevando dei dubbi sulla sua onestà.

Attività giovanile

L'attività politica di Jacopo Turola a Torino si limitò puramente al campo teorico. Tenne comizi, fece delle conferenze, partecipò a dimostrazioni; l'attività pratica la svolse più tardi ad Alessandria, prima come capo dei giovani monarchici, poi come «leader» della vecchia Associazione Liberale facente capo al senatore Rattazzi, e in seguito, morto il Rattazzi, al Franzini, la figura più nota nella vita amministrativa alessandrina.

Nel movimento giovanile liberale che si ebbe in Italia dopo l'assassinio di Re Umberto — duce massimo Giovanni Borelli, venerato dai giovani di allora come il maestro — Jacopo Turola si trovò in prima fila. E da questo momento si può dire che egli, pure essendo giovanissimo, cominciò la sua battaglia politica che doveva portarlo al Consiglio comunale di Alessandria. Oratore simpatico, quando Giovanni Borelli iniziò la sua propaganda in tutte le città e i borghi d'Italia per il rinnovamento del partito liberale e per il ritorno allo spirito cavouriano, Jacopo Turola organizzò i primi comizi ed emerse subito sugli altri per la facilità di parola, la violenza dell'attacco e la prontezza della difesa. Sono queste nel Turola qualità istintive: le rivelò a Torino e le confermò ad Alessandria, quando colà si stabilì e iniziò la sua campagna contro i socialisti fondando una sezione del Partito Giovanile Liberale.

Nato a Frassinetto Po, figlio di un militare, Jacopo Turola è, quello che si dice, un bel giovane. Di statura regolare, di carnagione bruna, ha occhi neri vivacissimi. Nella sua figura ha un non so che di aristocratico che piace. E', come abbiamo detto, un oratore nato; dell'oratore politico ha tutti i fascini: semplicità, ordine, abbondanza, di vena lirica e sentimentale, percezione rapida ed esatta dei lati deboli dell'avversario, voce forte e vibrante.

La scalata al potere

A Torino Jacopo Turola si rese noto, come abbiamo detto, da studente; ad Alessandria divenne popolare scendendo in piazza per combattere l'amministrazione socialista facente capo a Paolino Sacco. Nella preparazione di questa vivace campagna che si coronò colla vittoria egli si conquistò la stima dei membri più influenti del partito liberale; nella lotta si guadagnò le simpatie di tutto il campo monarchico. L'amministrazione socialista aveva commesso una serie di errori ed egli seppe rilevarli; per lotte intestine l'amministrazione socialista si sgretolava ed egli seppe dare il colpo di piccone e precipitarne la rovina.

Il trapasso del Gruppo giovanile monarchico al vecchio partito liberale, diede modo al Turola di mettere alla prova la sua forza di volontà. Il Partito era minato da dissidi e da contrasti: il senatore Rattazzi continuava a raccogliere sul suo nome tutte le simpatie — le sue elezioni a consigliere provinciale diedero motivo a buone campagne elettorali ma la sua posizione non fu mai completamente minata — ma tra le personalità del mondo liberale non c'era alcuna intesa. Vi erano tra i diversi gruppi avversari inconciliabili. L'affacciarsi del Turola, con il suo gruppo di giovani, nella vita politica e amministrativa non fu a tutta prima visto bene. Si elevarono ostacoli alla sua azione, si cercò di renderne vana l'opera. Il Turola, a differenza di quanto i giovani liberali fecero a Torino, seppe pazientare e quando vide giunto il momento buono per mettere in valore la sua personalità, si cacciò nel vecchio Partito e iniziò quell'opera di avvicinamento tra i diversi gruppi che permise, più tardi, al Partito liberale di riconquistare il Comune e di portare vittorioso nelle lotte politiche il nome dell'avv. Ferrero. Il Turola comprese tra l'altro, e altri lo intuirono con lui, che per avere vittoria occorreva riprendere il perduto dominio sui piccoli esercenti: intuì anche che ciò non doveva essere difficile, dato che gli esercenti erano irritati contro i socialisti per la parzialità commesse nell'applicazione della tassa di esercizio e della tassa famiglia.

Chi ricorda le lotte sostenute ad Alessandria dai liberali per rovesciare l'amministrazione socialista, non può aver dimenticato il nome dell'avv. Turola. Nella lotta politica per l'avv. Ferrero contro il prof. Bonardi, il Turola lo si trovò in ogni comizio. Fu lui che rivelò agli alessandrini i sistemi amministrativi dei socialisti. Egli fu il portavoce: dietro di lui, nell'ombra, c'erano tutte le personalità del mondo liberale alessandrino, ma chi affrontava le ire socialiste era lui ed era contro di lui che imprecava la massa socialista.

I giornalisti che si recavano ad Alessandria in quei giorni per sapere come si svolgeva la lotta elettorale, se volevano dei dati precisi, dovevano rivolgersi a lui. Si vinse, ed è giustizia riconoscerlo, molta parte della vittoria fu dovuta alla sua instancabile propaganda, alla efficacia della sua azione personale.

Dalla lotta vittoriosa ebbe il compenso: fu eletto consigliere comunale e nominato assessore della P. I.

I momenti oscuri

Eletto consigliere, nominato assessore e membro della Congregazione di Carità, raggiunto così, giovanissimo ancora, quanto un uomo, anche d'ingegno, anche sorretto dalla fortuna, non può sperare che per l'età matura, l'avv. Turola prese moglie: sposò la signorina Ferrari, figlia dell'ex-magazziniere delle privative di Alessandria. E parve aver raggiunta la felicità. La sua vita invece, a questo punto, diventa una cosa unica coll'avventura delittuosa che ha avuto il suo culmine nell'odierno arresto.

L'istruttoria spiegherà quello che oggi, per quanti conoscono l'avv. Turola, rimane un mistero, e cioè, quale il motivo, quale la segreta causa che può averlo spinto ad appropriarsi di un deposito che gli era stato affidato. La prima voce che si farà strada, sarà indubbiamente quella che abbia voluto vivere con un lusso che i suoi mezzi non gli consentivano; si parlerà di giuoco, di debiti, ecc. Quale sarà la verità? Per oggi, quanti lo conoscono, altro non sanno dire se non che dal giorno in cui affermò di essere stato derubato dei gioielli del Di Rorà, il suo sistema di vita mutò completamente. Caduta l'amministrazione Franzini, nella quale era l'assessore più in vista, da uomo pubblico il Turola tornò alla vita privata e non riempì più del suo nome tutta Alessandria. Recentemente, per la questione granaria, il suo nome fu di nuovo fatto e le sue idee sollevarono un cumulo di malumori, ma fu uno sprazzo di luce nel buio. Tornò a far silenzio intorno alla sua persona e tale silenzio doveva venire rotto allo scoppio dello scandalo. Brutta fine per un uomo che aveva fatto concepire per il suo avvenire tante buone speranze.

Prolungamento della linea tranviaria della Madonna di Campagna

Gli assessori municipali rag. Gobbi ed ingegnere Morra ricevettero in udienza una Commissione di abitanti della regione Madonna di Campagna — accompagnata dal consigliere comunale Luigi Tavacchi — che patrocinava la sollecita esecuzione dei lavori di sistemazione della Strada di Lanzo ed il prolungamento della linea tramviaria N. 2 dell'attuale capolinea all'incrocio del corso Grosseto col corso Potenza.

Gli assessori, sentite le ragioni esposte dagli interessati, diedero assicurazioni formali alla Commissione, che appena la stagione avesse permesso di dar corso ai lavori, questi verrebbero iniziati in relazione alle deliberazioni del Consiglio comunale.

Gli assessori diedero pure affidamento alla Commissione circa una loro visita sul luogo per stabilire l'opportunità del prolungamento eventuale della stessa linea tramviaria fino alle ultime case dell'abitato.

La Commissione, prendendo atto con viva soddisfazione delle assicurazioni ricevute dagli assessori rag. Gobbi ed ing. Morra, porgeva i ringraziamenti più sentiti a nome degli abitanti di quella regione.

Nel mondo ferroviario

L'Unione Nazionale impiegati ferrovieri ci comunica il seguente ordine del giorno: «Il Comitato Centrale dell'Unione, considerato che a giorni la Commissione dei funzionari del Servizio commerciale delle ferrovie dovrà dare le sue conclusioni per le medie di lavoro e di compenso per il lavoro straordinario derivato dall'aumento alle vigenti tariffe, mentre avverte gli interessati di aver provveduto a mezzo dei propri attivi rappresentanti Pietro Comoglio e Dall'Oppio, il 28 corrente, a far presente le legittime ragioni del personale di fronte alla Direzione Generale ed al Servizio, e ciò avanti la definizione delle nuove medie, invita l'Amministrazione ad accostarsi, nelle sue risoluzioni, senza ulteriori ripieghi e deviazioni, alla tesi del personale e dei citati rappresentanti, ad evitare nuove agitazioni, dannose anche al regolare andamento del servizio; ed ancora reclama che le medie di lavoro in genere per il personale dei Controlli vengano modificate secondo giustizia ed umanità, e che esse sempre, e non soltanto nei periodi di eccezionale lavoro, ora ... di essere applicate, siano concordate col personale a mente dell'art. 8 C. A. del Regolamento del Personale. Dichiara di rimanere vigile e pronto finchè le inascoltate richieste non saranno equamente accolte».

Un lodo arbitrale

Dopo lo sciopero degli automobilisti, che si svolse fra il 1911 e il 1912 era rimasta pendente una vertenza originata dal fatto che le ditte proprietarie non avevano osservato il concordato convenuto fra le parti per avere assunto in servizio operai non scioperanti prima del 31 luglio 1912. La risoluzione della vertenza venne sottoposta ad un collegio arbitrale presieduto dal senatore Chironi e il relativo lodo venne sottoscritto e notificato alle parti in questi giorni.

Il documento riconosce le ragioni della Federazione Metallurgica e condanna le ditte consorziate a versare alla Federazione stessa lire 2250 a saldo totale e globale di danni dovuti agli operai scioperanti non assunti in servizio a termini del concordato.

Revisione delle liste elettorali politiche ed amministrative

Il Municipio avvisa che a tutto il 15 febbraio rimarranno affissi all'albo pretorio gli elenchi delle liste elettorali politiche ed amministrative. Coloro che intendessero di reclamare presso la Commissione provinciale devono farlo nel suddetto termine.

A proposito d'un manifesto dell'Ufficio Municipale del Lavoro

Il Segretario della Camera del Lavoro ci manda con preghiera di pubblicazione:

«L'Ufficio Municipale del Lavoro, rispondendo al nostro ordine del giorno, ha affermato:

1° Che non è stato l'Ufficio di Collocamento Municipale a fare le pubblicazioni;

2° Che i manifesti vennero stampati direttamente dalle Ditte e che l'Ufficio si limitò a dare il proprio consenso;

3° Che non ha creduto l'Ufficio del Lavoro di far cosa contraria agli interessi degli operai permettendo che questo sistema venisse adottato dalle Ditte per la ricerca degli operai.

Mi si permetta di fare poche osservazioni. Noi ripetiamo che il sistema del manifesto murale con l'offerta di lavoro ad operai di una data industria, è pericoloso, perchè pubblicando contemporaneamente tale manifesto in quasi tutti i centri metallurgici del Piemonte si viene a convincere molti operai che attualmente hanno altra occupazione ad abbandonarla, con la certezza che a Torino sia possibile collocarsi a migliori condizioni.

Ne viene di conseguenza che contemporaneamente molti operai, mossi da uguale giustificato desiderio di migliorare le proprie condizioni, abbandonino il loro paese e si riversino nella nostra città. Che cosa ne avverrà di essi, dato che il numero degli operai richiesti, per quanto grande, sarà però insufficiente per tutti?

Indubbiamente molti resteranno disoccupati e non avranno neanche più la possibilità di riprendere il loro antico posto perchè forse già occupato da altri.

Ma il comunicato aggiunge che l'Ufficio intende con questo sistema favorire l'incontro della mano d'opera disponibile con l'offerta, e ciò con tutte le garanzie possibili.

Questo noi contestiamo. Abbiamo sott'occhio una lettera della Ditta che con questo sistema ha fatto la ricerca degli operai, ma essa è molto troppo laconica nella parte che riguarda il salario. Il quale è semplicemente così stabilito: «Salario ad ora, da 35 a 60 centesimi all'ora. O accettare o lasciare». Noi domandiamo ai dirigenti dell'Ufficio del Lavoro in quali condizioni verranno a trovarsi tutti quegli operai che avranno abboccato all'amo che loro venne teso dal manifesto, il giorno in cui giunti a Torino — trovandosi in troppi per coprire i posti che saranno indubbiamente limitati — dovranno contrattare coi dirigenti della fabbrica il loro salario.

O siano certi quei signori, che il minimo di 35 centesimi all'ora sarà quel giorno considerato il massimo, e fortunati quelli che si saranno occupati anche con salario inferiore, piuttosto che restare disoccupati.

Il sistema con cui viene noi fatto il collocamento dall'Ufficio Municipale del Lavoro, è certamente il più errato. In quanto esso si limita ad essere un recapito per l'offerente ed il richiedente di mano d'opera, ed abbandona in seguito l'operaio a sè stesso che naturalmente di fronte al proprietario che lo deve assumere non è il più forte nella contrattazione di quelle che dovranno poi essere le sue condizioni di lavoro.

Ed allora: il rispetto alle tariffe della piazza che l'Ufficio voleva osservare, dove va a finire?

Citiamo per esempio un caso che serve a dimostrare come il collocamento venga fatto dall'Ufficio Municipale con un sistema completamente errato.

Il R. Commissariato di Emigrazione, d'accordo con il Segretariato Provinciale e con la Camera del Lavoro, sta in questi giorni conchiudendo un contratto di lavoro per operai segatori e carbonai richiesti da due ditte dell'Isère. Le pratiche sono già a Roma per l'approvazione del Ministero.

L'Ufficio Municipale del Lavoro ha ricevuto le stesse richieste dalle stesse ditte, ed invece di fare le pratiche prescritte dalla legge, dà gli indirizzi delle ditte agli operai, dicendo loro di mettersi direttamente in comunicazione con esse, il che viene a compromettere seriamente il lavoro del Commissariato e del Segretariato di Emigrazione, e permette che gli operai partino senza le dovute garanzie e forse con salari e condizioni di lavoro inferiori a quelli stabiliti dai contratti in via di approvazione.

Concludendo:

1° Il sistema del manifesto per la richiesta di operai è sconsigliabile, e se anche l'Ufficio del Lavoro non ne è stato l'autore, permettendo che questo venisse pubblicato, col suo consenso ne ha assunta la diretta responsabilità;

2° Nei fatti da noi citati, l'Ufficio del Lavoro ha dimostrato di non avere la competenza necessaria per il delicatissimo servizio del collocamento, e noi quindi manteniamo intatte le nostre proteste come pure l'invito agli operai di non servirsi di esso.

MARCHETTI GIOVANNI».

Il Gruppo Consigliare socialista ha presentato le seguenti interrogazioni:

«I sottoscritti interrogano il sig. Sindaco sul deplorevole e pericoloso sistema inaugurato dall'Ufficio Municipale del Lavoro nei riguardi della ricerca e collocamento della mano d'opera».

«I sottoscritti domandano al sig. Sindaco con quali criteri la Giunta abbia costituito il Comitato di vigilanza dell'Ufficio Municipale del Lavoro».

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica mercoledì, 3 febbraio, alle ore 15.

Il lunghissimo ordine del giorno, oltre alle mozioni e alle interrogazioni che già si conoscono, alle deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta, alle votazioni in seconda lettura, reca: una proposta della Giunta per la nomina di una Commissione consigliare per lo studio della sistemazione della rete tramviaria municipale; l'accettazione di un mutuo di L. 4.087.000 colla Cassa Depositi e Prestiti; la definizione amichevole delle contestazioni col Comune del parroco della chiesa di San Carlo; un ampliamento del campo di aviazione di Mirafiori; parecchie elezioni, fra cui quella del presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni, ecc. ecc.

Un cadavere in un canale

Nel canale demaniale Gora, lungo la vecchia strada di Lucento, di fronte alla cascina Pellerina, situata al N. 270 della strada di Pianezza, il margaro Antonio Carmino trovò il cadavere di un individuo sconosciuto di statura media, robusto, dai baffi biondi, di età dai 40 ai 50 anni, vestito di panno grigio, senza cappello. Le guardie daziarie della locale barriera trassero dall'acqua il cadavere e lo deposero sulla riva. Sopraggiunse il dottor Galliari, del Municipio, il quale ne constatò la morte avvenuta da 5 o 6 giorni per annegamento.

Il morto non recava traccie di lesioni. Non si sa se il disgraziato sia vittima di una disgrazia oppure si sia suicidato.

Il cadavere venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino, per il riconoscimento, poichè nessun documento si trovò che valesse ad identificarlo.

Morto improvvisamente per via

Un individuo sulla quarantina fu ieri sera colpito da improvviso malore all'angolo di corso Vittorio Emanuele e corso Castelfidardo e stramazzò al suolo. Venne subito accompagnato nella vicina farmacia Operti, dove fu giudicato in pericolo di vita. I militi della Croce Verde lo trasportarono, quindi, all'Ospedale Martini, dove però egli giunse cadavere.

In tasca al morto venne trovata una ricevuta intestata a tale Giuseppe Sampietro. Ne constatò la morte il dottor Capepiro, dichiarandola avvenuta per sincope cardiaca.

La caduta di un ciclista

Carlo Gamba, di anni 18, mentre pedalava in bicicletta all'angolo di corso Oporto e via Papacino, cadde al suolo, producendosi al viso una ferita guaribile in 10 giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Per i danneggiati dal terremoto

La passeggiata di beneficenza

La passeggiata di beneficenza, che abbiamo annunciata, è cominciata poco prima delle 13, favorita da un tempo magnifico. Il risultato, a quanto possiamo giudicare sino a questo momento, è ottimo sotto tutti i rapporti. Tutti indistintamente i cittadini hanno offerto con generosità: quelli che incontravano i carri per via diedero danari, quelli che furono visitati nei loro alloggi, diedero oggetti d'ogni genere e sopratutto biancheria, abiti e suppellettili di prima necessità.

La città venne divisa in venti zone, e ciascuna zona venne percorsa da gruppi di raccoglitori, seguiti da carri di artiglieria (prolunghe) concessi dall'autorità militare. I raccoglitori erano muniti di cassette suggellate per raccogliere le offerte in danaro; ogni carro era accompagnato da soldati. I soldati, appartenenti al treno di artiglieria o genio, guidavano i carri tirati da quattro cavalli ciascuno, ed erano accompagnati da due trombettieri. Ad ogni isolato questi davano i segnali di tromba, e gli studenti dell'Associazione universitaria, del Circolo Galileo Ferraris, del Circolo Cesare Balbo, i soci dell'Associazione mutua operaia, della Sezione [illegible] della Unione Monarchica, dell'Associazione Croce Azzurra, i giovani esploratori, quelli dell'Istituto Bonafous, ecc. — i quali tutti formavano le squadre — salivano negli alloggi e ne ritornavano con oggetti d'ogni genere, pacchi, fagotti d'ogni forma e dimensione. Molti offersero cuscini, lenzuola, materassi e coperte; moltissimi diedero vivande, come scatole di carne in conserva e di altre sostanze non suscettibili di avaria.

I raccoglitori erano muniti di un apposito bracciale recante la scritta «Comitato piemontese di soccorso». Essi dovettero naturalmente rifiutare, per ragioni di igiene, le offerte di indumenti e suppellettili usate. Accettarono invece tutte le altre offerte, che furono copiosissime. In parecchie località della periferia, i cittadini lanciavano i pacchi già preparati dalle finestre sui carri fermi nella via.

La passeggiata è stata concordata dagli assessori Bona, Cauvin e Barberis, e diretta dal generale Prestinari, dal marchese Del Carretto, dal generale Peano. La organizzarono il cavaliere Felice Sartorio che trovò un ottimo collaboratore nell'avv. Umberto Collomarino. Prestarono servizio inservienti municipali, guardie municipali e agenti di P. S.

Il giro dei carri per le vie della città è continuato fin verso notte. I risultati non saranno noti che oggi. Gli organizzatori sono soddisfatti, il che val quanto dire che la messe deve essere stata buona. Terminato il giro, i carri furono condotti ai Magazzini di via Cernaia (ex-Docks).

Oggi, gruppi di signorine, venderanno delle cartoline a beneficio delle vittime del terremoto.

All'Associazione Impiegati civili

Alle ore 21 di giovedì, 4 febbraio, avrà luogo nei locali dell'Associazione Impiegati civili una serata drammatico-musicale a favore dei danneggiati dal terremoto.

I soci per avere accesso nei locali, dovranno prelevare presso la Segreteria sociale il biglietto d'invito per tutti indistintamente, mediante oblazione non inferiore di L. 0,50 per i soci e a L. 1 per i membri delle famiglie e per gli invitati.

Gli esercenti tabaccai

Gli esercenti tabaccherie di Torino riuniti in assemblea per discutere dei loro interessi, deliberarono per primo di prelevare dal fondo sociale lire cento e versarle al Comitato Piemontese pro terremoto e di invitare i colleghi a concorrervi privatamente.

Un the all'Hôtel d'Europe

Un Comitato di gentildonne della nostra città, sta organizzando un the all'*Hôtel d'Europe* per il 12 febbraio a beneficio delle vittime del terremoto.

La nomina del Comitato operaio

In conformità dell'ordine del giorno votato dal Congresso camerale si radunarono i rappresentanti delle organizzazioni per costituire definitivamente il Comitato operaio torinese per soccorrere le vittime del terremoto. Fu deliberato di dare la rappresentanza agli Enti di maggior importanza, ed alle singole organizzazioni economiche della nostra città. Tutti gli operai ne prendano nota che gli Enti componenti il Comitato sono i seguenti: Camera del lavoro, Partito Socialista (Sezione Torinese), Associazione Generale degli Operai, Alleanza Cooperativa Torinese, Federazione del Libro, Segretariato Arti Tessili, Federazione Metallurgica, Lavoratori dello Stato, Federazione Lavoranti in Carri e Carrozze, Tranvieri Belga e Municipali, Sindacato Ferrovieri Italiani.

Un banco di beneficenza in Piazza San Carlo

Ieri, alle 15, in piazza San Carlo, presso l'angolo di via Maria Vittoria, si è inaugurato il Banco di beneficenza pro vittime del terremoto. Assistevano alla cerimonia la contessa Vittorelli, la signora Carmarino, le signore Pola, Majola, Falatto, Dalmazzo, Piazza, Grosso, Marengo, Raineri, Quattrini, Gallia e altre; le Autorità cittadine, il generale Segato, il cav. Porro, il cav. Pola, il cavaliere Donvito ed altri.

Molta folla si è raccolta attorno al banco durante tutto il pomeriggio e la vendita è stata proficua.

Il portafogli dell'avvocato

L'avv. Salvatore Sacerdote, trovandosi sopra un tram della linea corso Vinzaglio, nel tragitto dalla Stazione di Porta Nuova al corso Vinzaglio, ieri sera, verso le ore 20, venne derubato del portafoglio contenente 150 lire e di un biglietto d'abbonamento ferroviario sulla linea Torino-Cuneo.

L'avv. Sacerdote si accorse troppo tardi del furto patito e non gli rimase altra soddisfazione che denunciarlo in Questura.

La chiave falsa

Ignoti ladri, mediante chiave falsa, si sono introdotti nell'abitazione del signor Occhini Pietro, in via Bertholet, N. 13, piano 2°, rubandovi oggetti d'oro per un valore di L. 600, mettendo a soqquadro due sole camere, perchè disturbati dalle grida d'allarme date dalla signora e dalla figlia che trovavasi a letto malata!

Così i ladri fuggirono mettendosi in salvo.

Al signor Occhini, chiamato d'urgenza, perchè già trovavasi al lavoro, non restò che il doloroso compito di accertare, unitamente alle guardie di città accorse, il danno sofferto e fare regolare denuncia alla Autorità.

Un giornalaio in pericolo di vita

Il giornalaio Antonio Lovera, di anni 60, abitante in corso Principe Oddone, N. 51, mentre accompagnava un carro carico di mobili in via Lamarmora, cadde all'improvviso battendo il capo al suolo.

I militi della *Croce Verde* lo raccolsero trasportandolo all'Ospedale Martini, dove il dottor Caligaris lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

L'infortunio d'un tornitore

Il tornitore Antonio Camilot, di anni 56, abitante in via Pisa, N. 11, era intento al suo lavoro nello stabilimento della Fiat-San Giorgio, in via Cuneo, N. 20, quando all'improvviso si lasciò cogliere il pollice destro negli ingranaggi di una macchina, riportando la recisione del tendine.

Accompagnato all'Ospedale Martini vi fu medicato dal dottor Canepari, e giudicato guaribile in un mese.

Travolto sotto il filo di ferro

L'operaio Guglielmo Martinasso, d'anni 27, di Almese, addetto alle Officine Piemontesi di Argentaria venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni per essere medicato e ricoverato. Lavorando nella officina venne travolto sotto un grosso rotolo di filo di ferro e cadendo si fratturò la gamba destra. All'ospedale venne accompagnato dal dott. Chiusano. Il dott. Ferrero lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Colpito con una pietra

Il ragazzo Armando Priotti, di anni 11, abitante in via Cagliari, 6, venne accompagnato al San Giovanni per essere medicato di una ferita lacero-contusa alla fronte, riportata in via Pisa, davanti alle Scuole municipali. Fu colpito con un colpo di pietra da un coetaneo, che gli è ignoto per cui. Fu visitato dal dott. [illegible] e giudicato guaribile in otto giorni.

Abbonamenti

con regalo della Carta delle scacchiere franco-belga-tedesco

Tre mesi

Italia e Colonie L. 4,75 (estero L. 9,75)

Sei mesi

Italia e Colonie L. 8,75 (estero L. 18,50)

Un anno

Italia e Colonie L. 17 (estero L. 36,25)

Abbonamento speciale per 11 mesi (1° Febbraio a fine 1915)

L. 15,65 (estero 33,25)

Un incendio

La figlia del carpentiere Pietro Torzio, di anni 20, abitante al secondo piano di via Franco Bonelli n. 5, si lasciò sfuggire di mano una lampada a petrolio, la quale appiccò il fuoco alle tende delle finestre e al letto della sua stanza. Alcuni casigliani, prontamente accorsi, spensero il fuoco rendendo così inutile l'opera dei pompieri, sopraggiunti anch'essi immediatamente.

Spazzino investito dalla tranvia

Lo spazzino municipale Pietro Narello, di anni 52, abitante in via Guastalla, 10, venne investito dal tram elettrico n. 20 della S. B. T. all'angolo di via della Zecca e via Bossini.

Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Seguendo la Cronaca

Tra moglie e marito

« Tutto rincara!... » dice lei
« Tutto è in ribasso!... » dice lui
« Se tu sapessi le mie spese!... »
« Ahimè! le sono le mie rendite. »
« Questo vestito mi costa un occhio ».

« Perchè non sai comperare. Se tu prendessi la stoffa da Biscaldi, Pollone e C., in piazza Castello, 23, spenderesti una miseria ed acquisteresti una cosa migliore. Quelli finiscono e liquidano veramente; quindi sono forzati a deprezzare roba che oggi vale sempre di più. Ancora poco fa passando sotto i portici, ho visto che hanno fatto nuovi forti ribassi dai prezzi fissi che erano già di inventario. Vi è una vera montagna di scampoli, a prezzi irrisori. Una visita là e davi insieme soddisfazione al tuo buon gusto e... alle mie tasche ».

La sensazionale rivelazione

delle caricature antisocialiste del... socialista « Scalarini » ora disegnatore dell'*Avanti!*, occupa tutta una pagina, veramente gustosa della *Patria* di oggi. C'è di che non credere ai propri occhi vedendo Turati, il partito socialista, le « compagne », i ferrovieri, ecc... atrocemente beffeggiati e vilipesi da... « Scalarini » in persona. Questa geniale riesumazione costituisce una vera rarità giornalistica; il nostro diffuso confratello da staman ne ruba! Leggere nello stesso numero: *Quel che non fu detto sul Congresso della Camera del Lavoro*. La « Patria » si vende a 5 cent.

Pericolo imminente?

Molti pericoli minacciano questa nostra povera Italia: il terremoto, la guerra e... forse ve ne è un altro ancora. Se volete sapere qual'è leggete *Numero*, il brillante e ameno giornale umoristico settimanale, del quale è uscito il *Numero 58*. Lo troverete in ogni edicola e in ogni stazione e con 10 centesimi avrete il miglior scongiuro e un'ora di buon umore.

Alle Signore

che in occasione delle feste di Carnevale frequentano balli, concerti, teatri, è raccomandabile oggi una visita all'*Esposizione* della *Ditta Fratelli Perotti, via Maria Vittoria, N. 1, (Piazza S. Carlo)*, dove potranno ammirare un ricco assortimento di seterie novità per vestiti, che, grazie alla *liquidazione* fatta per sgombero dei locali, sono in vendita a prezzi incredibilmente bassi.

Rodi consolatore

Carnevale tristissimo di guerra,
poi che la sorte il ha composto il riso,
come ha fatto tacere il mio poeta.
Sorgi che *Rodi* (1) è uno sulla terra,
che il dolore egli muta in sorriso
se mai ti vende ancor calze di seta.
G. Rodi & Figli, 1, Piazza San Carlo.

La moda femminile

La Ditta Giovanni Bertone, via Quattro Marzo angolo via Milano, è la preferita delle Signore perchè è quella che permette loro di seguire la vera moda offrendo ad esse le ultime novità e creazioni in stoffe (seterie, lanerie e velluti) sempre al massimo buon mercato: tutte le nostre *eleganti* sono clienti affezionate di questa primaria Ditta Torinese.

Continua

con reale successo l'iniziata *liquidazione di camiciette* della fabbrica *La Merceliana* in via Garibaldi, 38, con succursale in *via Andrea Doria, 5*. Lo si rammenta quindi alle gentili lettrici, certi di fare ad esse cosa grata.

I divertimenti

Tina di Lorenzo ed il cinematografo

La tanto attesa *première* di « *Scintilla* » interpretata da *Tina di Lorenzo* e da *Armando Falconi*, è fissata per domani, lunedì, al « *Cinema Ambrosio* ».

Oggi, ultime dell'« *Histoire d'un Pierrot* », con *Francesca Bertini*.

Un entusiastico successo

ottiene pure ieri al *Cinema Splendor* il magnifico *film* della « *Pathé* » in 4 atti « *Orsola Mirouet* », tratto dall'omonimo romanzo dell'immortale Balzac. Il numerosissimo ed elegantissimo pubblico si dimostrò entusiasta del lavoro che oggi si ripete con *le recentissime del terremoto (IV Serie)*.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

Le vergini, di Marco Praga, hanno ieri sera affollato la sala del Carignano. Registriamo il fatto perchè fa onore alla commedia, non più nuova, e al suo autore; valoroso che venticinque anni fa, scrivendola, le ha dato il buon sangue e l'energia di una creatura che sa vivere oltre i termini effimeri di un momento e superare i pericoli di un quarto di secolo.

Magnifico uditorio, adunque, e intelligente, appassionato, espressivo interpretazione di Tina Di Lorenzo, una *Paolina* che ha reso efficacemente la tristezza, l'abbandono, il dolore primo, taciuto, poi prorompente nell'amarezza della fanciulla che il Praga ha disegnato nell'ambiente speciale delle sue *Vergini*. La commedia ha dimostrato ancora ne' suoi quattro atti di non aver conquistato immeritatamente il suo singolare successo quando è venuta al mondo, e di aver virtù intime e non caduche per superarlo conservare.

E questo buon risultato di pubblico che accorre ad una non più *novissima* commedia italiana, dimostra anche un'altra cosa: che Tina Di Lorenzo e i suoi validi compagni non han bisogno di ricercare con fatica le inconsistenti novità del giorno, quando hanno nella loro buona biblioteca del Teatro [illegible], delle opere che sanno ancora felicemente offrire il fiore della vita.

***

Si annuncia al Carignano la prossima serata in onore di Febo Mari.

Intanto per oggi due recite: *Il mondo della noia*, nella diurna, e *La signora dalle camelie* nella serale.

La rappresentazione di addio di Alessandro Bonci

Occorre ricordare che oggi, *in matinée*, Alessandro Bonci canterà per l'ultima volta in « Un ballo in maschera ». No, davvero, l'anno che fu da ieri non era più possibile trovare un posto, in special modo nelle gallerie, a pagarlo un occhio. E non è meraviglia certamente opera di volgari incettatori. E' codesta ammirazione, che travolge, è la folla composta di quanti non poterono ancora udire, per varie ragioni — fra cui il costo del biglietto di ingresso — il cantante squisito, e che ora vogliono portare a lui il loro tributo di ammirazione, poichè egli pensò ad essi, poichè rese possibile una rappresentazione in *matinée*, ed a prezzi normali.

Alessandro Bonci per lunghi anni accarezzò l'idea di poter cantare a Torino. Ora del trionfo è fiero, per quanto sia egli uso alle vittorie. Quei pochi, che nutrivano preconcetti, e prevedrebbero Dio sa che cosa, potranno ancora mormorare, ma le loro critiche sono fantasmi di nebbia, che facilmente evaporano al sole di una critica serena e serena, e trionfa al severo esame di ciò che è, e vuole essere, la musica del Verdi.

Ma ormai non è il caso di insistere sulle qualità del cantante e dell'interprete. Piuttosto perchè non dare, primi, la bella notizia? Alessandro Bonci fu ieri riconfermato al teatro Regio per la ventura stagione. E non per una sola opera, che sarà certamente « L'Elisir d'amore ». Per due spartiti: di cui l'altro potrebbe benissimo essere « La Favorita ».

Dunque non un addio clamoroso sarà quello d'oggi; ma un lieto a rivederci, e presto.

Alla sera avrà luogo la *Walkiria*, in serata dispari d'abbonamento.

Un concerto del violinista Ellena

Oggi, alle ore 15, al Liceo musicale, il violinista cieco Antonio Ellena, ben noto ed apprezzato a Torino, poichè egli, prima di stabilirsi a Milano, risiedette nella nostra città per molti anni, darà un concerto, col concorso della signorina Leonilda Rogino, soprano, della maestra Maria Pessina, pianista, della *Schola Cantorum* Sacro Cuore di Maria.

Il programma, redatto con seri criteri d'arte, è assai vario e interessante, poichè comprende, fra altro, una sonata di Mug Brich, appena nota fra noi per l'esecuzione fattane anni sono dal Sarasate; due pagine di quella egregia compositrice e pianista che è la signora Contini Anselmi, ed un coro a tre voci: *Autunno*, del maestro Ellena. E — pure dell'Ellena — un'altra novità per violino: *Berceuse*. I nomi del Gomes, del Gambyo, di Vieuxtemps, del Proch e del Raff completano il programma, che certo richiamerà un buon pubblico nella sala del nostro Liceo musicale.

Teatro Alfieri

Amerigo Guasti, come ogni anno nella sua serata d'onore, dopo aver rappresentato *L'Ammiraglia*, è uscito ieri sera alla ribalta per conversare un pochino col pubblico. Ed era un pubblico che meritava ogni riguardo, non foss'altro che per il numero. Tutti i posti erano affollatissimi.

Il simpatico attore ha tratteggiato questo anno i melodrammatici; degli artisti e del pubblico se ne era già interessato in altre sue divagazioni. In tanti quadretti comici ha presentato i tipi più originali di filodrammatici, rammentando episodi gustosissimi. E il pubblico lo ha ricompensato applaudendolo calorosamente.

Oggi, alle 15, lo spettacolo si replica.

Reati e Pene

La querela di un sottotenente contro una fornitrice dell'esercito

(Tribunale Penale di Torino)

Giorni sono abbiamo accennato ad un processo che doveva svolgersi innanzi alla VI Sezione del nostro Tribunale e nel quale figurava querelante il sottotenente Alberto Baglione, del 3.o reggimento alpini, ed imputata la signora Carolina Trucco, negoziante in commestibili di via Garibaldi.

I fatti che diedero luogo alla grave questione risalgono al 1913. Nel dicembre di quell'anno il sottotenente Baglione era incaricato dell'acquisto dei viveri per il rancio dei soldati. Tra i diversi fornitori era pure l'esercente Carolina Trucco, specialmente per la parte riguardante verdure, conserve, ecc. Durante la sua gestione avendo l'ufficiale riscontrato delle irregolarità a danno del reggimento nei conti della Trucco, per la somma di lire 68 circa, invitava costei a mettersi in regola ed a sborsare la differenza; cosa che — secondo quanto afferma il sottotenente — la donna avrebbe subito fatto consegnandogli non solo le 68 lire di cui riconosceva l'errore, ma altre 132 lire — in totale 200 lire — come anticipo di eventuali altri sbagli, che le fossero riscontrati in una più minuta verifica.

Denunziato il fatto al Comando del Reggimento, venne ordinata una inchiesta. Interrogata la Trucco, questa confessava di avere commesso errori di sorta nei conti ed aggiungeva che il Baglione, affermando pretese irregolarità e minacciandola di denunzia, le aveva chiesto un imprestito di cinquecento lire, accontentandosi poi di lire duecento.

Date le affermazioni della fornitrice, il sottotenente veniva sottoposto a Consiglio di Disciplina, il quale — così disse ieri l'interessato — riconosceva infondati gli addebiti fattigli essendosi provato che le duecento lire erano state da lui versate nella cassa del reggimento.

Il Baglione sporgeva allora querela contro la signora Carolina Trucco e l'interessante discussione ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri in Tribunale e peraltro non è ancora terminata.

L'accusata — una signora già matura negli anni, interrogata dal Presidente, ha sostanzialmente confermata la versione dei fatti come furono da essa esposti davanti alla Commissione di inchiesta, insistendo sul particolare più grave, che cioè il Baglione, riscontrate lievi irregolarità nei conti della fornitura, ne aveva approfittato per chiederle un prestito di cinquecento lire che fu poi, in via di transazione, ridotto alla somma di duecento.

Dal canto suo il sottotenente Baglione affermò risolutamente che la narrazione della signora Trucco costituiva una menzogna architettata a suo danno dalla donna e da alcuni malevoli che nutrivano ragioni di rancore contro di lui. Aggiunse ancora che lo sbaglio di 68 lire circa, nella contabilità del suo esercizio, era stato rilevato mettendo a confronto i prezzi stabiliti precedentemente e quelli segnati dalla Trucco nelle fatture; che, procedendo in un più minuto esame altri errori del genere, aveva accettato in anticipo per conto del Reggimento, la somma di lire duecento.

Su queste pretese irregolarità, sul metodo usato per l'approvvigionamento dei viveri, si svolse ieri la discussione che in certi momenti fu lunga ed assai animata.

Degne di rilievo, tra le altre, le testimonianze del tenente De Alessandris il quale assicurò che nel tempo in cui aveva preceduto il sottotenente Baglione nell'acquisto dei viveri, mai ebbe a constatare alcuna irregolarità nei conti della fornitrice signora Trucco.

E' dopo di questo, le spiegazioni date dal capitano Delfino, il quale essendo stato incaricato dal Comando di eseguire l'inchiesta, riscontrò che — secondo una tabella affumicata, la signora Trucco poteva essersi sbagliata nel conteggio non più di una trentina di lire, ma non di 68.

Attesa con grande interesse era poi la deposizione del colonnello Del Poggio, poichè, avendo presieduto il Consiglio di disciplina, radunatosi tempo addietro per stabilire se responsabilità vi fossero nell'operato del sottotenente Baglione, egli avrebbe dovuto riferire sulle risultanze e sulle decisioni emerse dall'alto Consesso. Il colonnello Del Poggio, invocando però l'art. 248 del Regolamento militare, il quale prescrive che i membri del Consiglio di disciplina devono conservare il segreto sugli atti e documenti venuti a loro conoscenza per ragioni d'ufficio, ha chiesto al presidente di volerlo esimere dal deporre, assicurandolo che, in ogni modo, gli sarebbe occorso il permesso della superiore Autorità militare.

Tale dichiarazione doveva naturalmente dare luogo ad un incidente: l'avv. Pagliuzzi, invocando l'art. 248 del Codice di procedura penale, ha escluso che, nel caso in questione, il colonnello Del Poggio potesse ritenersi un pubblico ufficiale, al quale, secondo il tenore di detto articolo, la legge concede l'esenzione. Il Pubblico Ministero e la Difesa, rappresentata dagli avvocati senatore Palberti e Silvio Boselli, sostennero invece la tesi contraria, e affermarono che il Regolamento militare e l'articolo citato del Codice di procedura penale erano abbastanza espliciti per vietare la audizione del teste. Dovette pronunciarsi il Tribunale, con una ordinanza, la quale, riconoscendo il diritto al colonnello Del Poggio di non rispondere come teste, dava però modo alla Parte civile di chiedere un rinvio fino a venerdì, 5 febbraio, per ottenere dal Ministero la necessaria autorizzazione.

SPORT

FOOT-BALL

L'arrivo della squadra svizzera

Ieri, alle ore 18, è arrivata alla stazione di Torino P. N. la squadra nazionale svizzera, proveniente da Berna. Essa era accompagnata dal dirigente signor Naier. Al seguito c'è il giocatori, che probabilmente oggi saranno in squadra nella mattinata.

Una folla abbastanza discreta salutava gli svizzeri al loro arrivo.

I giocatori italiani che concorrono nella squadra nazionale e che parteciperanno al convito offerto come gli svizzeri saranno tutti in mattinata nella nostra città.

Stato Civile di Torino

30 gennaio 1915.

NASCITE: 11 ciascun sesso 12, totale 1.

MATRIMONI: Bertola Placido con Marsiglio Marcellina — Bianco Secondino con Varetti Angela — Brange Vincenzo con Tonato Margherita — Ferrara Ernesto con Matta Amalia — Gatti Pietro con Olino Orsola — Baller Felice con Ceppa Virginia — Mazzardi Geronimo con Bedino Maria — Binder Ambrogio con Girone Severina — Salvetti Vincenzo con Tigliano Teresa.

MORTI: [illegible] Maria ved. Marengo, d'anni 78, di Verduno, casalinga, via Accati, 71.
Serra Maddalena n. Dubbe, d'anni 79, di Cigliano, agiata, via [illegible], 17.
Marin Rosa Caterina, d'anni 34, di Torino, servente.
Quaglia Virginia n. Oreddo, d'anni 69, di Firenze, casalinga, piazza Statuto, 10.
Beltramo Giovanni, d'anni 32, di Marcetino, sarto, via San Tommaso, 9.
Bechis comm. Ernesto, d'anni 71, di Cambiano, medico-chirurgo, via Genova, 8.
De Cristoforis avv. cav. Giovanni, d'anni 61, di Casal Monferrato, consigliere Corte d'Appello, via Cernaia, 46.
Baroni Laura ved. Pollini, d'anni 30, di Torino, casalinga, corso Vercelli, 87.
Gallo Teresa ved. Prera, d'anni 60, di Quattordio, casalinga.
Giordano Michele, d'anni 17, di Rivoli, manovale.
Masoero Angela n. Cometta, d'anni 77, di Frassinello Monferrato, casalinga.
Spagliardi Giovanna, d'anni 29, di Novara, sarta.
Crosetto Annetta ved. Audagnotto, d'anni 66, di Condove, casalinga, via San Donato, 42.
Ferrando Michele, d'anni 51, di Arignano, operaio.
Mazzone Margherita, d'anni 16, di Garessio, sarta.
Angelino Giovanni, d'anni 70, di Viarigi, carrettiere.
Gossetti Emilia n. Allasia, d'anni 70, di Torino, sarta.
Rossi Giacomo, d'anni 72, di Torino, cocchiere.
Bagna Pietro, d'anni 63, di Moriana, casalinga.
Sartoris Anna ved. Pauda, d'anni 80, di Pinerolo, casalinga.
Tempo Maria ved. Renca, d'anni 85, di Torino, casalinga.
Lovera Maria ved. Masoero, d'anni 73, di Garessio, agiata, corso Vittorio Emanuele, 84.
Bianchi Caterina ved. Margherone, d'anni 82, di Trino, casalinga, via Galliari, 77.
Giorello Vittoria, d'anni 71, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 4.
Craveri Antonino, d'anni 73, di Envie, Saluzzo, agiato, via San Massimo, 17.
Ferrero Giuseppina ved. Ferrero, d'anni 44, di Rivarolo, casalinga, corso Vercelli, 18.
Gianolio Lorenzo, d'anni 60, di Dogliani, negoziante, via Venti Settembre, 4.
Falco Agnese ved. Ferraris, d'anni 79, di Torino, casalinga.
Osella Nasalina ved. Porta, d'anni 60, di Asti, casalinga, via Esposizione, 42.
Bottino Carlo, d'anni 60, di Torino, agiato, via Gandenzio Ferrari, 6.
E 9 sotto i 7 anni.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 36, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bausto Edgardo, sarto, con Lusso Clorinda, sarta — Siragno Antonio, tornitore meccanico, con Rolando Irma Vincenza — Candiletti Ernesto, muratore, con Pengelli Aurora, tessitrice — Lombardo Giuseppe, calzolaio, con Serpella Maddalena, sarta — Vigolo Giacomo, carpentiere, con Basano Giuseppina, operaia — Audenino Andrea, imbiancatore, con Enrica Crestina, rimontatrice — Curzolino Alessandro, cameriere privato, con Carena Matilde, lingeraia — Pignata Pietro, operaio al tabacchi, con Ferrara Secondina, guardarobiera — Sargiotto Giovanni, librario, con Bessone Pacifica vedova Valle, cameriera — Mariani Luigi, falegname, con Abrate Teresa, operaia — Migliaro Angelo, negoziante, con Prandaggiore Clementina, sarta — Giacosa Ettore, manovale, con Valente Lucrezia, operaia — Scarafiotti Angelo, lavandaio, con Mera Anna, filatrice — Stefanino Francesco, carpentiere, con Travaglio [illegible] vedova Vasserio, sellaio — Fregoni Vincenzo, tosatore, con Vallin Teresa, operaia — D'Ascoli Giuseppe, carrettiere, con Vecchio Maddalena, sarta — Valpiano [illegible], negoziante, con Chiotti Angela, cuoca — [illegible] Giuseppe, verniciatore, con Chiaudelli Celestina, sigaraia — Rissone Luigi, meccanico, con Bimarabello Carolina, contadina — Marasso Alessandro, muratore, con Bruatto Anna, sarta — Falcone Zeffirina, contabile, con Mangiaratti Francesco — Norelli Giuseppe, assistente costruttore, con Marassa Giuseppina — Florio Ermanno, commesso, con Nicolosi Albina, sarta — Arnaldi Geronimo, orefice, con Geuna Vittoria, sarta — Brunetti Pietro, tranviere, con Beccuti Amalia — Zoppi Natale, calzolaio, con Formento Caterina, sarta — Rinaldo Giovanni, meccanico, con Giacone Teresa, casalinga — Carpignano Giovanni, operaio Arsenale, con Santella Silvia, domestica — Negro Francesco, capomastro, con Pultini Zenaide, domestica — Canavari Rinaldo, meccanico, con Crosa Erminia, sarta — Abbataro Gioachino, meccanico, con Moretti Margherita, sigaraia — Marzotto Gennaro, doratore in medaglie, con Squassini Maria — Richier Angelo, negoziante, con Cordero Carolina, sarta — Ferrero Arnaldo, giornaliere, con Zappa Gemma, sarta — Gastino Giovanni, operaio, con Grosso Francesca, operaia — Lobasso Giuseppe, con Pomodoro Maria — Zullo Federico, geometra, con Baracco Lidia — Becchino Valentino, ebanista, con Rambaldo Angela, cucitrice — Caruso Carlo con Sommanio Teresa — Cerrato Michele, meccanico, con Gastinelli Adele, lavatrice — Vaccarino Ferdinando, industriale, con Giletta Giuseppina — Mattia Michele, chiodaio meccanico, con Grasso Luigia — Tosello Michele, ferroviere, con Rosso Maria Orsola — Mattone Angelo, prestinaio, con Sabina Laura — Re Giovanni, orefice, con Gervasone Rosa — Alasia Andrea, tessitore, con Schiavo Antonietta, tessitrice — Crovasio Candida, modellista, con Gilardi Teresa, ricamatrice — Berca Giuseppe, fabbricante, con Mesiano Giovanna — Nonis Carlo, ferroviere, con Gai Emma — Daudetti Paolo, negoziante, con Borrione Teresa, commessa — Dona[illegible] Giovanni, tessitore, con Vay Giulia, tessitrice — Salvanesch Achille, muratore, con Mandarino Francesca, operaia — Ricci Alessandro, falegname, con Maria Severina, sarta — Giuliano Alfonso, sottotenente di fanteria, con Desgotti Eugenia, agiata — Cravero Luigi, operaio, con Gardino Angela — Scanu Pietro, guardia di città, con Virgis Maria — Bogliotti Mario, macellaio, con Ferrero Vittoria, commessa — Caligo Giovanni, sarto, con Conte Celina, cuoca — Roffino Bartolomeo, sellaio, con Biella Leonardo — Gaita Carlo, meccanico, con Raffini Giovanna — Taglietti Giovanni, commesso di banca, con Maio Rosa, sigaraia — Pinto Giacinto, ebanista, con Farina Palmira — Gilardino Camillo, operaio in maglierie, con Boria Margherita, operaia — Cangelmo Marcello, tintore, con Grandi Luigia, cameriera — Avallo Attilio, tabacchiere, con Rabino Cristina, operaia — Bello Gavino, calzolaio, con Cotto Giuseppina, cameriera — Brunetti Giuseppe, meccanico, con Morello Caterina, lavatrice — Cappelletto Vittoria, calzolaio, con Nano Angela — Carpegna Pietro, commerciante, con Bianco Cirilla — Berbi Serafino, meccanico, con Castellengo Elisa detta Lia — Nicoletti Salvatore, addetto Opificio Militare, con Toppal Enrichetta — Schirandi Michele, calderaio, con Marietti Matilde, operaia — Giorlini Renato, impiegato, con Ferrero Emilia — Ballari Lorenzo, falegname, con Barberis Margherita, tessitrice — Negro Giuseppe, calzolaio, con Mogni Orsola, cuoca — Gallo Federico, manovale, con Berra Lucia — Trivelli Giuseppe, ingegnere, con Gabutti Rosa — Rossi Giuseppe, meccanico, con Vanni Eufrosina — Milano Antonio, brigadiere, con Bertolone Teresa, giornaliera — Pecorini Alfredo, impiegato civile, con Ulbani Bellina — Mosery Ettore, cameriere, con Malanotti Giovanna, sarta — Ferrero Lorenzo, meccanico, con Caudero Angela — Ciolura Antonio, meccanico, con Tessari Maria, sarta — Bertero Lodovico, meccanico, con Scagno Carolina, pulitrice metalli — Accossano Giuseppe, meccanico, con Gorino Teresa — Borra Pietro, guantaio, con Pasqualini Lidia, commessa — Franzi Bernardo, meccanico, con Converso Anna, sarta — Krauer Giacomo con Tibone Caterina.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 30 Gennaio 1915

TORINO	19	32	56	75	67
BARI	71	82	51	85	45
FIRENZE	75	84	20	40	74
MILANO	27	37	18	4	34
NAPOLI	88	57	22	55	50
PALERMO	54	77	70	2	51
ROMA	11	80	8	90	36
VENEZIA	4	75	18	27	47

Sistemazione liquidazione operazioni Borsa

In merito all'opportuna deliberazione presa da 70 su 75 associati alla locale Stanza di Compensazione per addivenire a fine gennaio alla sistemazione della liquidazione delle operazioni a termine, rimaste in sospeso da fine agosto, il Ministero di agricoltura industria e commercio, a mezzo della locale Camera di Commercio, fa presente che i debitori possono rinunciare, se credono, alla proroga concessa nel loro interesse dal regio decreto 20 dicembre 1914 senza che possano riversarsi sui clienti, salvo loro espresso consenso, i maggiori oneri volontariamente assunti.

CAMBIO UFFICIALE

Stamane, 1 febbraio — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 di fare con „articoli — Lire 108,90 — Cambio settimanale Lire 108,90

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 18 al 23 gennaio 1915.

Vendite all'ingrosso

Grano di Piemonte vecch., al quintale, L. 38,— a 40,— — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali —,— a —,— — Id. esteri 40,— a 40,50 — Segale 37,50 a 38,50 — Avena 32,— a 34,— — Riso 33,50 a 44,— — Meliga 23,— a 27,50 — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — Id. marca 0 46,— a 49,50 — Crusca 24,— a 26,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 36,— a 44,— — Id. superiori da 44,— a 52,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 22,— a 28,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 0,90 a 1,05 — Ricetta 0,90 — Terzuolo 0,80 — Paglia 0,55.

Compenso il dazio in L. 0 40 al Mg. per i fieni e L. 0 25 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 111,— a —,— — Id. raffinato (pile) da 142,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 150,— a —,— — Id. cristallo semolare N. 1 da 142,— a —,— — Id. id. N. 2 da 141,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 140,— a —,— — Id. id. bianco da 120,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 126,— a —,— — Id. id. N. 2 da 122,— a —,—.

Polli, cadauno, da L. 1,70 a 2,50 — Capponi da 4,— a 4,75 — Galline da 2,50 a 3,25 — Anitre da 2,75 a 3,25 — Oche da 3,75 a 4,75 — Tacchini da 4,50 a 7,50.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,10 a 3,30 — Id. 2a qualità da 2,90 a 3,05.

Uova, alla dozzina, da L. 1,60 a 1,90.

Pescheria. Pesci di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 2,75 a 3,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da L.— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,75 a 2,50 — Pesci minuti da 0,90 a 1,30.

Patate, al miria, da L. 1,40 a 2,10 — Cipolle da 1,70 a 2,10 — Carote da 0,90 a 1,20 — Spinaci da 2,— a 3,— — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,70 a 1,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,70 a 3,10 — Cavolfiori da 0,90 a 3,50 — Cardi, al mazzo, da 1,— a 1,50 — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da 3,00 a 4,50 — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da 0,— a 0,— — Pesche da 0,— a 0,— — Pere da 2,— a 5,— — Mele da 1,25 a 4,50 — Prune da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 5,— a 6,50.

Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,48 — Id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,60 a 0,65 — Pane piccola forma da 0,60 a 0,60 — Id. forma ordinaria da 0,52 a 0,56 — Id. Torino 0,40 — Casalinga da 0,45 a 0,50.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,70 a 0,75 — Id. 2.a qualità da 0,60 a 0,70.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,65 a 2,75 — Vitelli da 1,75 a 2,65 — Buoi e manzi da 1,15 a 2,75 — Buoi grassi da 1,60 a 2,60 — Tori da 1,60 a 2,— — Moggie da 1,15 a 1,75 — Vacche grasse da 1,25 a 1,75 — Vacche da 0,80 a 1,25 — Agnelli da 1,30 a 2,25 — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,25 a 2,75.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Sabato, 30 gennaio 1915.

Frumenti: Piemonte fino da L. 39,50 a 40,50; mercantile da 38 75 a 39 75; calmo di forza da 41 50 a 42 50.

Granoni: nostrale fino (pignoletto) da L. 28 a 27; nostrale comune da 24 a 25; di altra provenienza nazionale da 26 50 a 27 50; bianco nano da 25 a 26; estero, giallo da 24 a 25.

Segale: nazionale da L. 36 a 38.

Farine, *semole e cascami*: Prodotti di grano tenero: marca 00 da L. 51 a 57; marca 0 da 50 a 51; marca 0 granito da 52 a 53; marca B da 49 50 a 50; marca D da 39 a 38. — Prodotti di grano duro: Semola fina da L. 54 a 56; farinetta cilind. da 46 a 47; farinetta com. da 44 a 45. — Prodotti di grano tenero: Crusca da 31 a 21 50; crusca da 20 a 20 50; cruschello da 20 a 20 50. — Semolini di granone da L. 30 a 31; farina da 29 a 30.

Risi: Camolino Ostiglia da L. 41 50 a 43 50; camolino nostrano da 38 50 a 40 50; camolino originario da 34 a 37; originario mercantile da 28 a 30; riso da 29 a 30; mezza grana da 29 a 30; pula da 25 a 26.

Avena: nostrale nera da L. 31 a 32.

Fave: nazionali da L. 30 50 a 31 50.

Fagioli: nostrali, colorati da L. 38 a 42; nostrali bianchi da 38 a 41.

Semi: trifoglio nostrale da L. 110 a 130.

N. B. — Mercato sostenuto. Affari limitati.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Barbaglio e C.

Operazioni del 30 gennaio 1915.

Organzino	Colli	1	Cgr.	100,10
Trama	»	1	»	101,34
Greggia	»	2	»	317,80
Lana	»	10	»	2138,58
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale Colli	14	Cgr.	2	17,82
Sete pesate	»	2	»	119,55
Lane pesate	»	—	»	—
Totale Colli	16	Cgr.		3048,77
Colli entrati nel corso e tutto oggi				
Stagionati	N.	254	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	4	»	130,12

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 30 gennaio 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 725,3; ore 15: 749,9; ore 21: 722,6. Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali. MINIMA — 7.6 MASSIMA + 5.0

Piazza Castello (nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 30 + 1.5
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 7.4

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Lanza):

Temperatura massima del giorno 29 + 0.8
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 5.7

1.o febbraio: Il sole nasce ore 7.31; tramonta 17,25. Giorno della luna 17.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore minima	massima	Stato	Stazioni estere	Temperatura
Genova	5.0	2.0	1/4 cop.	Pietroburgo	—
Milano	3.0	—4.0	1/4 cop.	Amburgo	—4.0
Venezia	2.0	—4.0	nebbioso	Vienna	—6.0
Trento	4.0	1.0	1/4 cop.	Parigi	—
Bologna	—	—	mezzo coperto	Madrid	—
Ancona	6.0	1.0		Odessa	—
Livorno	5.0	3.0		Trieste	—3.0
Firenze	10.0	2.0	sereno	Alessandria	—
Roma	14.0	3.0	1/4 cop.	Nizza	—
Bari	11.0	5.0	sereno	Malta	—
Napoli	16.0	6.0	1/4 cop.	Ginevra	—7.0
Palermo	15.0	6.0	coperto	Tunisi	—
Messina	15.0	8.0	mezzo	Costantinopoli	—
Cagliari	16.0	4.0	coperto	Atene	10.0
Tripoli (media)	—	—	—	Sofia	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima di produzioni liriche - Stagione di carnevale-quaresima). — Ore 14,30: *Un ballo in maschera* di Verdi. — Ore 21: *Valkiria*, opera di Wagner (serata dispari). — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 15: *Il mondo della noia*, commedia di Pailleron — Ore 20,45: *La signora dalle camelie*, commedia di A. Dumas. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette « Città di Milano », dir. G. da Maironi) — Ore 15: *La vedova allegra*, operetta di Lehar — Ore 20,45: *Della mezzanotte all'una*, operetta di Zeller. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Servini e Gerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 15: *L'ammiraglia*, commedia in 3 atti, di Antony Mars — Ore 20,45: *Le providenze*, commedia di Hennequin e Veber. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio) — Ore 15 e 20,45: *Sergiolo neu*, rivista satirica di Demaria, Corvetto e Colombino. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Tegla Gemelli). — Ore 15: *I fastidi d'un grand'om*, di E. Bassano — Ore 20,45: *I mal nutri*, dramma di M. Leoni. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO TRIANON. — Compagnia drammatica diretta da F. Mazzato. — Ore 15 e 21: *La Casa delle belle*, di Sem Benelli. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi, dei Fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,30: *'L pais d'la cuccagna*. — Ingresso L. 0 40.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *L'eredità di Orsola Mirouet*, celebre romanzo in 4 atti di Onorato Balzac (Film Pathé).

CINEMA ITALA, via Viotti (Palazzo Trianon). — *L'eguaglio*, dramma in un prologo e 3 atti (protagonista signorina Hesperia).

SKATING DORIA — Ore 9, 15 e 21: Libero.

PATTINOIRE STELLA (Corso Francia, 181). — Si pattina.

PATTINOIRE DURIO (Regio Parco). — Si pattina.

ULTIME NOTIZIE

Sanguinosi combattimenti nelle Argonne

Leggero indietreggiamento delle truppe francesi
Gravissime perdite da ambo le parti

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 30, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

E' confermato che il nemico ha lasciato un gran numero di morti sul campo di battaglia a nord di Lombaertzyde, ai piedi della Grande Duna, nonchè davanti alle linee inglesi presso La Bassée.

Bombardamento abbastanza intenso di Arras, di Ouvia e di Rocfincourt. Sull'altipiano di Nouvron, i tedeschi hanno fatto esplodere una mina senza ottenere risultati.

In Argonne si segnala un leggero indietreggiamento delle nostre truppe e la loro organizzazione su nuove linee a duecento metri circa dietro quelle che esse occupavano; il terreno è stato vivamente disputato. Le perdite del nemico sono assai elevate; le nostre sono gravi.

Le gravi perdite
della guarnigione di Pilkallen
L'avanzata russa

PIETROGRADO, 30.

L'occupazione russa di Pilkallen fu preceduta da un bombardamento che è durato tutta la giornata. Prima di ritirarsi la guarnigione subì gravissime perdite. Quando i russi entrarono in città non trovarono più, di una popolazione di settemila anime, che trecento tra donne, fanciulli e vecchi.

I tedeschi hanno organizzato forti difese a nord dei Laghi Masuriani, sino a Insterburg, lungo il fiume Angerapp; ma più a nord, sino a Tilsitt, le loro difese sono relativamente deboli. I russi avanzano sempre verso Tilsitt da nord e da sud. Un attacco dei tedeschi, contro la nostra ala sinistra è completamente fallito. Le prime difese che l'esercito russo incontrerà, se avanzerà verso ovest, tra Tilsitt e Insterburg, nella direzione di Koenigsberg, saranno quelle che furono stabilite sulla linea Labiau-Tapiau-Wehlau e lungo il fiume Pregel.

Il gen. Pau in Russia?
Il Re di Grecia in uniforme prussiana ad una cerimonia pel Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 30, notte.

Nessuna notizia importante è giunta stamattina a Berlino, che valga la pena di essere rilevata. In compenso, ecco cinque o sei notiziette che vi mando tutte in un fascio. La prima riguarda la distruzione del dirigibile tedesco presso Libau. Secondo informazioni attendibili — già accennate ieri dal comunicato ufficiale — il 25 gennaio partì da un porto del Baltico un dirigibile «Parseval», della marina tedesca, dirigendosi verso il porto di guerra russo Libau. Questo «Parseval» non fece sino ad oggi ritorno e si ritiene quindi che sia stato distrutto, confermando così le notizie da fonte russa, che però insistono, per errore, nell'affermare trattarsi di uno Zeppelin.

Ma se il viaggio del «Parseval» in Russia fece fallimento, pare invece che riesca a toccare felicemente il suolo degli Zar il generale francese Pau. Mandano infatti da Cristiania che ieri giunse colà una gran compagnia di signori e che si crede siano il generale Pau col suo Stato Maggiore. Questi signori sono quindici e vennero ricevuti alla stazione dall'inviato francese. Parte di essi presero alloggio alla Legazione francese, altri all'albergo dove si firmarono come ingegneri. Stamane, poi, ripartirono per Pietrogrado, passando per Stoccolma. I giornali berlinesi non commentano questa notizia.

Commentano invece quella che riguarda le misure prese circa il canale di Suez. Si conferma ancora oggi, sempre da fonte olandese, che il canale di Suez si trova sotto il controllo militare e che le navi vengono lasciate passare soltanto in determinate ore. Qui si fa perciò notare che tanto la chiusura del canale come ogni controllo militare da parte del Governo inglese-egiziano forma un'offesa all'accordo internazionale di Costantinopoli del 1888.

Un'altra Potenza che se ne ride dei trattati è la Turchia, la quale toglie alle grandi Potenze il diritto di eleggere il governatore generale del Libano, come è fissato nel cosidetto statuto del Libano. La Porta ha dichiarò semplicemente nullo questo statuto.

Una notizia abbastanza lieta per la Germania viene da Atene: il compleanno del Kaiser fu colà festeggiato con una funzione religiosa alla quale intervennero, oltre a molti diplomatici, anche re Costantino e la Regina Sofia, sorella del Kaiser, il principe ereditario Giorgio ed altri membri della Casa reale. Non solo, ma re Costantino fece di più: vestì l'uniforme di generale feldmaresciallo prussiano e suo figlio quella di capitano del reggimento della Guardia a piedi.

F. ROSINA.

Le visite dell'on. Mosca a Bengasi

Bengasi, 30, notte.

Ieri sera l'on. Mosca, sottosegretario di Stato alle Colonie, ricevette il segretario generale, i magistrati, il comandante della zona, i capi-servizi militari, i capi-servizi civili, la Commissione municipale, il Consiglio politico. Stamane, poi, l'on. Mosca ricevette le Autorità indigene, i rappresentanti esteri, i rappresentanti della stampa, dei professionisti, degli industriali e dei commercianti. Quindi il sottosegretario di Stato, accompagnato dal governatore, generale Amaglio, e dal segretario generale, visitò il Municipio, l'Ambulatorio Regina Elena, il Regio Ambulatorio e l'infermeria.

Un violento dissidio
tra il Presidente del Consiglio e il ministro Cavasola?

Roma, 30, notte.

Stasera a tardissima ora si è sparsa la voce di un violento dissidio che si sarebbe manifestato nella riunione tenuta stasera fra il Presidente del Consiglio ed i Ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura per concertare i particolari dei provvedimenti che saranno sottoposti domani alla firma del Re per la questione granaria. Alla fine di questa conferenza l'on. Cavasola, Ministro di agricoltura, avrebbe avuto uno scatto di indignazione ed uscendo dalla sala della conferenza avrebbe esclamato: «Mi avete veramente seccato. E' tanto tempo che io ripeto di prendere questi provvedimenti e non avete voluto saperne».

L'on. Cavasola fu richiamato dai suoi colleghi nella sala della conferenza ed il momentaneo dissenso sarebbe stato composto. Questa è la voce che si è sparsa nei circoli politici e ve la trasmetto per debito di cronaca, nell'impossibilità di controllarla, data l'ora tardissima.

I "desiderata,, dei maestri
ed il programma del min. Grippo

Roma, 30, notte.

L'on. Grippo, ministro della pubblica istruzione, intervistato dal *Corriere delle Maestre*, ha esposto il suo programma d'azione nel Ministero. Anzitutto ha detto che in questo momento non può promettere ai maestri, dei quali apprezza la crescente abnegazione, importanti riforme, che richiedono forti spese. L'on. Grippo si è mostrato favorevole alla responsabilità delle Amministrazioni di Stato, alle quali si dovrebbe dare maggiore libertà di iniziativa. In merito al congedo per malattia limitato a soli due mesi, l'on. Grippo si è mostrato contrario alla modificazione introdotta dall'on. Credaro, ed ha detto di avere già fatto proposte al ministro del Tesoro per ritornare all'antico.

Alle osservazioni dei maestri, a proposito dello sconcio che si verifica per i maestri che vanno in pensione, i quali durante il periodo necessario per liquidare la pensione rimangono senza stipendio e senza pensione, il Ministro ha risposto che esaminerà coi Corpi competenti i mezzi per evitare il grave inconveniente e, se per far ciò, non occorrerà una legge, provvederà subito con apposito regolamento. Fu chiesto al Ministro il suo parere circa la domanda dei maestri per ottenere che il Monte Pensioni faccia loro dei prestiti con garanzia sullo stipendio. L'on. Grippo non ha escluso che una soluzione favorevole, almeno in parte, al loro desiderio si possa ottenere. Disse, poi, che una legge di riscatto della legge 14 giugno 1911 sarà presentata appena le condizioni dell'Erario lo consentano. Si stanno pure studiando alcune modificazioni ai criteri e alle modalità dei concorsi. In merito all'orario nei corsi popolari, il Ministro ha detto che esso deve essere eguale a quello delle altre classi sino a che non si sia ottenuto un completo ordinamento dei corsi stessi. ad ogni modo ha promesso di studiare la questione nei riguardi dei diritti acquisiti dai maestri.

La lotta per le elezioni amministrative
a Vercelli

Vercelli, 30, notte.

Domenica prossima, 7 febbraio, avranno luogo nella nostra città le elezioni generali amministrative.

Ricorderete come, in seguito al risultato delle ultime elezioni politiche, che avevano dato la vittoria al candidato socialista, i consiglieri costituzionali, che rappresentavano la maggioranza, avessero rassegnato le loro dimissioni. Conseguentemente, venne nominato un commissario prefettizio che, dopo di avere retto per sei mesi le sorti del nostro Comune, indisse nel luglio scorso, le elezioni generali. In quell'occasione il partito costituzionale, che da lunga serie di anni si era tenuto costantemente diviso in due frazioni che si combattevano a vicenda, diede un mirabile esempio di concordia e, comprendendo il pericolo dell'avanzarsi delle forze socialiste, votò compatto una lista concordata, che comprendeva i nomi delle due frazioni. Senonchè, non tutti i candidati poterono uscire vittoriosi dall'urna; dieci di essi, che non avevano avuto l'appoggio dei cattolici, rimasero soccombenti, lasciando il posto ad altrettanti candidati socialisti. Il Consiglio comunale riuscì così allora composto di ventidue costituzionali e diciotto socialisti: in condizioni quindi, impossibili a reggersi, per cui, dopo un primo vano tentativo per la nomina del sindaco e della Giunta, fu sciolto, ed a commissario regio venne nominato il cav. Garzaroli. Dopo tre mesi dalla sua nomina, i suoi poteri furono prorogati per dargli il mezzo di predisporre il bilancio preventivo dell'esercizio 1915. Con questo bilancio egli propose tre nuove tasse: aumento della sovrimposta, tassa di famiglia, tassa sul bestiame. Ora, il nuovo Consiglio dovrà vedere se e come queste nuove tasse dovranno essere applicate.

Intanto, il partito costituzionale ha deciso nuovamente di fondere anche per l'imminente battaglia tutte le sue forze e questa volta è anche appoggiato dai cattolici, che si affermeranno sulla lista concordata che comprende tre loro nomi, e che solo a tarda ora di ieri sera fu resa pubblica. I socialisti scendono in campo essi pure con una lista di maggioranza, dichiarando nel loro organo *La Risaia*, che essi si accingeranno solo a far approvare l'abolizione della cinta daziaria e che, ottenuto tale intento, rassegneranno subito il mandato agli elettori. Per contro, il senatore Lucca in una intervista pubblicata dalla *Sesia*, la ritiene intempestiva e pericolosa nel momento attuale e si dichiara convinto che il partito costituzionale può non applicare le nuove tasse proposte dal commissario regio, pur non tralasciando di svolgere un programma di lavoro perchè le condizioni attuali del bilancio ancora lo consentono.

La lotta vera, però, finora non si è ancora iniziata, per quanto una sola settimana ci separi dal giorno delle elezioni.

Donne tumultuanti
per il rincaro dei generi alimentari

Treviso, 30, notte.

A Pieve di Soligno, oggi, oltre duecento donne scesero in piazza a tumultuare contro il rincaro dei generi alimentari. Intervennero guardie, carabinieri e soldati che riuscirono a stento a calmare le dimostranti, che minacciavano di commettere disordini. Frattanto il dottor Sammartani, grosso possidente del luogo, mandò sul mercato cento quintali di grano turco per venderli a prezzo minimo. In pari tempo le Autorità civiche, per prevenire seri guai, si accordarono con grandi negozianti della regione allo scopo di vendere il granoturco a un prezzo inferiore al normale, sobbarcandosi a pagare la differenza.

Enrico Ferri
parla al cospetto del Re
per le vittime del terremoto

Roma, 30, notte.

Questa sera, alle 21, all'Augusteo, l'on. Enrico Ferri ha tenuto l'annunciata conferenza: *Dalla morte alla vita*. Il teatro era completamente stipato di pubblico eletto ed elegante. Alcune studentesse hanno distribuito un numero unico, il cui ricavato andrà a favore dei colpiti dal terremoto.

Alle 21,15, ricevuto dalle Autorità e dal Comitato, con alla testa il sindaco Colonna e il senatore Di San Martino, è giunto, in automobile, il Re, accompagnato dal generale Brusati. Il Re, dopo aver salutato le Autorità e i componenti il Comitato, si è recato a prender posto nel palco reale. Il pubblico, appena si è accorto della presenza del Sovrano, ha improvvisato una entusiastica dimostrazione, applaudendo in piedi. Fra i presenti si notavano anche parecchi ministri e sottosegretari di Stato numerosi senatori, deputati e altre personalità.

Alle 21,30 l'on. Ferri ha preso la parola, e il suo discorso è stato degno della fama dell'oratore magnifico. In una forma smagliante, con vero slancio lirico, Enrico Ferri ha parlato per un'ora, sollevando più volte l'entusiasmo dello straordinario uditorio. L'oratore ha detto:

Dalla morte alla vita

«La vostra presenza in questa riunione di bontà è per sè sola nobile affermazione di umana pietà solidale verso i colpiti dalla sventura. La vostra presenza, in così numerosa falange di fraternità, è premio anticipato all'opera del Comitato promotore ed alla mia doverosa accettazione dell'invito lusinghiero. Ma la vostra presenza in questo Augusteo, che l'idea della Morte creò e che la Vita ha creato di nuovo, è poi per sè sola affermazione di Vita di fronte agli agguati della Morte. Perchè questo è il nostro pensiero e l'augurio nostro ed il proposito nostro: che, per colpita con incessante frequenza dalla Sfinge impassibile del destino naturale, questa Italia nostra riafferma la volontà di vivere una vita forte e degna di tutta la sua gloria di contributi possenti al dominio dell'uomo sulle forze naturali, al trionfo della vita contro la morte».

E dopo aver parlato della lotta che la Scienza combatte contro l'ignoto, dopo avere affermato che ovunque e sempre la Vita riprende la sua tenacia inconvincibile, l'oratore ha detto:

«Uno dei fenomeni più caratteristici di questo terremoto è stato appunto la salvazione di così gran numero di bambini: il bambino, che è il piccolo iddio della vita, che bevo la luci, che beve i suoni, e tocca e sorride e assorbe nel corpo roseo e nell'anima nascente tutte le sensazioni della vita, meno la più tardiva, accesa e terribile, l'amore. E la madre che ha creato questo piccolo Iddio della vita, la madre, che noi adoriamo e che pei credenti diviene Madonna, nel popolo azzurro circondato di stelle, la Madre dinanzi alla terra, di fronte al cielo, innalza il frutto delle sue viscere sino alla gloria di Redentore dell'umanità».

Dopo questo esordio, l'oratore ha fatto una smagliante esposizione delle leggi della vita universale, dalla nebulosa primitiva alla formazione della terra, di questa seguendo i rapporti di tempo e di spazio nell'Universo conosciuto, con aneddoti ed accenni di volgarizzazione scientifica, ammirabile di chiarezza e di interesse. Poi ha detto della disciplina sociale, com'essa si venuta costituendo, e del progresso costante del genio umano sulle forze della natura. Qui l'oratore ha elevato un inno al genio anglo-sassone che, per la massima parte, da Newcomen a Watt a Stephenson, ha creato la macchina a vapore, ed al genio italico, che da Volta a Pacinotti, da Ferraris a Marconi, ha dato all'umanità la forza grandiosa della elettricità. La impressionante descrizione di una grande macchina a vapore della moderna officina è stata come un poema, coronato dall'oratore con la descrizione emozionante del radiotelegramma Marconi, che in pieno Oceano, coi soccorsi invocati, dal piroscafo in pericolo, strappa migliaia di vite agli abissi della morte...

«Allo stesso modo — ha detto Ferri — noi possiamo anche salvarci in gran parte dai disastri del terremoto, con una costruzione di case adatte, come il Giappone insegna, e colla preparazione di materiale e personale di soccorso sistematicamente organizzati, e pronti come già facciamo per le inondazioni e col servizio dei pompieri contro gli incendi. Così la morte diviene sorgente della vita.

Il saluto al Re

L'oratore termina il suo discorso, scintillante di varietà e pieno di ottimismo, dicendo:

«Simbolo di questa lotta della vita contro la morte, pochi giorni or sono sulle rovine doloranti di città e di villaggi, fu vista una pensosa figura di Re. Essa raccoglieva nel suo cuore tutti i palpiti della Patria commossa e li offriva in olocausto alla sventura, ma a conforto dei morenti, a sprone ed incitamento dei viventi! Così, il gesto, cui tutti demmo e diamo il plauso del nostro animo commosso, il gesto rinnovato di questo Re nel regno della morte, riaffermava nella vita, insieme alle ferite sanguinanti, tutte le energie riparatrici, insieme ai doveri, tutte le speranze, e insieme agli ostacoli tutti gli ideali. E fu simbolo di concordia solidale contro le insidie della morte per questa Italia bella, immortale, che dall'Etruria misteriosa a Roma signora del mondo, dal rinascimento, meraviglioso alla epopea del Risorgimento, in ogni forma di vita ha sempre toccato le glorie più luminose. E il grido che tutti ci raccoglie solidalmente fratelli contro le tenebre della morte, è ancora e sempre: Viva l'Italia!».

Il pubblico, che più volte aveva interrotto con applausi l'oratore, all'allusione alla visita del Re ai luoghi colpiti dal terremoto, è scattato in piedi gridando: «Viva il Re! Viva l'Italia!». Il Re si è alzato per ringraziare: gli applausi durarono parecchi minuti.

Alla fine della conferenza l'ovazione si rinnovò diretta al conferenziere, che si ritirò facendo un lieve inchino al Re. Questi lasciò l'Augusteo fra entusiastiche acclamazioni dell'immenso pubblico che attese il Sovrano nella via e gli rinnovò le acclamazioni.

Grave disgrazia in una cava di pietre
Due operai feriti

Savona, 30, notte.

Nel vicino Comune di Cogoleto, in una cava di pietre situata in località Molinetto, certi Agostino Giusti e Nicolò Bruzzone, entrambi operai addetti alla impresa Rossi Benedetto, per la pulizia della cava suddetta avevano dovuto legarsi con una fune, rimanendo così sospesi nel vuoto. Ad un certo momento tolò improvvisamente dalla sommità della roccia una certa quantità di pietrame, che battendo sulla fune ne produsse lo spezzamento. I due lavoratori, che si trovavano ad una altezza di 7 metri, precipitarono. Accorsi prontamente i compagni, prestarono ai due disgraziati le più sollecite cure. Il Nicolò se la cavò con leggere ferite e contusioni, e l'altro venne trasportato all'Ospedale ove si trova in condizioni gravissime.

Dopo il terremoto

Il Re e la Regina visitano i feriti
Un pietoso episodio

Roma, 30, sera.

Stamane, alle 9,30, il Re ha visitato i feriti ricoverati nei locali dell'Ospedale Umberto I, in piazza San Cosimato. Il Sovrano è stato ricevuto dal presidente della Congregazione di carità. I feriti ricoverati nell'ospedale sono 56.

All'ospedale della Consolazione è avvenuto un pietoso episodio. In questo ospedale fu ricoverato certo Berardi Scurti Francesco da Celano, il quale nella spaventosa mattina del 13 corrente ebbe la sventura di rimanere sepolto sotto le macerie insieme con la propria moglie e una figliolatta di appena sedici giorni. Dopo 48 ore di spasimo fu estratto dalle macerie con tutte e due le gambe fratturate. La moglie era morta e la bambina salva per miracolo. Padre e figlia furono inviate a Roma, ma con due convogli differenti. Ricoverato all'ospedale, il povero padre non ebbe più notizia della figlia, la quale poteva anche essere morta, data la sua tenera età e le atroci sofferenze. Egli piangeva già la piccina come morta; se non che, conservando un barlume di speranza, pregò la signorina Anarratone di rintracciare la figliola. La signorina Anarratone, avvalendosi di un tenuissimo filo fornitole dal padre, e cioè della descrizione degli orecchini che la piccina portava, visitò a uno a uno tutti i ricoveri, domandò, investigò, e finalmente potè rintracciare una bambina che per i connotati rassomigliava in certo qual modo alla piccina perduta. La signorina Anarratone tolse alla bambina e portò come segno di riconoscimento gli orecchini al padre. Così la bambina fu potuto rintracciare. Essa era ricoverata nell'ospedaletto Iolanda, fondato dalla regina madre, e col permesso di questa fu resa al padre.

La Regina Elena, completamente ristabilita, ha voluto dedicare la sua prima visita all'ospedaletto per i bambini da lei fatto approntare nell'infermeria del Quirinale, ed al quale è preposto per le funzioni mediche direttive il dottor Quirico e, per quelle di assistenza, Miss Browne. Nella sua visita all'ospedaletto la Regina Elena, che appariva in perfetta condizioni di salute, si è trattenuta presso ognuno dei piccoli ricoverati, offrendo loro doni ed informandosi presso le dame infermiere della loro salute, delle loro famiglie e della loro provenienza. Fra i piccoli ricoverati vi è un piccino di 15 mesi del quale si ignorano le generalità e la provenienza, il solo che fu raccolto ad Avezzano. Non ha riportato alcuna lesione.

Da una rapida statistica, in base ai nomi accertati dai vari comitati, e dall'Ufficio di stazione di Termini risulta che i profughi dei luoghi del terremoto, ricoverati presentemente a Roma, ascendono a circa 20.000.

L'on. Pavia è stato sui luoghi del disastro, alla testa del Comitato di Varese; egli si è personalmente reso conto della gravità del disastro e dei bisogni più urgenti, indirizzando nel senso più opportuno gli sforzi della generosa carità varesina. Egli ha diretto una interrogazione al Ministro degli interni e al Ministro dei LL. PP. «per sapere se, ammaestrati dal doloroso esempio della impreparazione statale di fronte alle luttuose catastrofi e ai ripetuti terremoti, non credano utile, fra gli altri provvedimenti legislativi, presi in via provvisoria, stabilire in tutti i punti soggetti ad agitazioni sismiche depositi permanenti del materiale occorrente, e che, in caso di commozioni telluriche, ogni Corpo di pompieri superiori ai cinquanta, mandi immediatamente sul luogo una squadra di almeno dieci uomini col conveniente corredo di strumenti».

Le baracche a Sora

Sora, 30, notte.

Si procede attivamente alla costruzione delle baracche nelle quali viene mano a mano ricoverata la popolazione e continua regolarmente il rifornimento dei viveri, grazie alle cure del regio commissario e del comando della zona. Le condizioni della popolazione sono così rese meno disagiate, malgrado il cattivo tempo, che rende naturalmente più difficile l'opera di soccorso.

La grave caduta
di un aviatore militare a Piacenza

Piacenza, 30, notte

Il capitano Matteucci, comandante della squadriglia aviatori di Piacenza, oggi volle fare esperimenti di segnalazione e si recò all'uopo in piazza d'armi dove si trovano gli hangars. Con un monoplano si innalzò avendo a bordo il tenente Mario Lospoco. Si era appena innalzato e stava dirigendosi verso la città, quando si accorse che il monoplano non manovrava bene, tanto che non gli sarebbe certamente riuscito di superare la rete di fili telegrafici che circonda piazza d'armi. Prevedendo allora che inevitabilmente l'aeroplano sarebbe andato ad urtare contro di essi, tentò di evitare il pericolo virando l'apparecchio per ritornare indietro. Ma la manovra non riuscì e l'apparecchio precipitò da una altezza di 20 metri circa. Il capitano Matteucci rimase sepolto sotto i rottami, mentre il tenente riuscì a mantenersi in piedi, quasi incolume. Il povero capitano tratto di sotto i rottami sembrava morto. All'ospedale si riscontrò che era ferito assai gravemente e che aveva una gamba rotta. Le sue condizioni sono allarmanti, specialmente perchè si è sviluppata la commozione cerebrale e viscerale. I medici nutrono poca speranza di salvarlo. Il Matteucci era da qualche mese capo della squadriglia aviatori di Piacenza ed era assai conosciuto e benvoluto. La cittadinanza è addolorata e impressionata per la disgrazia.

La piena del Tevere

Roma, 30, notte.

Il malcontento continua. Ieri abbiamo avuto un violentissimo temporale con grandine. A causa delle pioggie torrenziali di questi giorni ieri si è notato in via della Polveriera un improvviso avvallarsi del sottosuolo proprio nel punto in cui si eleva la fabbrica di case fuori del signor Angelo Grasselli. E' crollata tutta la parte anteriore fra nuvoli densi di polvere e grida di spavento degli operai della fabbrica. Fortunatamente non si ha a deplorare nessuna vittima e tutti gli operai sono illesi.

Intanto la piena del Tevere è salita a metri dodici e cinquanta segnati dall'idrometro di Ripetta. Alcune località di campagna sono allagate.

Comizio contro il rincaro del pane

Roma, 30, notte.

Domani sarà tenuto, ad iniziativa dell'Unione socialista romana, un comizio pubblico per protestare contro il rincaro del pane. Stamane sono stati distribuiti all'uopo per le vie della città migliaia di manifestini dell'Unione socialista romana.

Il tentato gioco austriaco
sull'esportazione del legname
Lavorio di agenti austriaci in Italia

Roma, 30, notte.

La questione della esportazione del legname dall'Austria in Italia, con le nuove condizioni deliberate dall'Austria, di cui ho potuto informarvi giorni sono, appare sempre viva ed attuale. Posso dirvi che anche il nostro Governo se ne occupa. L'Austria, che vuole far dipendere la sua concessione per la esportazione di legname in Italia da una corrispondente concessione italiana di esportazione di cereali in Austria, non potendo naturalmente trattare ufficialmente su questa base, agisce per mezzo di agenti suoi che sono già venuti in Italia. Questi agenti figurano di trattare all'infuori del Governo e tenterebbero ancora di accordarsi con qualche gruppo affaristico italiano all'infuori di ogni controllo del Governo. So per esempio che in questi ultimi giorni sono venuti a Roma il direttore della Zivnostenska Banka e della Jadranska Banka. La prima è la più grande banca ceca; la seconda la più combattiva banca croata con sede a Trieste e con programma decisamente anti-italiano, come abbiamo già ricordato nella nostra inchiesta sul problema di Trieste. Entrambe hanno forti impegni finanziari per grossi lotti di legname comperato. La Jadranska Banka ha investito una somma non indifferente nei boschi della Bosnia ed Erzegovina. Queste banche naturalmente, ora, dopo il divieto del Governo austriaco, si trovano minacciate da crisi finanziaria disastrosa perchè il mercato austriaco è ormai completamente saturo di legname. Il Governo austriaco, intanto, specula in parte anche sulle difficoltà di queste banche per spingerle ad appoggiarlo nella sua causa. Negli ultimi giorni è venuto anche a Roma il noto avvocato Mandic, uno dei capi sloveni di Trieste e si crede per le stesse ragioni.

Il nostro Governo non creda di dover mutare la sua linea di condotta. Bisogna notare del resto che esistono già in Italia forti stock di legname ancora inutilizzati, trattenuti solo lontani dal mercato da qualche speculatore. D'altra parte, l'esportazione incondizionata del legname è una necessità per l'Austria dove molte provincie, come abbiamo già ricordato, vivono esclusivamente di questa industria e non possono veder chiudersi il loro unico mercato senza affrontare crisi gravissime. Sappiamo che i rappresentanti di queste provincie stanno facendo pressioni sul Governo di Vienna per indurlo a recedere da questo improvviso divieto che si risolve in un danno irreparabile per l'Austria stessa. Un punto caratteristico di questo affare risulta dalla singolarità del decreto di proibizione dell'Austria. Tutti gli Stati ai primi giorni della guerra hanno pubblicato liste di merci per le quali esisteva un tassativo divieto di esportazione. Tale divieto di esportazione ha due scopi principali: o la preoccupazione di esaurire le riserve necessarie al proprio paese, ciò che avviene sovratutto per i viveri, o la preoccupazione di evitare di aiutare altri paesi, come avviene per il materiale da guerra ed affine. Il divieto di esportazione del legname non entra in nessuno di questi due principii, ma si risolve in una costrizione in cui si vorrebbe mettere il nostro paese per spingerlo ad uscire dalla posizione che esso ha chiaramente preso con la sua politica di esportazione per il pericolo della guerra.

V. G.

La scoperta di un'altra banda ladresca
nel Biellese
Numerosi arresti

Biella, 30, notte.

E' stata scoperta una vasta associazione a delinquere a Chiavazza. I nostri carabinieri hanno oggi tratto in arresto, dopo un riuscito appostamento, parecchi dei membri della vasta associazione, che da qualche mese infestava i paesi limitrofi e Biella stessa. Il Comune di Chiavazza, confinante con Biella, era particolarmente fatto segno delle gesta truffaldine degli associati. In questi ultimi tempi i furti si erano moltiplicati in maniera impressionante. Basti il dire che il signor Magliola Agostino, industriale ritiratosi dal commercio, fu fatto segno a tre ladrocinii consumati con incredibile audacia. L'ultimo avvenne la settimana scorsa e il Magliola vi dovette rimettere ben 800 lire e sei rasoi. Citiamo questo particolare perchè, in seguito a confidenze fatte al brigadiere Zampieri, della locale tenenza dei carabinieri, da una sconosciuta, l'Arma potè porre gli occhi su di un giovane finora creduto onestissimo e insospettabile. Una perquisizione fatta in casa sua portava alla scoperta dei sei rasoi spariti al Magliola. Si procedette quindi all'arresto del giovane che provocò, dietro le confessioni fatte in carcere, l'arresto di altri affiliati alla banda. Essi sono: Magliola Guido, Magliola Camillo, Perlusano Ottavio, Zorzi Marino, e la ragazza Lilia Lorenzoni, avvenente fanciulla nota nel mondo della malavita. Altri due affiliati si trovano sotto le Armi e le Autorità hanno già provveduto affinchè non possano sfuggire alla giusta punizione. Nelle case dei detenuti si rinvenne una quantità enorme di refurtiva, che rivela le operazioni consumate. Inoltre, vennero trovate delle cedole dei Monti di Pietà di Biella e di Torino e di città della Liguria. I ladri, appena compiuto un buon colpo o una qualche fruttifera operazione, si recavano nelle grandi città dove consumavano tranquillamente i frutti del loro sudore evitando così il pericolo di compromettersi. Con questo sistema poterono per tanto tempo sfuggire a ogni sospetto, riscuotendo la generale fiducia in quanti li avvicinavano. Da quanto ci risulta, avverranno altri numerosi arresti, ma l'Autorità mantiene per ora il più grande riserbo; tra gli arrestandi vi saranno altre donne. Un curioso particolare si è venuto a sapere nei riguardi del Magliola e del Zorzi: i due, che sono coscritti, avevano fatta domanda di essere incorporati nell'Arma dei Reali Carabinieri, e vi sarebbero riusciti se all'ultimo momento non fosse stato scoperto che appartenevano alla vasta società di ladri. Lo stupore della popolazione, al propagarsi della notizia degli arresti, è immenso. Nessuno avrebbe mai supposta una associazione a delinquere composta di individui che mai nessuno avrebbe potuto sospettare come facenti parte di una banda di ladri.

Borsa di Parigi

PARIGI, 30. — Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile 79; Francese 3 0/0 perpetua 7250; Francese 3 1/2 ammortizzabile 900; Lombardo 171.50; Turca [illegible]; Banca Parigi 985; Tunisina 341; Egiziana 536; Spagnuola 86.50; Banca Ottomana 410; Fondiario 705; Suez 3900; Russo 1891 [illegible]; id. 1906 [illegible]; id. 1909 [illegible]; Banca Francia 4750; Serba 460; Argentina 1900 [illegible]; Lyonnais 1036; Andalous 271; Nord Espagne 347; Saragozza 344; Rio Tinto 1460; Boleo [illegible]; Metropolitain 461; Thomson 340; Rand Mines 11.80; Debeers [illegible]; Chartered 16; Goldfields [illegible]; Cap [illegible]; Italia [illegible].

Lo sciopero generale a Firenze
deliberato per stamane dai disoccupati
malgrado il parere contrario della Camera del lavoro

Firenze, 30, notte.

Questa sera alla Camera del lavoro si adunò il Consiglio generale dei rappresentanti delle Leghe per decidere in merito alla proposta di sciopero generale di protesta in seguito al rincarare del prezzo del pane.

L'adunanza era presieduta dal tipografo Ciulli.

Il segretario Pugliali nell'adunanza del Consiglio generale riferì in merito alla situazione presente e intorno ai provvedimenti del Prefetto e del Commissario Regio. Dichiarò che il Commissario regio e il Prefetto avevano promesso che entro la prossima settimana, in seguito alle provviste di grano fatte in questi giorni si sarebbe potuto fare ridurre il prezzo del pane a meno di 40 centesimi il chilo, facendo diminuire l'attuale prezzo.

Incominciò, quindi, la discussione sulla proposta di sciopero generale. Tutti i rappresentanti si sono dimostrati contrari. Intanto, i disoccupati, riuniti nel salone, avendo ciò saputo, cominciarono un'altra discussione, e prevedendo che la decisione del Consiglio generale sarebbe stata diversa da quella che era la loro aspirazione, hanno *ipso facto* presa la decisione di proclamare senz'altro lo sciopero generale. E' stata nominata una Commissione, che si è presentata dinanzi all'adunanza del Consiglio generale, dichiarando che ormai era stato proclamato lo sciopero generale nella adunanza dei disoccupati.

La sala del Consiglio generale venne invasa dai disoccupati, di modo che nacque la più grande confusione. I disoccupati lanciavano grida di: *Traditori! Affamatori del popolo!* contro i rappresentanti, contro il segretario e contro gli altri adunati. Il tumulto giunse a tale, che l'adunanza venne sciolta e tutti i rappresentanti abbandonarono la sala.

Così la Camera del lavoro era rimasta in possesso dei disoccupati e dei non organizzati, che hanno nuovamente deciso per la proclamazione dello sciopero generale fino da domani alle ore 8. E' stata anche nominata una squadra di vigilanza. I pochi superstiti del Consiglio generale delle Leghe, usciti dalla Camera del lavoro, si sono adunati nella sede della Federazione del Libro, dove hanno deciso un ordine del giorno contrario allo sciopero generale.

Le indagini sull'aggressione
denunziata dalla contessa Gattinara-Zubiena
Una misteriosa lettera anonima

Milano, 30, notte.

Sono note le vicende della contessa Gattinara-Zubiena, d'anni 58, nata a Torino e dimorante a Milano, in via Guicciardi, N. 8. Le indagini della Polizia novarese, dopo le prime risultanze dell'istruttoria, sono pure note. L'istruttoria per la denuncia della rapina ha seguito il suo corso regolare. La Questura sta indagando intorno al misterioso romanzo, anche perchè la contessa afferma con sempre maggiore insistenza di non essere vittima di una suggestione, ma di avere subita realmente la rapina. Al giudice istruttore essa fornì nomi di persone in grado di affermare che parecchi giorni prima della rapina era in possesso delle famose cambiali per una somma di L. 65 mila, con scadenza al 9 di gennaio. Il giudice istruttore di Novara ha incaricato il questore di Milano di rintracciare le persone nominate. Tra queste v'è il cav. Buffoli, abitante in via Pasquirolo, 7. Da lui, infatti, si recò giorni fa un funzionario di polizia. Abbiamo potuto parlare con lui, e ci disse che alla fine del mese di dicembre andò nel suo studio la contessa, per stabilire una procura per la signora Angelina Denegri, sua amica, per darle poi l'incarico di recarsi a Torino, a rinnovare il gruppo di cambiali del valore di 65 mila lire. In un susseguente colloquio che ebbe con lei, il giorno 6, essa aveva le cambiali: cinque da 10 mila lire e una da 15 mila, firmate «Carlo Fea».

«Non posso dichiarare — egli disse — se le firme fossero autentiche, perchè non conosco il notaio Fea. Al giudice importa di stabilire solo se la contessa nel mese di gennaio fosse in possesso del gruppo di cambiali di L. 65 mila. In data 11 gennaio la contessa mi scrisse una lettera pietosa, dichiarando di avere delle dolorose preoccupazioni. Due giorni dopo essa venne nel mio ufficio e, piangendo, mi raccontò la rapina patita».

Proseguono le indagini. In questi giorni pervenne alla contessa una misteriosa lettera anonima, nella quale la si invitava a recarsi in un albergo di Sampierdarena, ove un individuo le avrebbe fornito delle indicazioni sui due rapinatori. La contessa consegnò la lettera al procuratore del Re, e il magistrato le consigliò di recarsi all'appuntamento, facendola pedinare da un agente segreto. La coppia, giunta a Genova, temendo di essere aggredita, si rivolse alla Polizia per avere protezione. Però, quando la contessa si recò all'appuntamento, nessuno vi era ad attenderla. Fu uno scherzo, oppure l'individuo, per prudenza, aveva preso il largo? Il romanzo continua. E' realtà o illusione? Ecco quanto hanno ancora da stabilire le Autorità, che si affannano a fare la luce.

La famiglia di un maresciallo
avvelenata da una domestica licenziata

Novara, 30, notte.

Solo in questo momento vengo a conoscenza di un gravissimo tentativo di avvelenamento commesso per vendetta contro i padroni da una giovane ragazza a servizio presso la famiglia Baratelli, abitante in via Orfanelle, 17.

La famiglia Baratelli, il cui capo, Piero, è maresciallo maggiore nel 21.o reggimento fanteria qui di stanza, è composta della signora e di due amori di bimbi, l'uno di 4 e l'altro di 2 anni e mezzo. Da ben due anni la famiglia era stata traslocata a Novara da Nocera, essendo il Baratelli novarese di origine. Nel trasloco, i due coniugi condussero seco come fantesca una ragazzina, allora tredicenne, Anna Greco, figlia di poveri contadini di Nocera, che presso i padroni aveva trovato ogni affetto e ogni bene. Stabilitisi a Novara, la Greco cominciò ad acclimatarsi all'ambiente cittadino e a lasciarsi suggestionare dalla correnti viziose e corrotte dei bassi fondi sociali. Mentre la famiglia la Greco si dimostrava sempre più svogliata e intollerante, con abili scuse si assentava di casa andando a trascorrere il tempo in esercizi frequentati da soggetti della malavita. Nel suo animo, ormai ammaestrato al vizio, non avevano presa le paterne ammonizioni dei padroni. Stanchi, alfine, i coniugi Baratelli di questo stato di cose e non volendo che su di essi ricadesse neppur lontanamente l'ombra di una disgraziata fine della giovane, decisero ieri di fornire essi stessi il denaro occorrente per cui essa potesse ritornare a Nocera, presso i suoi genitori.

Male si adattò la Greco a questo provvedimento e nel suo animo, traviato e pervertito, sorse l'idea della vendetta. Ieri sera, con spaventevole cinismo, la Greco si impossessò della chiave di un comò ed estrasse da un cassetto delle pastiglie di sublimato corrosivo, sciogliendole in una bottiglia di vino che doveva servire per la cena. La famiglia, ben lontana dal prevedere la sciagura che l'attendeva, si pose a tavola. Poco dopo la piccola figlia di 4 anni, Virginia, venne colta da violenti dolori. Mentre i genitori prestavano soccorso alla bambina, essi stessi venivano colti da vomiti e crampi viscerali. Alla mente del maresciallo balenò subito l'idea di essere stato vittima di una qualche macchinazione infernale della serva e colla bottiglia corse ad una vicina farmacia. Fortunatamente tanto lui quanto la signora ed i bambini furono prontamente curati dai dottori Nicoletti e Bertoldi, che li trassero fuori d'imminente pericolo di vita.

La sciagurata serva, intanto, colto il momento di confusione, si eclissava confermando i sospetti del maresciallo. Questi, senza perdere tempo, si recò in Questura a denunciare il fatto e stamane, dalla guardia scelta Devitri, la Greco venne tratta in arresto nell'interno del Duomo. Essa finì per confessare tutto ed è stata internata nelle carceri e deferita all'autorità giudiziaria.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fusco Giovanni, gerente.

L'ERNIA

Suoi pericoli - Sue conseguenze

LO STROZZAMENTO

Nelle nostre ridenti campagne, e specialmente nell'alto **Piemonte**, ove i mezzi di locomozione non sono sempre facili e comodi, avvengono **casi frequentissimi di strozzamenti** di ernie, dovuti principalmente al fatto di avere troppo tempo atteso a curarle e — in ultimo caso — di non poter avere immediatamente l'opera di un bravo chirurgo.

E' ormai abitudine inveterata in tanti, specie fra i nostri lavoratori della terra, di lasciar crescere ed aumentare fuori dell'addome **la massa erniaria** per un ingiusto ed anti-umano principio economico e perchè esso non provoca, al suo inizio, dolori forti e gravi jali da imporre l'**impedimento** ai lavori, ecc., ecc.

Niente di più illogico e di più pericoloso in ciò!

Se l'Ernia è **generalmente accompagnata da** disturbi generali (coliche, male ai reni, alle gambe, ecc.), non bisogna credere che essi siano passeggeri. Tutt'altro! Aumentando invece gradualmente col crescere dell'intestino fuoriuscito, essi sono i sintomi precursori di un grave pericolo: **lo strozzamento!**

Quando poi si provano delle coliche fortissime e che l'Ernia **uscita** dall'addome trova delle difficoltà per rientrarvi, una preoccupandosi di ciò, credendolo cosa momentanea, il malato si espone a vederla strozzata. Perchè l'Ernia, **essendo completamente** discesa e rendendo così impossibile la circolazione delle materie fecali, si trova sempre più serrata e compressa entro il canale. In tale caso è consigliabile coricarsi, chiamare d'urgenza un medico affinchè possa con i mezzi della sua arte ridurla, essendo, in caso contrario, inevitabile **lo strozzamento**.

Una piccola Ernia — in specie quella **crurale** — è più **soggetta** a strozzarsi che una grande, e ciò perchè il suo anello essendo più piccolo, le materie circolano meno difficilmente in esso. **L'Ernia inguinale** poi è più ancora soggetta a tale pericolo, perchè presenta un punto più debole nel suo stato normale, giacchè tutti gli sforzi (salti, movimenti bruschi, colpi di tosse, ecc.) che fa la persona, corrispondono esattamente in tale parte, rendendola così meno forte.

Ai casi, diciamo così, naturali di strozzamenti di ernie, devonsi aggiungere quelli più rapidi e violenti provocati da cinti o molle non razionalmente confezionati. Infatti, se tali cinti, **invece** di comprimere esattamente sul canale erniario (buco di dove l'Ernia esce), fanno, spostandosi frequentemente, anche di pochi millimetri, pressione altrove, in basso, in alto, sui lati, spingono l'Ernia ad aumentare di volume, fino a quando, trovandosi come in un ingranaggio, presa fra la rigidezza del cuscinetto del cinto e l'osso del bacino, fatalmente si strozza.

Quanti e quanti ernio**si** potrebbero dirci avere veduto il **loro male aumentare** considerevolmente di volume sotto il porto dei tormenti e difettosi cinti!...

Aggiungasi pure a ciò il caso sempre pericoloso dell'**Ernia irreducibile**, quando non sostenuta da un buon apparecchio scende completamente in basso: e sia che si aggruppi a se stessa, sia per un'altra complicazione fisica, non rientra più nell'addome.

Per ovviare a tali fatali conseguenze è necessario che pure nel nostro Paese si fondasse **il PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA**, avente bene a proposito la sede centrale in **Torino, Piazza Statuto, 15, scala propria**, per la confezione tutta particolare di appositi apparecchi capaci di mettere gli affetti da ernia al riparo di ogni pericolo di **strozzamento, riducendole** gradualmente fino a localizzarle completamente nelle loro cavità.

Lo scopo umanitario e civile dei **dirigenti** l'**Istituto** è stato ed è quello di **rielevare** al posto che le spetta questa umile, ma benemerita branca dell'**Ortopedia meccanica addominale e fisica**, finora **[illegible]** trascurata, e, forse, disprezzata per non averla giudicata quanto essa vale, e ciò indubbiamente perchè falsata, con artificiosi raggiri, da **veri monopolisti, mercanti di grandi promesse e di affascinanti miracoli...**

A tale uopo, i predetti dirigenti **l'Istituto** hanno inventato degli apparecchi — confezionati caso per caso con **ogni** cura e riguardo da provetti operai specialisti — che non solo comprimono e **sostengono a guisa di** panciera tutto il basso del ventre, rinforzando la tensione dei muscoli, ma hanno altresì il pregio caratteristico di possedere speciali pelotte fabbricate espressamente a seconda della costituzione fisica del malato, **dei movimenti** del corpo che questi eseguisce, in modo da non incomodarlo minimamente durante il lavoro o qualsiasi altra occupazione.

E' bene aggiungere che **gli stessi** di confezione, avente presente la più o meno sensibilità dell'interessato, nei punti più toccanti la pelle, **aggiunge** ad ogni apparecchio aggiunti dei bordi o piccoli cuscinetti in seta, affinchè, oltre alla **contenzione radicale dell'Ernia, sempre garantita per iscritto in qualunque posizione si prenda**, si possa avere quel piacere quotidiano di sollievo e conforto nell'uguale misura che può provare colui che si sente calmare ad un tratto un acuto dolore fisico.

Perchè **non** è ormai più umano, e sopratutto, come abbiamo accennato più sopra, neppure salutare dare all'affetto da Ernia un pezzo di ferro cerchiale con un comune cuscinetto per sostenergli il suo male ed esporlo, invece, ai pericoli accennati, a scorticare a vivo le sue carni e farlo **infine** soffrire per tutto il tempo **della sua** vita.

Al contrario, gli apparecchi del **PRIMO ISTITUTO ITALIANO DI ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA**, non contengono **mai in nessun caso** — neppure per le ernie voluminosissime, denominate **sventrazioni** — alcuna molla, ma **sono** del **tessuto impermeabile**, **variabile** di forza e di qualità a seconda dei bisogni, rinforzato nei punti principali da pelle appositamente lavorata e **resa** al tempo stesso dolcissima, come solidamente potente.

La contenzione e, quindi, la diminuzione della Ernia, è sempre validamente assicurata a mezzo, come abbiamo **accennato**, di apposite pelotte, fra le quali, nei **casi** gravi, è immensamente **utile** quella classificata **a punta di riaizo**, penetrante con la sua ingegnosa pressione fino all'entrata del canale erniario, che tonifica e rinforza in modo soffice, ma sicuro.

Per i **casi di Ernie irreducibili**, essendo dannoso il porto di qualsiasi cinto, l'**Istituto** ha provveduto con la creazione di appositi apparecchi compressivi, che contengono il sacco erniario in modo da impedire il suo fatale accrescimento, e che qualche volta, grazie all'ingegnoso meccanismo che posseggono, lo rendono anche riducibile.

Malgrado, come è stato più sopra detto, che tali apparecchi siano confezionati a seconda dei singoli bisogni, a garanzia della loro efficacia, tuttavia un apposito e completo campionario **trovasi** visibile per i signori medici o per le persone interessate alla sede dell'**Istituto**, posta in **Torino, Piazza Statuto, N. 15, scala propria, aperta ogni giorno dalle ore 8 alle 12, dalle 14 alle 19; domeniche e feste soltanto fino a mezzogiorno.**

Per coloro poi che non possono portarsi a Torino, ricordiamo come il **Direttore dell'Istituto** — valente specialista di meccanica ortopedica — è visibile nelle date, negli alberghi e nelle località qui sotto **elencate** per prodigare devotamente incoraggiamenti, dare quei consigli e suggerimenti benefici che i variati casi esigono.

NOVARA - 1.o febbraio - **Albergo Italia.**
SUSA - 2 febbraio - **Albergo Italia.**
ASTI - 3 febbraio - **Albergo Reale.**
TORRE PELLICE - 5 febbraio - **Albergo S. Marco.**
PINEROLO - 6 febbraio - **Albergo Stella d'Italia.**
BIELLA - 8 febbraio - **Albergo Testa Grigia.**
CASALE MONFERRATO - 9 febbraio - **Albergo Rosa Rossa.**
CHIVASSO - 10 febbraio - **Albergo Posta Reale.**
VARALLO SESIA - 11 febbraio - **Albergo Parigi.**
BORGOMANERO - 12 febbraio - **Albergo Ramo Secco.**
SALUZZO - 13 febbraio - **Albergo Corona Grossa.**
ALESSANDRIA - 15 febbraio - **Hôtel Europa.**
CUNEO - 16 febbraio - **Albergo Barra di Ferro.**
FOSSANO - 17 febbraio - **Albergo Moderno.**
NOVI LIGURE - 18 febbraio - **Albergo Reale.**
VERCELLI - 19 febbraio - **Albergo Leon d'Oro.**
MONDOVI' - 20 febbraio - **Albergo Croce di Malta.**
AOSTA - 23 febbraio - **Hôtel Suisse.**
IVREA - 26 febbraio - **Albergo Universo.**
ALBA - 27 febbraio - **Albergo Buoi Rossi.**

Per evitare noie di corrispondenza, perdita di tempo, ecc., preghiera di tagliare e conservare i qui elencati passaggi.

"PICCOLI AVVISI"